COMUNE DI GENOVA

DIREZIONE BIBLIOTECHE

la berio

bollettino
d'informazioni bibliografiche

DIREZIONE E REDAZIONE:
Sal. S. Francesco, 4 - Tel. 296.607

Anno V° - N. 1

Gennaio - Aprile 1965

GIUSEPPE PIERSANTELLI
Direttore responsabile
(Aut. Trib. di Genova n° 544 del 4.VII.1961)

SOMMARIO

ELEMENTI DI STORIA NAVALE IN MATTEO VINZONI

L' «Atlante dei Dominî» della Beriana

di Carlo De Negri

In un precedente numero di questa rassegna abbiamo trattato del valore offerto per la documentazione storico-navale dal cosiddetto «Atlante della Sanità» di Matteo Vinzoni.

La menzionata documentazione è data dai disegni di velieri messi dal Vinzoni ad ornamento delle carte dell' atlante stesso, secondo un vezzo che troviamo pure in altri cartografi del tempo e che il Nostro ancora segue in una sua posteriore opera, l' atlante de «Il Dominio della Serenissima Republica de Genova in Terraferma», consistente in due volumi delineati a mano, anch' essi conservati presso la Civica Biblioteca Berio di Genova (segnatura 33/CF e 34/CF). A quest' ultima opera, correntemente conosciuta quale «Atlante dei Domini» e che cosí per brevità indichiamo nel presente lavoro, intendiamo estendere la nostra indagine come fatto per l' «Atlante della Sanità», ossia trattandone in rapporto alla documentazione per la storia della nave.

Giova ricordare che la nostra indagine è svolta con particolare riferimento agli elementi locali liguri, trascurando, quindi, i velieri di maggiore tonnellaggio classificabili in tipi praticamente diffusi in tutto il Mediterraneo. E' ancora da rammentare che i disegni di navi qui presi in esame avevano un fine essenzialmente decorativo per il quale in parecchi casi le particolarità tecniche vennero trascurate.

* * *

L' opera che andiamo ad esaminare venne presentata al Governo della Repubblica di Genova il 2 Agosto 1773, pochi giorni prima della Morte di Matteo Vinzoni avvenuta in Levanto il successivo giorno 13. A quell' epoca era più che ottuagenario, essendo nato

nel 1690, e ciò può fare nascere il dubbio che, a parte ogni altra considerazione, per la compilazione delle carte si sia valso dell'opera determinante di collaboratori, cosa da lui esplicitamente ammessa nei riguardi del figlio Panfilio, però solo nella forma di un semplice aiuto, ma invece dichiaratamente esclusa in rapporto ad altri, oppure abbia proceduto alla rielaborazione di precedenti sue rilevazioni, senza da parte nostra escludere che entrambe le situazioni si siano contemporaneamente verificate nel complesso dell'opera.

Il chiarimento di tali dubbi è particolarmente importante ai nostri fini, per stabilire la datazione e l'esatto valore dell'opera stessa, ed esamineremo quindi gli elementi che in proposito dall'atlante emergono.

Risulta in primo luogo solo, che poche carte dell'atlante portano il nome del Nostro, e precisamente:

a) nel I° volume, la carta di Varese e quella di Brugnato;

b) nel II° volume, le carte delle seguenti località, oltre alla veduta di Triora: Pieve di Teco, Sassello, Voltaggio, Gavi, Ovada, Busalla.

Il nome del Vinzoni risulta quindi solamente in carte dell'entroterra, ossia di dove ebbe particolarmente a svolgere la sua opera di cartografo per derimere questioni di confine nelle quali era, usando una terminologia moderna, esperto altamente qualificato.

Per i tipi costieri si possono pertanto avanzare dubbi su di una loro completa assegnazione a Matteo Vinzoni, e ciò va detto almeno per la stesura che nell' Atlante dei Dominî appare.

L' Atlante della Sanità porta in genere tipi prospettici per la Riviera di Ponente, e tipi geometrici per quella di Levante; conseguentemente riteniamo che per i tipi costieri dell' Atlante dei Dominî si sia proceduto a nuovi rilievi per la prima, e per la seconda sia stato invece attuato un rifacimento di materiale preesistente, magari opportunamente aggiornandolo.

In rapporto a tale ultimo argomento citiamo, ad esempio, che il foglio «Chiavari» dell' Atlante dei Dominî costituisce per la parte urbanistica un sommario adattamento dell' Atlante della Sanità in

quanto riporta ancora la completa cinta delle mura della città, cinta della quale secondo il Pessagno (1) sin dal 1759 sarebbe stata iniziata la demolizione.

Ma dove troviamo più spiccata l' utilizzazione di un materiale decisamente preesistente é proprio nelle navicelle portate a decorazione dell' «Atlante dei Dominî», nel quale vengono ripetuti, sia pure con differente esecuzione, parecchi disegni che già figurano nell' «Atlante della Sanità».

Riportiamo in proposito qualche elemento di raffronto che, senza esaurire la casistica, può dare una chiara idea della situazione di fatto rilevata:

« Atlante della Sanità »	« Atlante dei Domini »
Arenzano = vascello a due ponti	ripetute ad Arenzano
Varazze =	
barca con quattro rematori	la stessa figura a S. Terenzio
barca c. s; (altra)	» » » al Forte S. Teresa
Savona	
barca con sette persone	» » » » » S. Andrea
Finale	
vascello che spara	ripetuto a Finale
Noli	
due navicelle sotto costa	le stesse sono ripetute a P. Maurizio
Monterosso	
barca con reti	la stessa figura a Porto Maurizio
Lavagna	
barca con vela a tarchia e sei persone	» » » a Cavi di Lavagna
S. Pier d' Arena	
Navicella di tipo imprecisato, vista a sinistra	la stessa ripetuta a Vernazza, però vista a destra

(1) - Pessagno (G.) = Settecento Chiavarese = in «Atti della Soc. Economica di Chiavari», 1938.

Fig. 1 - Antiporta dell'« Atlante dei Dominî »,
di Matteo Vinzoni

Trascuriamo, in quanto ci siamo limitati a citare i casi più appariscenti, il trasferimento dei «pinchi» dall'uno all'altro atlante.

L'esecuzione dei disegni é a penna in entrambi gli atlanti, ma in quello dei Domini porta inoltre una leggera acquarellatura, e vi é differenza di esecuzione tra l'uno e l'altro.

Si può ritenere che le decorazioni dell'uno o dell'altro atlante, se non di tutti e due, non siano da attribuirsi al Vinzoni; nel caso che si volesse ammettere che a tali decorazioni il Nostro abbia almeno parzialmente lavorato, ciò logicamente dovrebbe ritenersi valido per l'«Atlante della Sanità, fatto quando egli era ancora nel pieno dell'età e meno aveva necessità dell'opera di altri.

Forse i disegni di entrambi gli atlanti hanno una fonte comune, e ciò spiegherebbe le analogie riscontrate, data probabilmente da un album di modelli, di sicuro di parecchi decenni anteriore alla presentazione dell'«Atlante dei Domini» e pure servito per l'«Atlante della Sanità, in dotazione a quella che, sempre per usare una terminologia moderna, potremo definire l'azienda cartografica Vinzoni.

Alla conclusione circa l'epoca alla quale assegniamo i disegni dell'«Atlante dei Domini», epoca che contrasta con quella della presentazione dell'atlante stesso, si può giungere anche considerando che nel medesimo mancano tipi di velieri, quali la feluca latina e la «polacca», nel 1773 certamente frequenti nel nostro armamento.

Possiamo quindi affermare che i disegni di navi contenuti nei due atlanti provengano dalla medesima fonte e siano coevi, praticamente ascrivibili agli ultimi decenni della prima metà del Sec. XVIII°.

Questa conclusione non urta con la constatazione che qualche raro tipo di nave figura nell'«Atlante dei Domini» e manca in quello della Sanità, in quanto trattasi di velieri per i quali pure vale l'accennata assegnazione di epoca.

Nulla infatti esclude che anche queste ultime navi figurassero nel materiale documentario originale, pur non venendo in un primo tempo utilizzate per cause a noi ignote.

Per tutto quanto abbiamo sopra esposto possiamo considerare,e cosí considereremo, l' «Atlante dei Dominî semplicemente quale fonte integrativa della documentazione storico-navale offerta dall' «Atlante della Sanità», non ripetendo quindi quanto in quest'ultimo abbiamo detto per ogni tipo di veliero e che varrebbe anche per il primo, ma porteremo solo notizie a completamento ed a maggiore chiarimento, tratte dalla nuova fonte esaminata, della materia trattata in precedenza.

Prima di entrare particolareggiatamente in argomento, e cioè di trattare nave per nave, diamo per completezza di trattazione una elencazione delle carte dell' «Atlante dei Domini» che presentano decorazioni di rilievo per la storia navale.

1° Vol.

Sori
Recco
Camogli
Portofino
S. Margherita (Corte e Santa Margarita, nell' atlante)
Rapallo
Zoagli
Chiavari
Lavagna
Cavi di Lavagna
Riva Trigoso
Moneglia
Deiva
Levanto
Monterosso
Vernazza
Corniglia
Riomaggiore
Fortezza S. Maria
Lazzaretto
Portovenere
Forte Scola
Lerici (Lerice, nell' atlante)

S. Terenzo
Forte S. Andrea
Forte S. Teresa
LA Spezia
Tellaro

II° Volume

Ventimiglia
Bordighera
S. Remo
Riva Ligure
Santo Stefano
Porto Maurizio
Diano Marina
Laigueglia
Alassio
Borghetto
Pietra Ligure (La Pietra, nell'atlante)
Finale Marina
Noli
Spotorno
Vado
Savona
Albissola
Celle
Varazze (Varagine, nell'atlante)
Invrea
Cogoleto
Arenzano
Vesima (Vezema nell'atlante)
Voltri
Pegli
Sestri
Cornigliano
S. P. d'Arena
(da citare, inoltre, la veduta di Cervo).

Le carte sono in scala da I: 1000 a 1: 3000, circa ; abbiamo

trascurato quelle di minore rapporto, che del resto non presentano un particolare interesse ai nostri fini.

Diamo una riproduzione (fig. 1) dell'Antiporta dell'«Atlante dei Domini».

Chiudiamo queste considerazioni a carattere generale con una osservazione: nell' «Atlante dei Domini» si osserva una generale maggiore rispondenza alla localizzazione dei tipi di velieri, ossia essi sono in genere collocati nelle carte delle località in cui effettivamente venivano usati.

IL BRIGANTINO = Nella carta di Alassio figura anche un brigantino a remi, che riteniamo utile il riprodurre (fig. 2) in quanto meglio mostra il tipo della nave rispetto a quello portato a decorazione dell' «Atlante della Sanità».

Trattasi inoltre di nave maggiore, con molti remi.

LA FELUCA = Abbiamo già accennato che nei due atlanti, «Sanità» e «Domini», manca la feluca latina ossia quella nave sottile, che si può ricollegare allo sciabecco, con poppa «a cadrega», (2) armata, giusta il nome, con vele latine, portante due o tre alberi; in entrambe le opere però figura solo la feluca cosí semplicemente detta, armata a tarchia.

Feluca a tarchia e feluca latina non presentano elementi comuni, salvo gli sportelli per il passaggio dei remi, tanto da non vedere nessuna possibile derivazione della seconda dalla prima, più antica; ad entrambe dedicheremo uno studio particolareggiato, inquadrandolo in un programma, in corso di svolgimento, inteso ad illustrare gli antichi velieri della Liguria.

Rileviamo qui che nell' «Atlante dei Domini» la tavola «Chiavari» é adornata da una feluca a tarchia, evidentemente non pontata, che porta a poppa un abitacolo coperto, molto simile alla «carrozza» della feluca latina. La navicella sembra avere due vogatori per banco, e ciò non ricorre in nessuno degli altri disegni esami-

---

(2) - data da un prolungamento dei trincarini, con l'interspazio coperto da un tavolato o graticciato, col tutto sostenuto da braccioli.

Fig. 2 - Brigantino - dalla Carta di Alassio dell'« Atlante dei Dominî »

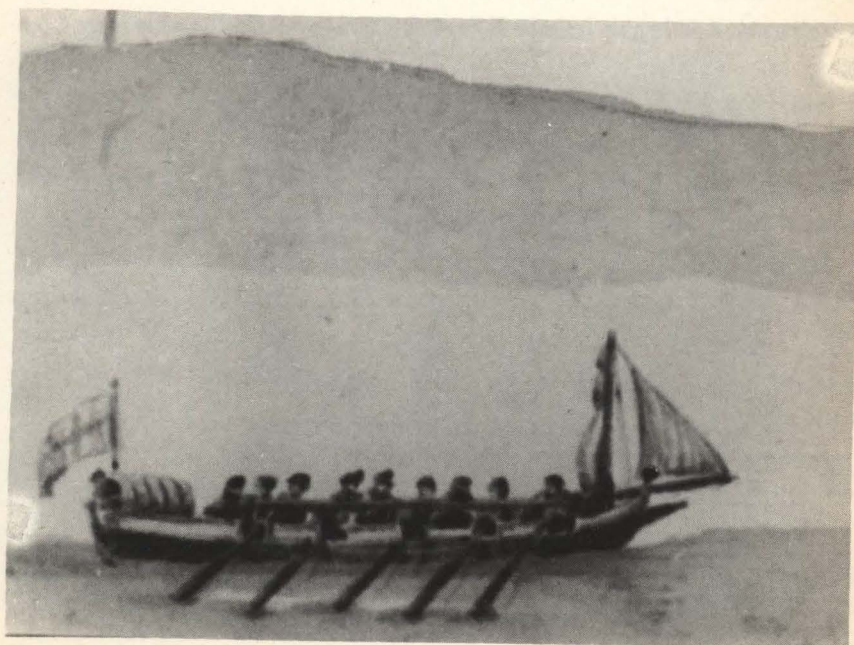



Fig. 3 - Feluca a tarchia - dalla tav. « Chiavari » dell'« Atlante dei Dominî »

nati; era forse adibita al trasporto dei passeggeri, allora assai attivo via mare lungo le Riviere, specialmente nella tratta tra Lerici e Genova.

Abbiamo già detto che manca la feluca latina, con poppa «a cadrega», ma questa caratteristica troviamo però abbozzata in una piccola feluca della tavola di Porto Venere (fig. 5). Trattasi invero di disegno incompleto e di poca chiarezza, mancante della vela che per le dimensioni della navicella certamente doveva essere a tarchia, ma del quale riteniamo comunque di fare menzione per l'accennata particolarità della poppa.

Riproduciamo, infine, un'altra feluca a tarchia per il trasporto dei passeggeri, che figura nella tav. «Lerici» (Fig. 6).

LA FREGATA = E' da ritenere che la documentazione più interessante ed originale offerta per la storia navale dell'«Atlante dei Domini» sia data da due disegni adornanti rispettivamente le carte di Alassio e di S. Stefano, entrambi rappresentanti una fregata ligure, ossia una «fregatta» (fig. 6 e 7). Ma sinonimo di fregata era da noi «corallina», come risulta da molti atti di nazionalità conservati nell'Archivio di Stato di Genova (3); sotto la sua seconda denominazione é il legno locale ligure del quale si abbia notizia più antica.

Nell'epistola ad Enrico De Merla (4), che si ritiene del 1442, Jacopo Bracelli dice che gli uomini di Cervo armano navi sottili e veloci per sfuggire alla insidia dei pirati, con le quali effettuavano la pesca del corallo lungo le coste della Sardegna e dell'Africa.

Delle coralline del Bracelli non abbiamo riproduzioni, e solo in epoca molto più tarda, al principio del Sec. XVIII°, il Geroult du Pas (5) ce ne dà un disegno che é sostanzialmente analogo, salvo le maggiori dimensioni forse volutamente esagerate, a quelli che il Vinzoni riporta.

---

(3) - Archivio di Stato di Genova-Giunta di Marina-Attestazioni di nazionalità- s.P/2.

(4) - Trascritta e commentata da Anfriani (G.) in «Giacomo Bracelli e la storia della geografia» - vol. LII degli «Atti della Soc. Ligure di Storia Patria», Genova, 1924. L'originale della lettera é conservato presso la Civica Biblioteca Berio di Genova.

(5) - Geroult du Pas (P.J.)-Recueil de veues de tous les differens bastimens de la mer Mediterranée et de l'Ocean-Parigi, P. Giffart, 1710.

Fig. 4 - Feluca a tarchia, con accenno di «poppa a cadrega» - Dalla tav. «Portovenere» dell'«Atlante dei Domini» -

Fig. 5 - Feluca a tarchia - dalla tav. «Lerici» dall'«Atlante dei Dominî»

Trattasi nei due casi di un legno sottile, armato con vela latina e portante la caratteristica freccia a prua.

La corallina o fregata era tipica dell' armamento di Alassio e dei paesi vicini, la cui gente ebbe a dedicarsi per secoli alla pesca del corallo; decaduta tale attività nel Sec. XVIII° anche la «fregatta» da noi lentamente scomparve.

Il nome di fregata fu anche dato ad un veliero da guerra, di rango subito inferiore al vascello, che risale alla fine del Sec. XVII. Si ebbero poi fregate a vapore, ed il nome venne ripreso durante la seconda guerra mondiale per indicare navi leggere di scorta od antisommergibili.

IL PINCO = Come è noto da pinchi era costituito il nerbo della marineria mercantile ligure del Sec. XVIII°, e di esso abbiamo scritto in modo assai ampio trattando dell' «Atlante della Sanità». Normalmente il pinco era armato con tre vele latine, che in caso di cattivo tempo sostituiva al trinchetto ed alla maestra con vele quadre, ma nella carta di Sori dell' «Atlante dei Domini» se ne osserva uno (fig. 8) che sopra alla mezzanella di poppa porta una gabbiola (vergasecca in genovese). Crediamo che tale caratteristica sia assai rara, perchè neanche il Pessagno (6) che al pinco dedicò uno studio particolareggiato, la menziona.

Trattasi però di una particolarità che senz' altro possiamo ammettere, ossia in altri termini prestiamo fede al disegno, perchè non é incompatibile dal lato nautico, ed in proposito citiamo che verghesecche alla mezzanella portavano molte polacche coeve al pinco qui considerato.

TIPI NON CLASSIFICABILI = Anche nell' «Atlante dei Dominî», come in quello della Sanità, si presentano tipi di navicelle di dubbia classificazione, per le quali ci limitiamo a dare una semplice elencazione descrittiva e critica, riportandola sotto il nome della carta in cui sono rispettivamente poste.

La difficoltà dell' attribuzione delle navicelle succitate più all' uno che all' altro tipo, dipende anche dal già rilevato fine deco-

---

(6) - Pessagno (G.) = Il pinco genovese - in «La Grande Genova» 29/2/1928

Fig. 4 - Feluca a tarchia, con accenno di «poppa a cadrega» - Dalla tav. «Portovenere» dell'«Atlante dei Dominî» -

Fig. 5 - Feluca a tarchia - dalla tav. «Lerici» dall'«Atlante dei Dominî»

p. 16 ripetuta

Fig. 6 - «Fregatta» - Dalla carta di Alassio dell'«Atlante dei Dominî»

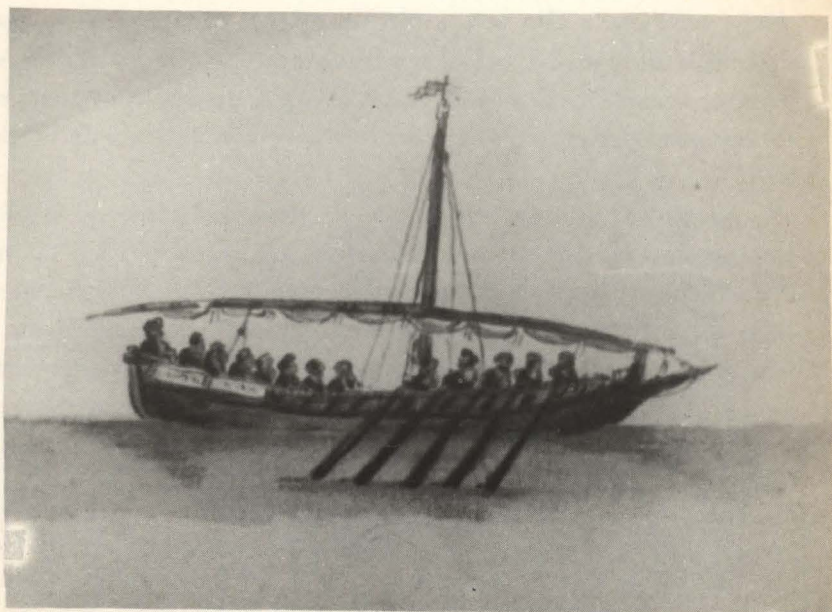



Fig. 7 - «Fregatta» - Dalla carta di S. Stefano dell'«Atlante dei Dominî»

rativo delle stesse, in dipendenza del quale sorge il fondato dubbio dell'omissione di particolari tecnici o nautici determinanti nella materia.

Ci asteniamo, quindi, dall' avanzare per le navicelle in parola ipotesi di dubbio fondamento, limitando la nostra indagine alla semplice rilevazione degli elementi certi.

COGOLETO = Un veliero assai strano ci è tramandato dall' ornamento alla tavola di questo paese: trattasi di uno scafo di quella che secondo il criterio antico potrebbe definirsi di nave rotonda, armato con vela a tarchia e fiocco (fig. 9). E' la maggiore nave in tale maniera armata che risulti in entrambi gli atlanti, i quali in tutti gli altri casi di vela a tarchia la portano solamente su imbarcazioni di trascurabile tonnellaggio.

Inoltre, il veliero qui considerato, che di primo incontro potrebbe sembrare di origine olandese, non risulta ripetizione di ornamento già usato per l' «Atlante della Sanità»; per esso svolgeremo separate analisi rispettivamente per l' armatura e lo scafo, senza peraltro potere giungere, e ciò riteniamo doveroso premettere, ad una precisa tipicizzazione.

Molti assegnano alla vela a tarchia origine olandese, e qualcuno ha anche azzardato l' ipotesi che essa, propria alla Polinesia, sia giunta ai Paesi Bassi a seguito del viaggio di circumnavigazione di Magellano, portatavi da marinai fiamminghi al servizio della Spagna (7).

Il Chatterton (8) sostanzialmente si ricollega all' origine olandese di tale vela, la quale ebbe secondo lui diffusione in tutti i mari con l' affermarsi della potenza marittima dei Paesi Bassi, aggiungendo che ciò spiega come la vela a tarchia si incontri anche in località impensate. Ma più recenti studi del Casson (9) hanno dimo-

---

(7) - Così il Martinez Hidalgo (J.M.) in nota (p. 110) alla sua traduzione in spagnolo (Historia de Los Buques-Barcellona, Ayma S.A., 1960) de la «Grande Histoire des Bateaux» del Marrien.

(8) - Chatterton (E.R.) = Fore and Aft=p.66, Londra, Seeley, Service & Co Ltd, 1912.

(9) - Casson (L.) = Fore and Aft Sails in the Ancient World= pp. 3 a 5, The Mariner's Miror, Febbraio 1956.

Fig. 8 - Pinco con gabbiola alla mezzanella - Dalla carta « Sori » dell' « Atlante dei Dominî »

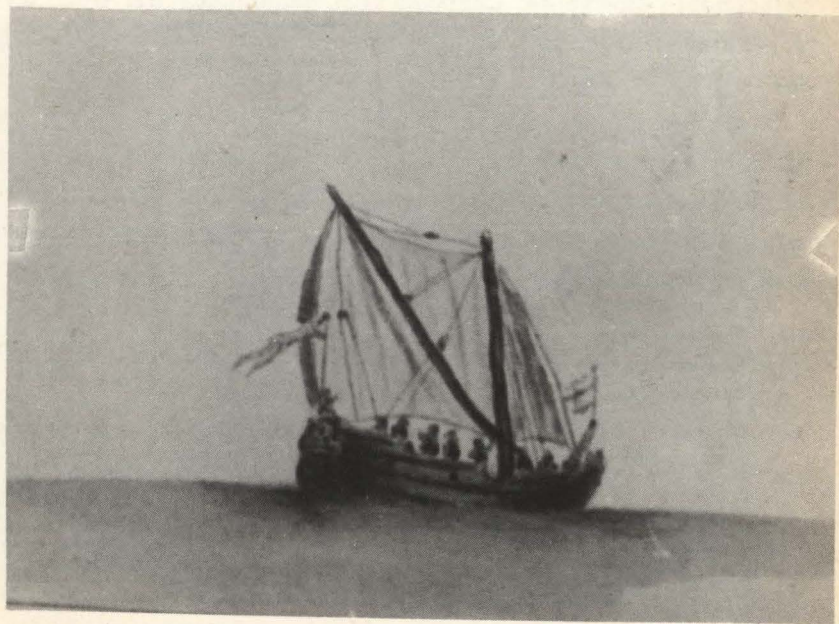



Fig. 9 - Veliero non classificato - dalla carta di Cogoleto dell' « Atlante dei Dominî »

strato infondata l'origine olandese della vela in questione, documentando in modo incontroverso che essa fu presente nelle acque della Grecia oltre due millenni or sono. Siamo, quindi, indotti a portare la nostra indagine verso il Mare Egeo, dove i nostri traffici erano molto attivi e le possibilità di trovarvi l'origine del tipo qui esaminato si presentano naturalmente maggiori.

Fu colà in uso sino ai giorni nostri la «sacoleva», scafo che veniva armato in modo differente, sia con vele latine che con vele a tarchia, come accerta l'Hennique (10).

Aggiungiamo che la sacoleva a vela a tarchia doveva essere un tempo assai comune, tanto che qualche autore assegna il primo termine a sinonimo del secondo. (11)

Ma la «sacoleva» aveva accentuatissimi bolzone e cavallino, tanto che questi elementi valevano per la sua tipicizzazione a prescindere dalla differente armatura; in base agli elementi stessi, non possiamo individuarla nella nostra navicella.

Dobbiamo, quindi, fare un riesame del veliero qui considerato raffrontandolo ai tipi olandesi. La polena che chiaramente si distingue é caratteristica, nella fattispecie, degli yacht olandesi come chiaramente emerge dal Chapman (12), quantunque nel sec. XVIII° tale tipo di nave avesse la vela aurica in sostituzione dalla metà del sec. XVII°, secondo il Ländstrom (13), della vela a tarchia.

Dovremmo quindi supporre, anche basandoci sulla forma della poppa, che la nostra navicella fosse uno yacht olandese, però riferito ad oltre un secolo prima della presentazione dell'«Atlante dei Domini» alla Serenissima Repubblica di Genova, ma la cosa appare per lo meno anacronistica.

---

(10) - Hennique (P.A.) = Les caboteurs et pêcheurs de la Côte de Tunisie = p. 44 = Parigi, Gauthier Villars et Fils, 1888.

(11) - così:
Piquè (F.) = Dizionario di Marina=Milano, Battezzatti N., 1879 Guglielmotti (A.) = Vocabolario Marino e Militare=Roma, Voghera e C., 1889.

(12) - Chapman (F.H.) Architectura Navalis Mercatoria=tav.XIV nave di III° rango armata ad yacht-Stoccolma, Lange J.1768.

(13) - Landstrom (B) = The schip=p. 158, Allen & Unwin s. a. (1961)

Fig. 10 - Navicella di tipo imprecisato - dalla carta di Diano

Fig. 11 - Navicella a vela quadra, nella carta del Forte Scola

E' vero che proprio nell'illustrazione della carta di Cogoleto portata al verso del foglio é scritto trattarsi della patria di Cristoforo Colombo il quale l'II Ottobre 1492 scoprí le Indie Orientali, ma nulla ci autorizza a credere che tutta l'opera del Nostro poggi sull'errore.

Forse, più semplicemente, il Vinzoni decorò con tipo di nave olandese la carta di Cogoleto in omaggio a qualche potentato dei Paesi Bassi che nella cittadina ligure si trovava.

DIANO = Una navicella di tipo imprecisato figura nella carta di Diano (fig.10). Potrebbe trattarsi di un tipo locale di gondola, o di una scialuppa di servizio di qualche legno maggiore. Sembra che, oltre al passeggero, porti una cassa, forse una di quelle usate dai marinai per i loro corredi. Di difficile interpretazione è pure una tavola che parzialmente sporge dalla linea di galleggiamento; data la posizione non poteva essere un parabordi o secondo la parlata genovese, un «botasso».

FORTE SCOLA (Golfo di la Spezia). In tale carta figura una piccola nave armata con una sola vela, quadrata (fig.11). Il tipo è ripetuto nella carta di Voltri, ma con una navicella ancora minore; trascuriamo gli ornati delle carte a scala piccola, nelle quali qualche volta il tipo stesso appare abbozzato senza però essere sicuramente delineato.

Nel caso considerato la classificazione si presenta difficile in quanto la vela quadra sui nostri scafi minori aveva essenzialmente una funzione di fortuna, ossia veniva usata in caso di cattivo tempo, e di ciò abbiamo fra l'altro chiara testimonianza da un quadro votivo esistente nella Chiesa Parrocchiale di Sestri Levante (14).

Ma al Forte Scola (come a Voltri) la navicella figura in un mare calmissimo, quantunque non sia da trascurare che il riprodurre cosí liquido elemento potesse risultare più facile e meglio consentisse l'inserimento del disegno quale ornamento della carta geografica

(14) - E' il voto di Giovanni Battista Pietrapiana, per la fortunosa navigazione incontrata il 14 Febbraio 1853. Trattasi di un «latino» che porta la vela latina abbassata ed imbrogliata, ed una vela quadra alzata.

Fig. 12 - Navicella ad ornamento della carta di Pietra Ligure
(La Pietra)

Fig. 13 - Veliero a due vele latine - Dalla carta di S. Margherita

PIETRA LIGURE (La Pietra) Riteniamo dovere fare menzione della navicella disegnata nella carta di La Pietra, ossia di Pietra Ligure secondo la toponomastica moderna (fig.12). Parrebbe trattarsi di una «fregatta» alla quale fosse stato aggiunto un fiocco, ciò dicendo con astrazione dalle piccole differenze nello scafo.

Sembra, infatti, che lo scafo qui considerato abbia, a differenza delle «fregatte» in precedenza viste, un rialzo nell'opera morta a poppa. Si può avanzare l'ipotesi che si tratti di una «fregatta» alla quale, per evoluzione, sia stato aggiunto un fiocco; da notare che disegno del genere figura pure nella carta di Riomaggiore.

S. MARGHERITA = Incontriamo qui (S. Margarita nell' Atlante) un veliero a due vele latine su alberi aventi entrambi la medesima inclinazione; (fig. 13) sotto altro punto di vista non presenta la caratteristica, quasi generale nelle navi del genere in quell' epoca, del trinchetto inclinato in avanti. La poppa sembra quasi rotonda, ed è coronata da un piccolo specchio.

Particolarmente colpisce però una superstruttura a poppa per la quale difficoltoso dovrebbe risultare il cambiare di mura.

Tale superstruttura porta una linea di oblò, mentre altre due si vedono nello scafo per cui si sarebbe portati a credere che la navicella portasse pure un altro ponte, oltre quello di coperta.

Trattasi di un tipo di veliero che non possiamo classificare, anche perchè riteniamo essere l' accennata superstruttura una fantasia del disegnatore.

SESTRI PONENTE = Degno di rilievo é lo scafo che adorna la carta di Sestri Ponente (fig.14).

La caratteristica di maggiore rilievo é data dalla prua, che sembrerebbe analoga a quello che, riferito alla poppa, in genovese era detto un «giardinetto».

Di tale tipo di navicella, esclusivamente a remi, non si ha documentazione o traccia in altre fonti, per cui ci asteniamo dal tentarne una classificazione, solo limitandoci ad analizzarla. La forma della prua doveva rispondere ad una sua funzionalità propria, che nel caso può essere in rapporto alla pesca, per calare o salpare le

Fig. 14 - Scafo a decorazione della carta di Sestri Ponente -

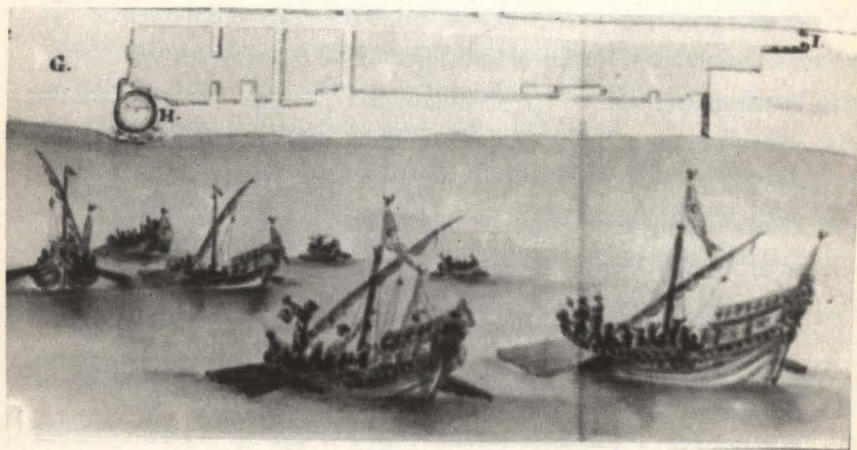



Fig. 15 - Decorazione navale della carta di Ceriale

reti, oppure per particolari necessità di navigazione o di approdo.

La prima rispondenza, quella relativa alla necessità della pesca, ci pare la più fondata, in quanto prora del genere può effettivamente offrire dei vantaggi per calare o salpare sia reti che altri mezzi da pesca, e forse navicella analoga troviamo nella «corallina» corsa di cui ci dice il Folin (15).

Prora del genere sarebbe poi vantaggiosa nella navigazione interna, per l' accosto alle rive e vieppiù per rendere meno pericolosi gli incagli nei bassifondi, ma non siamo in casi qui ricorrenti.

Come già abbiamo accennato in altro nostro lavoro, (16) tale prua non è però giovevole nelle spiagge sottili, a lento declivio, nelle quali devesi cercare di avere al più presto la nave galleggiante, ed alla bisogna rispondeva la prua «alla cornigiotta», che é tutto l'opposto di quella qui considerata.

* * *

Quantunque si tratti di oggetto a rigore estraneo alla nostra trattazione, riteniamo d'interesse del lettore anche un breve cenno alla decorazione navale che adorna la carta di Ceriale (fig. 15).

Vi sono riprodotte quattro fuste, indubbiamente appartenenti ad uno stato islamico data la mezzaluna delle aste delle bandiere e della bandiera stessa, ma il vessillo che portano (mezzaluna su fondo rosso) non corrisponde a nessuno di quelli che il Coindreau (17) assegna ai corsari mussulmani; la carta presenta inoltre tre legni, senza alberi, uno maggiore, forse un brigantino, e due minori.

Oltre al dubbio circa la precisa nazionalità delle navi, rimane l'incognita dell' episodio al quale la decorazione si riferisce.

---

(15) - De Folin (E.) = Bateaux et Navires = p. 94 = Parigi, J. B. Ballières et Fils, 1892

(16) - De Negri (C.) = Etnologia Navale Ligure = pp. 20 a 23 = Quaderno N° 1 dell'«Associazione Ligure di Archeologia e Storia Navale, Genova, 1955

(17) - Coindreau (R.) = Les corsaires de Salé = tav. I-II-III, Parigi, Societé d'Editions Géographiques, Maritimes et Coloniales, 1948

Ceriale ebbe a subire un gravissimo sacco da parte dei pirati algerini il 2 Luglio 1637, ma le narrazioni del fatto, secondo le diverse fonti diligentemente raccolte dal Maineri (18) concordemente accennano a sette od otto galee, e non a quattro o cinque fuste, o quattro fuste ed un brigantino.

E' possibile la confusione tra fuste e galee, dato anche il fatto che nessuna delle accennate relazioni venne redatta da gente di mare, ma il minore numero di navi (trascuriamo le due minori, evidentemente scialuppate) presenti nella decorazione porterebbe ad escludere che possa esservi un qualche riferimento tra il disegno preso in esame e l' accennata incursione del Luglio 1637.

D' altro canto il Vinzoni, in una breve nota al verso della carta, accenna proprio all' avvenimento del 2 Luglio, dandovi coinvolte otto galee, ma ci pare strano che allo stesso intenda riferirsi con la decorazione quantunque la stessa porti proprio otto natanti.

Non ci risulta poi altro avvenimento al quale la decorazione possa riferirsi, per cui la questione rimane per noi insoluta.

Ritornando alle navi rappresentate, precisiamo che noi le assegniamo alle fuste a causa dell' unico albero portato, quantunque presentino una poppa forse troppo alta per tale genere di velieri. E' da osservare che il disegnatore ebbe a sbizzarrirsi nel delineare le poppe, tutte più o meno differenti l' una dall' altra, quasi avesse voluto dare prova di un suo virtuosismo.

Aggiungiamo, per completezza di trattazione, che il Bertolotto (19) trattando dell' avvenimento sopra riportato, parla di alcuni sciabecchi, senza precisarne il numero; a nostro parere l' indicazione del tipo della nave é errato, in quanto nella prima metà del Sec. XVII° i barbareschi ancora si valevano di velieri maggiori. La potenza dei pirati era allora ancora grande, e potevano eseguire a-

---

(18) - Maineri (B. E.) = Le conchiglie del Torsèro e i Turchi al Ceriale = Roma, Stab. Tipografico G. Civelli, 1890.

(19) - Bertolotto (D.) Viaggio nella Liguria Marittima - Vol. I° p. 336, Torino, Eredi Botta, 1834

zioni di forza senza dovere ripiegare, come successivamente avvenne, sul colpo di mano per il quale lo sciabecco si dimostrò particolarmente adatto. Si può anzi dire che, proprio per il colpo di mano, lo sciabecco ebbe la sua originaria ragione di essere.

GIOVANNI PACINI
(1796 - 1867)

(Con lettere inedite della collezione Mariani conservate alla Berio)

di Antonio Camurri

La sera del 29 Novembre 1840, a Napoli si alzava il sipario del grandioso Teatro San Carlo per la prima rappresentazione dell'Opera nuovissima di Giovanni Pacini: «Saffo». Fu un trionfo. Dopo il primo atto, l'Autore fu preso da tale commozione che, ritiratosi dal proscenio tra le generali acclamazioni, si sentì venir meno, e cadde riverso sul tavolato. Riavutosi tosto, partecipò al resto della serata, rimasta, poi, per lui indimenticabile.

Del successo clamoroso della «Saffo», Giovanni Pacini si compiacque con se stesso nella persuasione di essere stato riconosciuto «non più come compositore di facili cabalette - come a volte era stato definito - ma bensì di elaborato lavoro e di meditate produzioni».

Egli, infatti, così ha lasciato scritto nelle sue «Memorie Artistiche». E precisò anche che la «Saffo» era stata da lui composta in soli 28 giorni e che l'ultima scena, con il Coro funebre, il recitativo, l'improvviso, il tempo di mezzo e la cabaletta fu, in tutto, composta in sole due ore!

Nel 1842 fu accolta con entusiasmo al Teatro Italiano di Parigi, e le festose accoglienze si ripeterono in altri Teatri Italiani ed Esteri. Proprio nello stesso 1842 figura la prima rappresentazione della «Saffo» al Teatro «Carlo Felice» di Genova, dove tenne cartello per varie stagioni liriche successive.

Nel 1844, poi, l'Opera «Saffo» venne rappresentata, nella Stagione di Carnevale, al Teatro Comunale di Messina. Là, alla prima prova si fece avanti, come Direttore dell'Orchestra, un giovane appena ventitreenne: allora, come si sa, chi dirigeva era il Primo Violino. Alla comparsa di quel «Ragazzo Forestiero», come narra il

Tancredi Mantovani in un suo volumetto, i componenti l' Orchestra rimasero talmente sorpresi che non ritennero di dover arrischiarsi a suonare sotto la guida di un «inesperto»! Quel «ragazzo» era Angelo Mariani, eccellente violinista e già capace Direttore d' Orchestra. Il merito del giovane Maestro ben presto prevalse, e, alla fine delle prime prove, fu riconosciuto di eccezionale valore, ammirato e lodato dagli esperti e dal pubblico, tantochè ebbe attestazioni dalla Accademia Filarmonica, con l'incarico anche di comporre marcie e fantasie per banda e pezzi per orchestra.

La esecuzione della «Saffo» al Teatro di Messina portò all'inizio della relazione fra il Mariani e il Pacini, quest' ultimo non solo soddisfatto, ma addirittura entusiasta della interpretazione data dal giovane Maestro alla sua Opera, come ebbe a dire a conoscenti ed amici.

Senonchè, di questo primo periodo dell' amicizia fra i due non possiamo dare referenze, non essendo in possesso di alcuna loro lettera: possiamo, invece, dar conto di altre lettere che vanno dall' anno 1852 sino alla morte del Pacini (1867), tuttora inedite, dirette dal Pacini al Mariani, quando questi aveva assunto la carica di Direttore di Orchestra al Teatro «Carlo Felice» di Genova.

Esse sono custodite fra i manoscritti della Civica Biblioteca «Berio» di Genova. Inoltre, a seguito di nostre ricerche alla dimora ultima del Pacini (Pescia), abbiamo ottenuto dall'Archivio Comunale di quella Città alcune copie di lettere inedite del Mariani al Pacini.

Alcune di esse hanno per fine una raccomandazione: come quella in data 5 settembre 1852 da Viareggio per un cantante del Carlo Felice, tal Francesco Cresci; o l' altra, trovata alla Biblioteca Classense di Ravenna in data 10 aprile 1853, pure da Viareggio, nella quale il Pacini raccomanda al Mariani, non una artista, ma semplicemente una Signora, tale Ersilia Checcherin, che veniva inviata quale insegnante al Collegio Olivari di Genova.

Queste lettere, se pure di poco interesse, dimostrano, tuttavia, la confidenza e la viva amicizia che correva tra i due. Si noti che il Pacini nel 1852 contava 56 anni, essendo nato nel 1796, mentre il Mariani ne aveva soli 31, essendo nato nel 1821.

E forse per tale differenza di età, e forse anche in vista del «nome» che, da anni, il Pacini godeva come compositore onorato e festeggiato, il Mariani, nelle lettere al Pacini usava il Voi. Per il che veniva amabilmente rimproverato dal Pacini con la lettera da Milano in data 17 dicembre 1852:

«Mio carissimo amico. E sempre del Voi: non merito dunque tutta la vostra amicizia? Datemene prova col Tu, questo è il solo linguaggio di affetto e di stima. Spero che esaudiate la mia preghiera».

Gli raccomanda poi una sua Opera che si stava per rappresentare a Genova. Si tratta della «Stella di Napoli», già rappresentata per la prima volta a Napoli, al Teatro San Carlo nella Stagione lirica autunnale del 1845, e che il Pacini, si capisce, aveva buone speranze che fosse eseguita, dopo altri Teatri, anche a Genova. E il Pacini chiude la lettera con le solite frasi affettuose: «Vogliami bene quanto io te ne voglio. Credimi pieno di stima e di amicizia. Tuo Pacini».

Curiosa è la lettera del 10 agosto 1853 da Viareggio ove il Pacini aveva sistemato la sua residenza e la sua famiglia:

«Mio dilettissimo amico - Brevis oratio: Ho bisogno che tu mi faccia il favore, a pronto corso di posta, di spedirmi il nuovo libretto di Romani (di cui non ricordo il titolo) musicato dal Conte Litta per il Teatro Carlo Felice nella scorsa Primavera. Di tanto ti prego vivamente. Persuaso che sarai per favorirmi, e pregandoti di rammentarmi agli amici, passo a ripetermi tuo Pacini».

Consultando l' Annuario del Teatro «Carlo Felice» di Genova possiamo spiegare che si tratta dell' Opera «Editta di Lormo» del Duca Giulio Litta di Milano, quivi nato nel 1822 e morto a Vedano, presso Monza nel 1891, autore di un Oratorio e di varie Opere. La «Editta», appunto su libretto di Felice Romani, fu accolta favorevolmente per sei sere al «Carlo Felice» di Genova nella stagione lirica di primavera del 1853. Giovanni Pacini, in anni più lontani, dal 1817 al 1821, aveva ottenuto dal Romani nientemeno che sei libretti per le sue Opere: «La Sacerdotessa di Irminsul» - «Il Barone di Dolshein» - «Il Falegname di Livonia» - «Wallace» - «La Schiava di Bagdad» - «La gioventù di Enrico V». Dopo il 1821, però, nelle Opere di Pacini, non figura più alcun libretto di Felice Romani. Non risulta poi che il Pacini, avendo letto il libretto composto per l' Opera del Duca Litta, ne abbia chiesto uno da musica-

20. Sp. 21

Dilettissimo Angelo -

Ho ricevuto il tuo pregiatissimo dono, e l'ho dato posto nel mio Album fra i più cari, e degni amici, e fra i più illustri nomi che onorano la divina arte di Guido! Ti posi vicino al Dante della musica, al sommo Rossini - Con lo [illegible] - Grazie, e mille volte grazie. Ricordati che in Toscana hai un tuo sincero ammiratore, ed amico; e che la tua [illegible] Capanna è un [illegible] disposizione, per cui [illegible] ove un altro genio [illegible] questa parte d'Italia nostra, da cui emerse il Cantore: — "[illegible]" —

Addio Angelo mio — Non obliarmi

Il tuo aff.mo amico e servo
Pacini

Pescia 11 Aprile 62.

49

Lettera di Giovanni Pacini al maestro Mariani

re per proprio conto al suo antico e notissimo librettista.

* * *

Nel fascicolo delle lettere (alla Biblioteca «Berio») abbiamo una interruzione sino all' 11 luglio 1861, quando il Pacini manda al Mariani da Viareggio una lettera, nella quale, scusandosi anzitutto del silenzio, dà conto all' amico di una sua grave preoccupazione. Ecco la lettera, che riportiamo integrale:

«Mio carissimo Mariani

Abbenchè sia lungo tempo che non ci scriviamo, e che la tua amicizia, tanto a me cara, siasi alquanto raffreddata, vengo a rammentarmi alla tua memoria, pensando che non ti sia discaro che un tuo caldo ammiratore e sincero estimatore de' tuoi sommi talenti, confidi a te cosa delicatissima. Eccomi al fatto:

E' certo a tua cognizione che fino dall'anno decorso, il Signor Montuoro aveva intenzione di far rappresentare sulle scene del Teatro Carlo Felice il mio «Gianni di Nisida», per la qual cosa Bettini e Squarcia ne presero l'iniziativa, che poi, per intrighi ed alte raccomandazioni, andiede a monte.

Ora io mi rivolgo a te fiducioso di tua assistenza, onde procurare appo il nuovo appaltatore, che questo mio lavoro venga nel prossimo carnevale esposto al giudizio del pubblico Genovese. Tu puoi molto, e se poi sono degno di tua stima, dammene prova! Ad altri, fuori che al mio Mariani non mi rivolgerei, poichè trattasi di cosa delicatissima. Ma a te non faccio misteri, confessandoti che mi sarebbe, oltre ogni dire, piacevole il poterti rivedere, e poter stare qualche giorno insieme, percorrendo con la mente all'anno '44. Ti ricordi Vicenza? La catena che mi desti e che sempre sta attaccata al mio orologio?

Fa dunque che questa mia reminiscenza si rinnovi di presenza, ond'io possa darti prova della mia gratitudine. Conto pertanto su di te, come del pari mi affido alla tua delicatezza ed onestà per quei riguardi che possa meritare dalla tua benevolenza. Spero che mi risponderai e che si presenti occasione ove io valga in ciò che possa servirti.

Aff.mo amico Pacini»

Annotiamo che il Pacini ricorda l' anno 1844 all' amico, perchè in quell' anno, esso Mariani ottenne una bella vittoria con la direzione della «Saffo» al Teatro Comunale di Messina: e gli ricorda pure Vicenza, dove, al Teatro Olimpico, il Mariani, nel 1847, aveva diretto con la sua ben nota maestria i Cori e i Pezzi orchestrali, tutti composti dal Pacini, di commento alla Tragedia « Epido » di Sofocle, ivi rappresentata, in onore di partecipanti a un Congresso Medico.

La ragione della lettera,, per tanta raccomandazione al Mariani, era stata determinata dal fatto che « qualche benevolo «prezioso» amico - così il Pacini precisa nelle sue Memorie Artistiche - si sa-

rebbe preso l'incomodo di informare le imprese di Modena e di Genova come e qualmente l'Opera Giovanni Nisida, dopo i successi di Roma e di Lugo, era stata male accolta a Firenze».

Occorreva, perciò, dissipare ogni prevenzione, e il Pacini chiedeva, per la rappresentazione a Genova, l'intervento efficace del Mariani.

Questi si sarà senza dubbio interessato della faccenda, ma non dipendeva tutto da lui: e ben sapeva il Pacini quanto era difficile «navigare» tra gli scogli, nelle facende teatrali, irte di « guai » di ogni sorta. E si decise a insistere, quando seppe che erasi concesso il Teatro «Carlo Felice» per la stagione lirica ad altra Impresa. Scriveva al Mariani in data 4 settembre 1861:

«*Ho saputo che alla precedente Ditta Appaltatrice Montuoro è stata sostituita altra nella persona del Maestro Novaro, e sono a pregarti di volermi informare se le difficoltà insorte tra il Municipio di Genova e il Signor Maestro Novaro siano state favorevolmente risolte. Ciò mi necessiterebbe sapere per poter dar passo ad altre offerte che mi vengono fatte ecc. ecc.....*».

Ma neppure la sostituzione di una nuova impresa valse a far prendere una diversa decisione circa la invocata rappresentazione, chè anzi il «Giovanni di Nisida» non comparve nè allora nè poi in alcuna stagione lirica del «Carlo Felice». E questo avvenne non ostante il nome famoso ormai dell'Operista e le parecchie rappresentazioni di altre sue Opere allo stesso Massimo Teatro di Genova.

L'Opera che incontrò sempre favore a Genova, con successi più o meno calorosi, a seconda anche degli artisti che la eseguivano, fu la «Saffo». Al Teatro «Carlo Felice» era stata rappresentata nel 1842, poi nel 1846, nel 1850, nel 1859-1860; in questa Stagione la direzione era stata tenuta dal Mariani, il quale fece rifulgere in modo insuperabile le bellezze dell'Opera. L'ultima volta al «Carlo Felice» apparve nel 1874, ma allora il Pacini e il Mariani erano già morti.

A Genova, però, altri Teatri minori apprestavano spettacoli, oltrechè di prosa e arte varia, anche di lirica: erano stagioni brevi, ma a volte dotate di buoni esecutori. E così il 22 agosto del 1863 comparve su le scene del Teatro «Paganini» di via Caffaro la «Saffo» di Pacini con artisti eccellenti e diretta, col solito amore e

slancio intelligentissimo, da Angelo Mariani. L'Opera applauditissima fu ripetuta per varie sere.

Giovanni Pacini, informato dell'esito della sua Opera prediletta scrisse subito, felicissimo, al Mariani coi suoi sentiti ringraziamenti per tanta cooperazione artistica.

Il Mariani, a sua volta, rispose al Pacini con una lettera, conservata nella Biblioteca di Pescia, che crediamo interessante riportare per intero, giacchè rivela idee particolari e speciali criteri e convinzioni, in materia musicale, nonchè motivi personali di lui, che quasi si confessa con grande semplicità e umiltà all'amico.

La lettera rivela, oltretutto, che il Mariani, abituato a trattare e a scrivere a Musicisti di temperamento meridionale, come il Pacini, il Petrella, ecc., aveva preso abitudini di espressioni abbondantemente colorite, affettuose, specie per i saluti a fine lettera.

Da parte sua, il Pacini confidava ancora su la benevolenza e amicizia del Mariani e sopra la influenza sua nelle decisioni per la scelta delle Opere da rappresentarsi al «Carlo Felice» nella Stagione Lirica 1863-1864: e gli aveva scritto in proposito, avendo pronta un'Opera Nuovissima «Carmelita», che poteva essere data in apertura «di stagione».

L'Opera «Carmelita» era stata composta dal Pacini per il Teatro «La Scala» su commissione dell'Impresario, famoso a quei tempi, Bartolomeo Merelli. Senonchè il Merelli, al dire del Pacini, non aveva poi tenuto fede ai suoi impegni, mutando anzi le convenzioni, per cui venne a cadere ogni ulteriore trattativa per la rappresentazione della «Carmelita» alla «Scala».

Ma il Mariani, circa la proposta del Pacini, rispondeva alcun tempo dopo, giacchè la lettera Pacini è in data 9 settembre 1863: del resto il Mariani doveva esperire almeno le prime indagini per essergli preciso.

E dalla risposta si apprende che il Faust di Gounod, che aveva avuto il suo battesimo nel 1862, per l'Italia, alla «Scala» di Milano, avrebbe dovuto inaugurare la stagione 1863-1864 al «Carlo Felice» di Genova, direttore il Mariani.

Il Pacini, però, non smise l'idea di veder rappresentata la sua «Carmelita» al «Carlo Felice» in una Stagione successiva, e conti-

nuò a scrivere, in proposito, al Mariani, alle Imprese del Teatro, scendendo a particolari di intese per eventuali Artisti esecutori e persino circa le spese che ogni Impresa calcola ed affaccia allorchè si tratta di un'Opera nuovissima. Di tali difficoltà, per raggiungere accordi, parlano le lettere del 13 marzo, del 26 aprile e del 5 ottobre 1864. Sempre in dette lettere, il Pacini non aveva che a lodarsi di ciò che il Mariani faceva per lui, non senza far cenni anche ad eventuali sospetti di invidie o a vantate ed esagerate difficoltà messe avanti da Imprese, ad esigenze di Artisti che avrebbero dovuto essere chiamati, ecc. ecc. Comunque, questa povera «Carmelita» non era destinata a venire alla luce, nè in quella stagione, nè in alcun' altra, e rimase «imprigionata» - così dice il Pacini - nell' Archivio suo privato, come alcune altre, quali «La Donna delle Isole», il «Gusmano d' Almeria», che non apparvero mai in alcun Teatro nè d' Italia, nè dell' Estero.

E molto gliene dispiacque: spiegava al Mariani, nelle sue lettere, « che di quell'Opera «Carmelita» si era occupato con amore, scostandosi affatto da quanti mai altre fino allora aveva dato alla luce, e trattandola con quella coscienza artistica che ad uomo di matura età è compagna ». Le due ultime Opere rappresentate del Pacini furono il «Don Diego di Mendoza» (Venezia - «Fenice» Gennaio 1867) - e la Berta di Vernol (Teatro San Carlo-Napoli; Aprile 1867),

L' anno 1867, e precisamente il 6 dicembre, il Pacini veniva a morte in Pescia, ultima sua dimora.

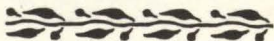
Al Pacini sgorgava facile la melodia: componeva rapidamente, e fu questa smania di far presto che spesso, e anzi molto spesso, gli impedì di produrre un lavoro perfetto. Comunque, le sue Opere teatrali sono ricche di belle ispirazioni melodiche per cui molte delle Opere signoreggiarono per anni ed anni su le scene. Indubbiamente, la «Saffo» fu il suo miglior lavoro: Giovanni Pacini figura oggi fra gli Operisti «dimenticati»; ma ebbe un grande merito, quello di avere riempito le sue Opere di fresche, gradevoli, appassionate melodie. Egli diceva ai suoi allievi dell' Istituto Musicale di Lucca: «La melodia, come dimostrai in altri miei poveri dettati, è la regina del vero bello: ad essa attenetevi, ed acquisterete gloria imperitura».

La sua « Saffo » è stata giudicata anche da moderni scrittori di storia della Musica, fra i quali il severo e autorevole M. Enrico Ma-

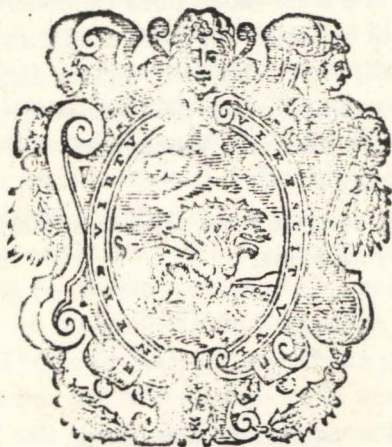
gni Dufflocq, come «davvero un' Opera bella».

Senza dubbio la «Saffo» è l' Opera più organica del fecondissimo Compositore. Abbondano, naturalmente, le melodie, sgorgate meravigliose dall' anima, dalla fantasia creatrice del Musicista, quale, ad esempio, la cavatina di Climene: «Oh con lui mi fu rapito» sì che talvolta si penserebbe a Bellini. I cori, che hanno grande intervento su la scena, manifestano una speciale cura e valentia del Maestro. Tutta l' Opera è pervasa, insomma, da una sapiente distribuzione di arie, di pezzi, di cori, di concertati su libretto, assai ben fatto, di Salvatore Cammarano. Cosicchè essa, sorretta da una costruzione di un insieme armonico con innesto di buone forme contrappuntistiche, e da una efficace e spesso ben studiata orchestrazione, rivela manifestamente una vera e propria «evolution» del Musicista. E fa meraviglia che il lavoro abbia potuto essere compiuto nel brevissimo termine, confessato dal Pacini, di ventotto giorni!

L' Opera «Saffo» da molti anni non compare più sui nostri Teatri. Però non sarebbe fuori luogo farla conoscere alle attuali generazioni, togliendola all'oblio cui pare condannata. Già al Teatro San Carlo di Napoli, in una recente Stagione lirica - 1954 - 1955 - fu riportata con successo, alle luci del palcoscenico l'Opera «Il Giuramento» di Francesco Saverio Mercadante - 1795 - 1870 - dell'epoca quindi del Pacini.

Forse pure oggi sarebbe bene accolta, se data con buoni Artisti, anche la «Saffo» Paciniana.

IOANNIS BAPTISTAE MAZZEI,

De Petticulis.

ILLVSTRISSIMO,
Et Excellentissimo Carrariæ
Marchioni
ALDERANO CYBO.

GENVAE, Apud Hæred. Hieronymi Bartoli.
Superiorum permissu. MDXCIII.

UNA CINQUECENTINA GENOVESE NON REGISTRATA DAL GIULIANI

di Liana Saginati

Nella biblioteca del noto medico e bibliofilo Demetrio Canevari, che è conservata presso la Berio, si trova, rilegato con altre opere del sec. XVI (miscellanea 26), un opuscolo, che si può supporre di notevole rarità perchè, sebbene stampato a Genova, è rimasto ignoto al Giuliani, che non ne fa cenno nella sua opera, tuttora fondamentale per la conoscenza delle edizioni cinquecentine genovesi, «Notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il secolo XVI», pubblicata negli Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. IX (Genova, 1869).

Si tratta di un opuscolo di argomento medico, «Joannis Baptistae Mazzei, De Petticulis», che parla delle petecchie, macchie emorragiche a punti lenticolari, che appaiono in alcune malattie infettive come il tifo.

Anche sull'autore, il medico e filosofo savonese Giovanni Battista Mazzeo, che pure dovette godere ai suoi tempi di qualche fama, abbiamo scarse notizie: ne parlano solo il Bonino (1) e il Pescetto (2), a cui è noto unicamente per un componimento misto di prose e di versi per le nozze del Duca Carlo Emanuele, manoscritto conservato nella Biblioteca Universitaria di Torino, dal titolo; «Torneo d'amore al Serenissimo Don Carlo Emmanuele Duca di Savoja».

L'opuscolo consta di 48 pagine (segn.: A^4 - F^4); la prima pagina contiene il frontespizio: IOANNIS | BAPTISTAE | MAZZEI, De Petticulis. | ILLUSTRISSIMO, | Et Excellentissimo Carrariae

---

(1) - Giovanni Bonino - Biografia medica piemontese - Torino, Bianco, 1824 - 25.

(2) - G. B. Pescetto - Biografia medica ligure - Genova, Tip. Sordo-muti, 1846, p. 214.

Marchioni | ALDERANO CYBO. | (marca tip.) | GENUAE, Apud Haered. Hieronymi Bartoli. | Superiorum permissu. MDXCIII ; le pagg. 3 - 6 la dedica ad Alderano Cybo, Marchese di Carrara, in caratteri corsivi e le pagg. 7 - 48 il testo,in caratteri romani. Lo adornano testatine ed iniziali istoriate; il frontespizio, circondato da una cornice xilografica, reca l' impresa di Girolamo Bartoli e dei suoi eredi, rappresentante l' idra di Lerna con una testa già troncata a terra, entro cornice, con intorno il motto : VIRESCIT - VVLNERE - VIRTVS. Questa impresa ha tre varianti, che si differenziano fra loro per il formato e la decorazione più o meno ricca e sono usate a seconda del sesto del libro. Nel nostro caso si tratta, per l'esattezza, della seconda impresa usata per i formati che non siano in-folio, caratterizzata, al pari della prima, da una particolare finezza di disegno (1).

La filigrana è formata da una croce greca inscritta in uno scudo recante alla base le iniziali IRI. Essa presenta somiglianze, senza tuttavia poter essere identificata con essi, con i tipi 5688 - 5690 - 5692, rilevati dal Briquet in documenti milanesi dell'anno 1600.

E' probabile però che si tratti di carta genovese perchè lo stesso Briquet dice : «Un dernier groupe, trés nombreux (5677 à 5704) est celui de la croix latine (parfois grecque) inscrite dans un cercle ou dans un écu et accompagnée de lettres alphabétiques,initiales des papetiers. La plupart de ces marques sont de provenance gênoise, ce sont celles où la croix est dans un écu et dont les lettres sont généralement formeés par un trait simple;les autres, celles où les lettres sont dessinées par un trait double et dont la croix est inscrite dans un cercle appartiennent plutôt à la France». (1)

Se il testo può interessare i cultori di storia della medicina, la dedica presenta un particolare interesse per la storia del costume dell' epoca. In essa l' A. - evidentemente abile nell' adulare i potenti del tempo - non si limita ad esaltare Alderano magnificandone le virtù e i meriti personali, ma fa un' apologia della famiglia Cy-

---

(1) - N. Giuliani, op. cit., p. 283.

(1) - C.M. Briquet - Les filigranes - Leipzig, Hiersemann, 1923, Vol. II, p. 332.

bo, risalendo alla sua mitica origine da principi greci, e diffondendosi sulle gesta gloriose degli avi storicamente accertati, cominciando da quell' Arano, cittadino e nobile genovese, padre di Innocenzo VIII, che fu al servizio prima di Renato d' Angiò e poi del suo acerrimo nemico Alfonso d' Aragona e, «utriusque gratus», ne ottenne grandi favori e alti uffici. L' A. ricorda poi Francesco, che, sposando Maddalena figlia di Lorenzo il Magnifico, procurò ai Cybo le maggiori fortune grazie alla parentela coi Medici e alla protezione di Leone X e Clemente VII, e il di lui figlio Lorenzo, che sposando Ricciarda Malaspina figlia ed erede del Marchese Antonio Alberico, diede alla casa il dominio di Massa, ed infine Alberico, padre di Alberano, il vero iniziatore della signoria dei Cybo sulla città, che ebbe l' investitura del marchesato da Carlo V nel 1554 e fu fatto principe del Sacro Romano Impero nel 1568.

Alberico, ottimo principe, gran mecenate, ma un pò vano, si prodigò sopratutto a magnificare la sua casa, ricercandone pazientemente le memorie e adoperandosi perchè storici e scrittori dell'epoca esaltassero le virtù dei suoi antenati. (1)

Numerosi sono perciò i suoi contemporanei che gli dedicarono i loro scritti - da Ludovico Domenico, Giuseppe Betussi, Giacomo Mauro a Giacomo Giudici, Francesco Zazzera, Innocenzo e Filippo Ghisi - ed altri minori che gli raccomandarono le loro opere.

Fra questi va annoverato il Mazzeo, che dedica il suo opuscolo ad Alderano con lo scopo evidente di fare cosa grata al padre di lui e di ottenere protezione e forse anche qualche ricompensa. (1)

Quali vantaggi abbia in realtà ricavato dal suo sforzo encomiastico non sappiamo, perchè lo Staffetti, che tanto diligentemente ha indagato sui rapporti fra Alberico Cybo e gli scrittori della sua epoca, non fa cenno del Mazzeo, probabilmente sconosciuto anche a lui ma possiamo supporre che il Principe non sia rimasto insensibile all' adulazione del medico savonese e lo abbia convenientemente ricompensato.

---

(1) - Cfr. Luigi Staffetti - Il libro di ricordi della famiglia Cybo, in Atti Società Ligure di Storia Patria, Vol. XXXVIII, 1908, a proposito dei rapporti fra Alberico, Umberto Foglietta, Scipione Ammirato, ecc.

(1) - Lo stesso Alberico aveva invitato Camillo Porzio a scrivere una vita di Innocenzo VIII e a dedicarla al suo primogenito Alderano (Cfr. Staffetti, op. cit., p. XVII.

Una delle sale di lettura con il tavolo delle bibliotecarie in fondo

LA «BIBLIOTECA INTERNAZIONALE PER I GIOVANI»

di Anne Marie Mortara Lepman

Siamo lieti di ospitare un interessante articolo sulla Jugend Bibliotheck di Monaco di Baviera, scritto per noi dalla Sig.ra Anne Marie Mortara Lepman, che vivamente ringraziamo, figlia della Fondatrice della Biblioteca stessa.

Al «Festival del bambino», tenutosi a Genova nel dicembre 1964, è stata esposta la pianta di una Biblioteca internazionale giovanile da intitolarsi ad «Edmondo de Amicis», che dovrà sorgere in Città, al secondo piano della villa Imperiale, che già ospita la Biblioteca Lercari. L'iniziativa è dovuta al pensiero progressista ed aperto del Direttore delle Biblioteche civiche, che ha trovato pienamente consenziente la Civica amministrazione.Sarà questa la prima Biblioteca del genere a sorgere inItalia,il cui modello è dato dalla «Biblioteca Internazionale per i Giovani» di Monaco di Baviera, argomento di queste note.

E' curioso, e vale la pena di raccontarlo,come è stata fondata tale istituzione. Una signora non più giovane, la Signora Jella Lepman, giornalista, editore, scrittrice di libri per ragazzi ed adulti - per citare solo alcune delle sue numerose attività - venne chiamata, nell'ottobre del 1945, dall'Inghilterra al Quartier Generale americano in Germania ed assunta come consulente culturale per donne, giovani e bambini nella zona americana.La Germania di allora era un mucchio di rovine: i bambini e i giovani erano sballottati in modo impressionante da una località all'altra, senza genitori, senza casa, affamati, infreddoliti, non ancora - o non più - impregnati di quella cultura ed educazione che un tempo vi erano molto progredite. Impressionata da questa situazione paurosa ed allucinante, la Signora Lepman si propose di fare qualcosa per questa gioventù e, nel dicembre dello stesso anno, in una riunione al quartier generale americano affermava di veder poca speranza di

attuare un programma per la rieducazione degli adulti, ma di riporne molta nell'aiutare i giovani con tutti i mezzi possibili ed attuabili e di vedere nel libro un mezzo importante ed immediato.

Un aiuto finanziario per un'impresa simile era fuori discussione in un momento in cui si aveva bisogno di mezzi giganteschi per alleviare la più grande miseria. Cosí Mrs. Lepman si rivolse ai paesi più importanti d'Europa ed agli Stati Uniti per chiedere in dono libri per fanciulli e ragazzi e non solo per i fanciulli stessi, ma anche ad uso degli editori, bibliotecari ed educatori. E sebbene questi paesi, fino a poco tempo prima, fossero stati in guerra con la Germania, risposero in modo magnifico, perchè non ci poteva essere modo migliore per far diventare una cosa concreta la pace, se non cominciando dai bambini. Cosí fu instaurata la prima mostra internazionale del libro per il fanciullo, che aprí i suoi battenti nella «Haus der Kunst» a Monaco nel settembre 1946. Venti paesi avevano mandato i loro libri. Fu un successo enorme e la mostra viaggiò per molte città della Germania.

Ma non bastava. Andare ad ammirare i libri in una mostra è una cosa, poterli prendere in mano e leggerli è un'altra. E cosí prese forma il progetto di una biblioteca per i ragazzi. Ma perchè una biblioteca internazionale, si chiederà forse qualcuno? E qui arriviamo all'idea fondamentale che ha creato quest'istituzione con lo slogan, la parola d'ordine che la Signora Lepman ha messo alla base della sua intera attività in questo campo: «Comprensione internazionale attraverso il libro per ragazzi».

Lo scrittore inglese Charles Kingsley, vissuto al tempo della regina Vittoria, scrisse che Le Nazioni si fanno dai «nurseries», e cioè che la formazione che si dà anche ai più piccini si rispecchia negli adulti e nella loro politica. E per dimostrare a tutti quanto fosse convinto di questa tesi scrisse per i bambini di tutto il mondo il racconto delizioso dei «Water Babies». La Signora Lepman, dal canto suo, osservò, nei suoi contatti con persone dei ceti e dei paesi più diversi, che fra le impressioni più durature di una vita umana sono le prime filastrocche, le fiabe ed i racconti che si sono profondamente impressi nella memoria ancora vergine del bambino. Ci sono professori con i capelli bianchi che riacquistano gli occhi

luccicanti dell'infanzia quando riscoprono un verso da un libro amato in età tenera, una filastrocca dimenticata, due righe del Collodi.

Ed a ciò si deve aggiungere un'altra scoperta, non meno importante: che il mondo del fanciullo non conosce ancora quel recinto artificiale che circonda l'adulto. C'è un mondo comune del bambino, dato dalla prima fase del libro infantile che ha in tutti i paesi del mondo una sola lingua: la lingua dell'immagine, la quale dipinge le cose che sono il primo ambiente di ogni essere umano: il papà e la mamma, il fratello e la sorella, un gattino bianco e nero, un uccello, un fiore, il sole, la luna, le stelle, il vento e la pioggia, una casa, un pezzo di pane. Appena la lingua delle parole prende il posto di quella delle immagini, anche fra i piccoli si ergono le prime inferriate, le quali lasciano ancora travedere, ma pure sono inferriate. La stella diventa étoile, Stern, star, diventa una stella italiana, francese, tedesca, inglese. E' la stessa stella, che è più alta di tutti i confini umani, ma per il suo nome non c'è più lo stesso suono. Qui appare il primo segno, il segno più semplice, perchè l'inferriata non diventi un muro, quale quello di schiudere ai fanciulli questi concetti fondamentali nelle lingue più importanti. Per cominciare, mettendo accanto ad un libro italiano un libro inglese, tedesco, francese con lo stesso tema, cosí far diventare orecchiabili le parole straniere.

Questi i pensieri che hanno generato il concetto grande ed affascinante, ma ancora molto discusso, della «comprensione internazionale attraverso il libro per ragazzi». E la Biblioteca di Monaco è il primo luogo dove quest'idea fu realizzata.

Dopo molti preparativi in Germania ed un lungo viaggio di conferenze e contatti della Signora Lepman negli Stati Uniti, nel corso del quale ella riuscí a sollevare l'interesse della fondazione Rockefeller, che concesse un fondo di 22.000 dollari per due anni, venne fondata la biblioteca internazionale. Ed il 14 settembre 1948 una graziosa palazzina fine '800, in un giardino un pò inselvatichito e riparato dai danni delle bombe, venne aperta ai suoi amici, ai suoi sostenitori e soprattutto ai suoi bambini. Ci sono sa-

le di lettura accoglienti, che sembrano salotti, con tavolini, sedie e scaffali bianchi sui quali spiccano i volumi variopinti. Oggi la biblioteca conta più di 60.000 volumi, molti dei quali donati dalla prima mostra di Monaco, altri comprati con i fondi della biblioteca stessa; ma ogni anno numerosi editori inviano la loro nuova produzione gratis e non solo per motivi altruistici. Quale vetrina migliore potrebbero, infatti, sognare di un luogo dove fino a due o trecento bambini al giorno sfogliano le pagine dei loro volumi?

I bambini che frequentano la biblioteca sono naturalmente aiutati da bibliotecari: per lo più giovani donne entusiaste del loro lavoro nuovo ed inconsueto, o da personale psicologicamente preparato. E non sono solo ragazzi tedeschi che frequentano la biblioteca, ma americani, francesi e di altri paesi ancora, non diversamente delle bibliotecarie che sono di varie nazioni, o almeno sanno bene una o due lingue. I libri sono disposti su scaffali aperti: ragazzo e libro non devono più essere separati e i giovani visitatori sono liberi di prendere e sfogliare i libri a loro piacere. Un tale sistema non vuol dire affatto, come viene ribadito a volte, che il bibliotecario sia superfluo. Al contrario, questo nuovo tipo di biblioteca dà modo al bibliotecario di sviluppare nuovi metodi e creare rapporti più intimi con i suoi piccoli e grandi lettori.

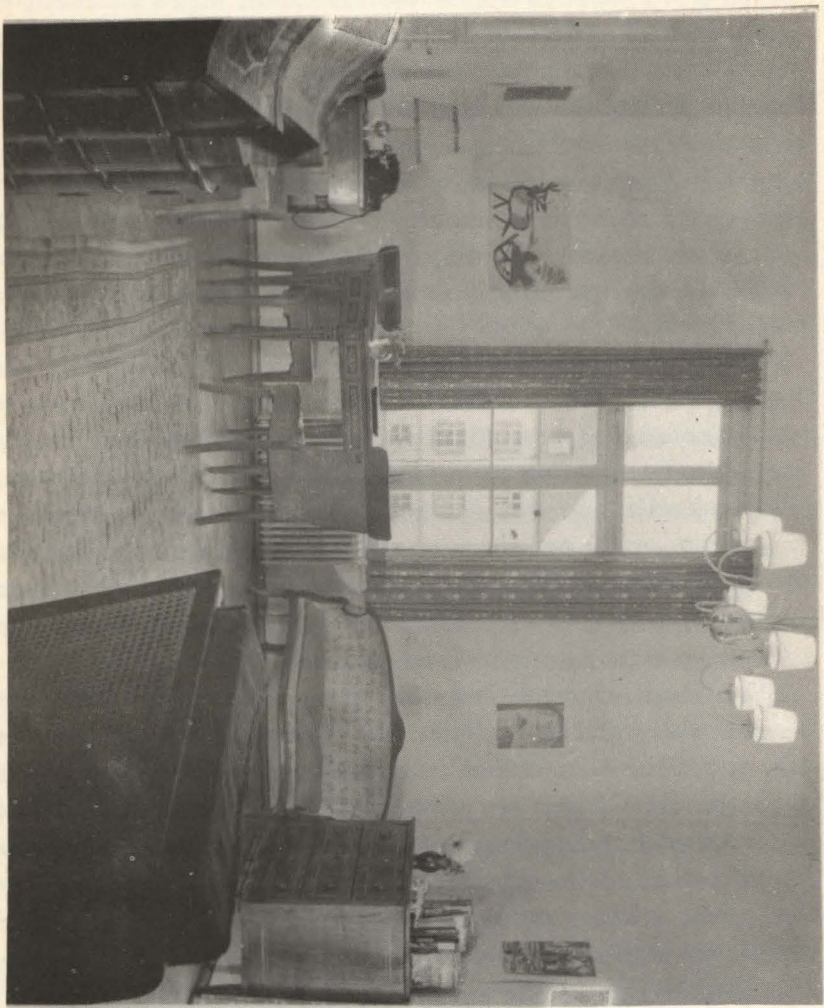
La «Comprensione internazionale attraverso il libro per ragazzi» può diventare realtà solo quando si ha un numero maggiore di questi bibliotecari specializzati per bambini e giovani. E la biblioteca di Monaco è diventata una scuola ideale per la preparazione di bibliotecari specializzati di diverse nazioni. Bibliotecari della Grecia, dell'India, del Giappone, dell'Italia e di altri paesi vi sono stati ospiti ed apprendisti e hanno riportato le nuove idee nei loro paesi.

L'interesse per questa nuova istituzione fu sempre in aumento. Editori di tutto il mondo inviarono libri per dimostrare la loro solidarietà con questo esperimento. La biblioteca internazionale fu in contatto, fin dall'inizio, con l'UNESCO e ben presto venne dichiarato un «progetto associato». Ho detto «esperimento» a ragion veduta, perchè di un esperimento effettivamente si trattava. Non c'era nessun'altra biblioteca che si fosse proposta lo scopo pre-

ciso della comprensione internazionale attraverso il libro per ragazzi e dovevano essere reperite nuove vie.

Il libro rimase naturalmente sempre il fulcro di tutte le attività, ma sembrò necessario mettere al servizio della biblioteca gli accorgimenti scientifici e tecnici del nostro tempo, che comprendono film, radio e televisione, i metodi scientifici della psicologia del bambino, l' insegnamento delle lingue moderne, con l' aiuto dei racconti per ragazzi, conferenze con discussioni sulla letteratura giovanile, la drammatizzazione di libri traendone lavori teatrali, la pittura, il disegno e la musica. Tutto questo può sembrare, in un primo momento, un pò confuso e si può temere che possa frammentarsi in troppe direzioni, ma purchè si tenga fermo il principio fondamentale che ogni attività deve essere in stretto rapporto col libro, tali preoccupazioni non hanno fondamento.

Osserviamo qualcuna di queste attività più da vicino. Per esempio, l' insegnamento delle lingue moderne. Entriamo nella saletta dove sono esposti gli album, i libri che hanno poche parole e molte illustrazioni: un modo ideale per i piccoli, ed anche per i più grandicelli, non solo di prendere contatto col libro stesso, ma di imparare, come per gioco, con l' aiuto di persone specializzate, che quell' animale bruno, bonaccione che conoscono sotto il nome di orso, diventa l' ours per i bambini francesi, o che il sole, che splende su tante pagine, diventa «sun» in inglese.

Sono degli educatori invisibili questi libri, degli inviati segreti delle varie nazioni. La storia di «Barbar» di Jean Brunhoff rivela ai bambini la mentalità francese assai di più di un mucchio di pesanti libri. I libri per i bambini più piccoli negli ultimi tempi si sono trasformati profondamente: parlano di cose serie, di storia, di tecnica, delle scienze, ma in modo cosí semplice e cosí pittoresco, nel vero senso della parola, da attirare una cerchia sempre più ampia di lettori. Ci sono i «Golden Books» americani, adesso pubblicati anche in Italia da Mondadori, che trattano di tutto, dalla storia dei tre piccoli orsi all' Odissea, ma sempre in chiave «visiva», più che con un testo lungo e complicato. In Francia ci sono «Les Album du père Castor», basati su un sistema nuovo, che cerca di spingere alla lettura i piccoli della prima, con paro-

L'ufficio del direttore

le nuove, frasi più lunghe, man mano che si progredisce, e anche per questo egregiamente adatte per insegnare una lingua.

Ci sono poi i gruppi di ragazzi più grandicelli, magari anche quelli che hanno già studiato a scuola una lingua, che qui la utilizzano non con frasi stereotipate ed inutili, piene di tranelli grammaticali, ma leggendo un racconto, una novella, dei versi, seduti intorno ad un tavolo con una signorina che, dove occorre, dà le necessarie spiegazioni.

Altri gruppi si formano per altri motivi. C'è il gruppo composto di ragazzini che scelgono un libro, lo leggono in due o tre e poi ne discutono il contenuto e ne fanno una vera critica a volte in presenza dell'autore stesso. Anche la radio trasmette alcuni di questi dibattiti. Tutti sono invitati, non costretti, naturalmente, a scrivere qualche riga di commento sui libri che leggono. Ne risultano dei giudizi sorprendenti per la loro percezione ed originalità. Perfino gli editori si interessano a questo esperimento. Ecco qualche pensiero:
«Charles Dickens: David Copperfield: Va benissimo che David Copperfield non sia raffigurato come genio, ma come un uomo, dotato e intelligente, ma altrimenti normale».... dice un ragazzo di 12 anni. Un'altro di 13 anni afferma del libro «Die rota Zora», un libro svizzero: Alcuni adulti credono che questo libro non sia adatto per noi, perchè non tutti gli uomini in questo libro sono buoni. E' un'idea sorpassata. Non siamo mica più lattanti .... Selma Lagerlof: La ragazza del Moorhof, un libro della famosa autrice svedese, viene cosí giudicato da una tredicenne : Che bel libro. L'ho letto due volte. No, non oserei criticare un libro simile. Una dodicenne scrive del libro tedesco «La galera nera»..... semplicemente sciocco e non credibile. La ragazza è troppo stupida, sviene invece di resistere....

La Signora Lepman ebbe un'altra idea nuova: fondare le «Nazioni Unite» dei bambini. Venne affisso il seguente avviso sulla lavagna: «Vogliamo tentare di fondare l'O.N.U. dei bambini. Purtroppo, non possiamo far venire bambini da circa 60 nazioni fino a

Monaco: per questo voi stessi dovete essere i delegati di questi Paesi. Scegliete il Paese che vi interessa di più. Ogni Paese può avere due delegati. Ogni mese alla biblioteca ci sarà un' assemblea completa dell' O. N. U. dei bambini con discussioni su temi che voi stessi potete scegliere. La biblioteca vi assicura libri, riviste, fotografie, carte geografiche e dischi. Preghiamo ragazzi e ragazze dai 12 ai 16 anni di iscriversi».

Si diceva che la gioventù del dopo guerra non avesse più ideali. Questi ragazzi invece dimostrarono il contrario. C' era una coda per iscriversi, tutta la speranza di un nuovo mondo era nei volti di questi piccoli aspiranti. Una volta distribuite le varie nazioni, i ragazzi cercarono di informarsi il meglio possibile sui loro Paesi adottivi; oltre alla biblioteca vennero presi d' assalto consolati, agenzie di viaggi, compagnie aeree e musei. Il 16 Gennaio 1954 ebbe luogo la prima assemblea. I delegati delle varie nazioni sedevano ai tavoli dove facevano mostra le bandiere dei Paesi adottati, consci del loro stato diplomatico. Questi ragazzi, che non hanno inibizioni, non hanno paura di nessun tema. Una volta venne discussa la forma di governo che vige nei vari Paesi: la dittatura, sotto ogni forma, venne rifiutata unanimamente: la libertà considerata lo scopo più alto. Cosí era più che giusto che in una delle prime assemblee venisse proposto che l' O. N. U. dei bambini si chiamasse «L' O. N. U. dei giovani». Non siamo più bambini, ma giovani responsabili, dicevano. Quali altri temi di discussione vennero scelti? «La pace nel mondo ha bisogno di un esercito?» Convennero che ci vuole un esercito della pace sotto le Nazioni Unite, proprio come è stato adottato in seguito dalla loro consorella maggiore. «E' giusta la discriminazione razziale?» Un tondo «no» e gli Stati Uniti dovettero subire un duro giudizio. «Abbiamo bisogno di una lingua mondiale?» Una fervente acclamatrice dell' esperanto diede un saggio di esso, ma non ebbe molta fortuna - perchè-è un linguaggio confuso, dissero, più difficile ad imparare che una lingua vera. Meglio scegliere l'inglese o il francese, già esistenti e molto diffusi. «I giovani devono occuparsi di politica?» fu un altro tema. La discussione mise in risalto che è un loro dovere sacrosanto e l' ONU dei ragazzi era già una prima risposta a questa do-

manda. «Politica sí, politica di partito no» fu l'essenza del parere raggiunto. Venne letta la Costituzione dei ragazzi, tracciata dalle Nazioni Unite per tutelare che «ogni bambino possa svilupparsi in modo sano e normale, in libertà e dignità». Parole sante: quanti dei bambini presenti non erano cresciuti in modo sano e normale, senza libertà o dignità! Come coronamento del loro successo venne ad assistere ad un loro dibattito Luther Evans, l'allora Direttore dell'UNESCO, con alcuni collaboratori. I veri indiani e gli indiani adottivi si strinsero la mano.

· — □ — ·

Altre attività sono dedicate ai più piccoli; c'è il teatro dei burattini. Vennero scritti racconti, richiesti appositamente dalla Biblioteca Internazionale, ed ebbero la fortuna che due specialisti di questo genere di teatro scrivessero dei pezzi. Ogni rappresentazione fu una prima. «Il Re che non sapeva ridere»; o «Uno per uno per uno fa uno»; «La storia di tre villaggi nemici che solo una volta riuniti pacificamente prosperano e diventano felici». La folla dei bambini, desiderosi di assistere agli spettacoli dovette essere controllata dai Vigili del fuoco!

Dal teatro dei pupazzi al teatro delle persone vere. Un gruppo di quindici ragazzi, con a capo un grande scrittore per ragazzi, Erich Kastner, autore di «Emilio ed il detective» decisero di scrivere e rappresentare una commedia. Titolo «Cerchiamo la favola nella grande città». Cosa scoprirono i giovani drammaturghi durante la loro ricerca della favola nella città di Monaco? Sotto la maschera di tutti i giorni ci sono streghe e fate, c'è la bella addormentata nel bosco e Cenerentola, c'è l'anatroccolo brutto e la bambina dei fiammiferi. Ci voleva solo l'immaginazione per scoprirli. C'è ancora magia nel mondo, miracoli e crudeltà, fughe, inseguimenti e salvataggi. Le favole stesse non sono altro che avvenimenti veri, avvolti in oro, argento o stracci! Ma, a dire la verità, ad ogni riunione si aveva un protagonista in più, e alla fine, si ebbero 15 protagonisti per 15 attori. Fu una dimostrazione inconfondibile: con parti solo per protagonisti la commedia non poteva essere messa in scena. Anche questa un'esperienza da tradurre nella vita reale....

La febbre dei «quiz» era arrivata anche nella Biblioteca Internazionale. Bambini tedeschi ed americani, divisi in due gruppi, fecero a gara per indovinare i titoli dei libri dopo la domanda della bibliotecaria. «Come si chiama la principessa che addenta una mela rossa e sviene?»; «Chi sa il nome del burlone che si tira coi propri capelli dal pantano?»; «Quale ragazzaccio americano è pervenuto a fama mondiale con le sue imprese?»; «Come si chiama la meravigliosa bambinaia che il vento fa volare in casa?» Sembrava di assistere ad una partita di calcio, a giudicare dall'entusiasmo agonistico!

Ma ancora non ho accennato a una delle attività più affascinanti della Biblioteca che dovrà essere introdotta anche nella Biblioteca Internazionale di Genova: L'atelier per la pittura. Nell'attico trasformato della casa di Monaco regna Ferdinando Steidle, pittore, insegnante d'arte. I bambini arrivano in massa: anche molti piccini di 4 e 5 anni. Niente carta da disegno preziosa, ma carta da imballaggio, carta da giornale non stampata, pennelli ed acquarelli. Si può scorazzare liberamente col pennello su questa carta bianca che non conosce limiti e regole. Il maestro racconta una favola, una storia della Bibbia, un avvenimento di tutti i giorni. I bambini possono intervenire, fare domande, anche rifiutare il tema e suggerirne un altro. Il cerchio è ampio, il risultato spesso sorprendente. Si dipinge tutto dall'immaginazione: Adamo ed Eva, il Bambino Gesù nella culla, veicoli magici come il tappeto volante, l'oca selvaggia del piccolo Niels Holgersson, il cavallo di Troia, la balena di Giona e, naturalmente, il diluvio universale e l'arca di Noè. Quando il maestro sorpreso vide una creatura pelosa tirare il mantello di Noè e chiese al piccolo artista cosa fosse: «Mais s'est Asso, mon chien», è il mio cane, disse il ragazzino francese. Tempo e spazio non avevano significato per loro.

Altri soggetti erano «La venditrice di fiori», «Il gelataio», «La gita di famiglia», «Robinson», «Mercato settimanale», La fiera». L'avventura più grande era data dagli arazzi murali. Erano lavori fatti in comune dai bambini. Per esempio, si distribuiscono le parti per il soggetto «Il circo»: un bambino è specialista in cavalli, un altro in leoni o scimmie, un altro è l'esperto per i pagliacci. Le bambine preferiscono raffigurare ballerine in vesti scintil-

lanti. I bambini imparano, giocando, a mettersi d'accordo, a cedere ad un altro o a continuare, in modo da non disturbare l'armonia dell'insieme. Un'esperienza che conta di più quando sono bambini di diverse nazioni. Sarebbe divertente vedere i signori Johnson, De Gaulle ed il successore di Krusciev messi davanti ad un'immensa tela bianca per dipingere insieme il quadro di un mondo unito!...

Un arazzo murale speciale venne dipinto nel 1953, anno dell'incoronazione della Regina d'Inghilterra, per il principino Carlo e la sua sorellina: La Baviera alta, con i suoi monti e i suoi laghi; le case dei contadini con i gerani sui davanzali; chiese barocche e conventi; villici in costume tradizionale ed un carro di birra bavarese con quattro cavalli bianchi che lo tirano. Era una meraviglia. La lettera di ringraziamento della Regina è appesa all'albo della Biblioteca.

E dallo studio artistico della Biblioteca di Monaco parte un'altra iniziativa. Un bambino è veramente capace di vedere se stesso? Ha un concetto del suo piccolo, unico ego? Era un'idea affascinante quella di organizzare la raccolta di autoritratti infantili su base internazionale. Nell'autunno 1950 partirono le prime lettere. Età richiesta: dai 4 ai 18 anni. Venne allegato un piccolo questionario compilato dall'Università di Monaco, che i ragazzi dovevano riempire. Oltre informazioni circa l'età, l'ambiente, le inclinazioni, venne richiesta anche una fotografia.

Nel corso di un anno e mezzo quattromila autoritratti provenienti da 30 Paesi invasero la Biblioteca. Contemplando un materiale cosí vasto si possono fare due constatazioni: primo, che tutti questi dipinti mostrano, al di là dei confini nazionali, uno stampo unico, perchè è un istinto innato, inconscio, che spinge il bambino ad esprimersi col pennello; il suo interesse è ancora concentrato sul suo ambiente e non si è ancora ristretto nell'area circoscritta del suo piccolo ego; secondo: si notano le differenze sottili fra singoli gruppi, differenze che emergono dalle condizioni speciali prodotte dall'ambiente, dal sangue, dalla religione e dalla storia.

I membri della giuria, che erano artisti, insegnanti, scrittori, educatori di vari tipi, furono meravigliati anche dall'onestà di que-

educatori, ai bibliotecari, agli autori ed illustratori dei vari Paesi, la possibilità di incontrarsi e discutere problemi correlativi al loro lavoro. Cosí venne creato il «Board of BooKs», il Centro di studi per la letteratura giovanile». Adesso ne esistono circa 20 sezioni in 20 Paesi diversi, fra cui naturalmente anche l'Italia, che ha la sua sezione presso il Centro didattico di Firenze. Ogni due anni viene tenuto un Congresso in città diverse, a Zurigo, a Vienna, a Stoccolma, a Firenze, ad Amburgo, al Lussemburgo ed a Madrid. Ogni volta il Congresso si svolge con un tema diverso: «Il libro per ragazzi e le sue illustrazioni», «La comprensione attraverso il libro per ragazzi». «Letterature giovanili ad opinione pubblica», «La letteratura fumettistica» e cosí via.

Una delle funzioni più importanti del Centro, è l'assegnazione del Premio Hans Cristian Andersen. Ogni due anni la medaglia viene assegnata ad un autore vivente che, o con un suo libro, o con la sua intera opera, ha portato un importante contributo internazionale alla letteratura giovanile. Oltre alla medaglia c'è una lista d'onore ed una lista di merito. I libri vengono scelti da una giuria internazionale che si riunisce periodicamente. La prima medaglia è stata assegnata alla Sig.ra Jella Lepman in riconoscimento della sua opera di diffusione della comprensione internazionale attraverso il libro per ragazzi. La seconda andò a «La piccola stanza dei libri» di Eleanor Farjeon, inglese, poi ad Astrid Lindgre, svedese, con «Rasmus paluffen» e la sua intera opera, ad Erich Kaestner per il suo libro «Quando ero un ragazzino» ed altri. Quest'anno il premio è stato vinto da Renè Guillot, francese, autore di numerosi libri avventurosi e di animali. Sulla lista d'onore questa volta c'è anche l'Italia con «Gip nel televisore» di Gianni Rodari. Una pubblicazione, il «Bookbird», tiene informati i membri delle attività del Centro, nonchè delle novità più importanti nel campo della letteratura giovanile che escono tutti gli anni. Esiste anche un Comitato che si occupa dei Paesi sottosviluppati in questo settore.

Ora, a noi rimane solo di augurarci di poter presto cominciare un'analoga attività qui a Genova.

PICCOLA RASSEGNA BIBLIOGRAFICA LIGURE

a cura di Liana Saginati

JOHN DAY - Les Douanes de Gênes - 1376 - 1377. Tome I - II - Parigi, 1963.

Questa interessante opera, pubblicata dall' « École pratique des hautes études » nella collana « Ports - Routes - Trafics », contiene la trascrizione di due grandi registri dell' Archivio di Stato di Genova, che portano il titolo « Ambasciate Anglie introytus et exitus » n. 118 e n. 159, in cui venivano registrate giornalmente le riscossioni di una tassa eccezionale (l' Ambasciata Anglie), che rimase in vigore dall' agosto 1374 al dicembre 1377, e il cui ricavato sembra fosse destinato a pagare le spese di una missione in Inghilterra.

Questi documenti sono doppiamente interessanti, perchè permettono di meglio conoscere il funzionamento della dogana e la politica doganale di Genova nel XIV° secolo, e nello stesso tempo forniscono utili elementi per rintracciare i rapporti commerciali tra Genova e gli altri stati.

La trascrizione dei documenti è preceduta dall' introduzione, in cui sono brevemente esposte importanti notizie sulla politica doganale e sulla vita commerciale genovese dell' epoca, desunte dallo studio dei registri stessi, il cui contenuto l' autore si riserva di analizzare ed approfondire ulteriormente in uno studio successivo. Seguono l' indice dei nomi di persona, di luogo e un indice - glossario.

* * *

PIETRO BERRI - Rapallo nei secoli - Rievocazioni e scorribande - Rapallo, 1964.

Pietro Berri - l' illustre clinico, che trova il tempo di dedicarsi, collateralmente alla professione, alla musicologia, alla storia della medicina e alla storia genovese - per quanto ponentino di nascita, considera ormai sua patria Rapallo e dedica « alla Città in cui da tanti anni vive ed opera » questa sua opera in cui, riallacciandosi agli scritti del Ferretto, l' insigne archivista e storico, « ha inteso riprendere il filo di quelle nar-

razioni ormai un pò sfocate nel tempo, cercando di armonizzare, ravvivandoli, gli echi del passato con l'evocazione del presente, in una simbiosi di storia (o cronaca) e di natura».

In questo volume, stampato sotto gli auspici e a spese del Comune di Rapallo dall'Istituto Emiliani dei PP. Somaschi, l'A. ha raccolto saggi ed articoli apparsi sulla rivista «Rapallo» fra il 1959 e il 1963, corredandoli con oltre 70 interessanti illustrazioni.

Gli argomenti trattati sono vari e spaziano nella vita e nella storia della città dai tempi più antichi all'epoca attuale, fornendo ragguagli storici, geografici e di interesse umano, ed avvincendo il lettore grazie allo stile agile e brioso.

In «Turismo fin de siècle» si segue il sorgere e lo svilupparsi delle fortune turistiche di Rapallo, cui diede singolare impulso Angelo Prandoni, che aprì il primo grande albergo, il «Grand Hôtel Europa» e con la sua intraprendenza e la sua lungimiranza assicurò alla città, di cui fu per dieci anni sindaco, la fama di stazione climatica e balnearia.

«Quando non esistevano gli argini» tratta della plurisecolare storia delle innondazioni che hanno funestato Rapallo a causa delle piene del «Bogo», breve corso d'acqua di tipo nettamente alluvionale, e delle varie soluzioni escogitate per far fronte all'invasione delle acque.

Interessante e ben documentata la storia del convento e della chiesa delle Clarisse - che poi non erano Clarisse, ma Agostiniane - e quella della porta «delle Saline». Curiose le «piccole beghe in margine alla storia dell'ospedale» e le «peregrinazioni della statua del povero Da Vico».

Di singolare interesse «Il Capitaneato di Rapallo in saggi cartografici del sec. XVII», che tratta delle antiche rappresentazioni cartografiche del territorio di Rapallo, e in particolare di quelle di Matteo Vinzoni, che spese tutta la vita «tracciando un gran numero di carte e di piante, i cui rilievi gli costarono grandi fatiche e non pochi rischi, con opere di straordinaria bellezza e di singolare esattezza», le più importanti delle quali sono attualmente conservate nell'Archivio di Stato di Genova e nella Biblioteca Berio.

La descrizione della «fons gémina» di San Martino di Noceto, «una singolare fonte che possiede l'imponenza di un monumento e che tuttavia si colloca con estrema dimestichezza, conservando intatto il suo profumo arcaico, nel quadro di una natura immutata nei secoli», ci trasporta infine nel bellissimo e poco noto entroterra di Rapallo, ancor ricco di «antiche vestigia di notevole interesse storico ed architettonico» e di «panorami di riposante bellezza», che rappresentano un succedersi di piacevoli scoperte per colore che hanno ancora occhi per la natura e per l'arte.

* * *

CARLO DALL'ORTO - Voltri l'industre - Panorama delle attività voltresi nei secoli - Voltri (Genova), 1963.

Dopo il suo primo libro su Voltri, di cui fu data a suo tempo notizia, Carlo Dall'Orto ha continuato la sua opera amorosa e paziente di raccoglitore di notizie riguardanti fatti, cose e personaggi della sua città, e così, pagina dopo pagina, è venuto fuori questo secondo volume che illustra le attività voltresi nei secoli.

Favorita dalla situazione geografica e dallo spirito di intraprendenza dei suoi abitanti, Voltri fu sede, fin dai tempi più antichi, di importanti attività commerciali ed industriali.

Vi fiorirono, oltre le famose cartiere note in tutto il mondo, la pesca, la lavorazione del ferro, la costruzione di navi e di veicoli terrestri, la navigazione e i commerci. Nel secolo scorso, decaduta l'arte della carta, subentrò la lavorazione del cotone, della canapa, lana e iuta.

Voltri, fu, inoltre, una delle prime città d'Italia ad essere collegata con una ferrovia: nel 1856 fu inaugurata la Genova - Voltri, a cui seguì nel 1868 la Voltri - Savona.

Nel '900, scomparsi i cotonifici e i lanifici, rifioriscono-completamente rinnovate-le cartiere, le officine e i cantieri e sorgono numerose piccole industrie di vario genere.

E' interessante apprendere che attualmente funzionano nel territorio di Voltri una quarantina di cartiere fra cui la grandiosa «Valcerusa» di Mondadori, che produce la carta per le pubblicazioni della nota Casa Editrice, e che, nel campo delle costruzioni navali, attività documentata, fin dal 1200, ma certamente preesistente e un tempo fiorentissima, rimangono in funzione due cantieri, di cui il più antico e il più importante è il cantiere Costaguta. Esso annoverò fra i suoi clienti d'eccezione il Capitano Enrico Alberto D'Albertis e il Duca degli Abruzzi, che, dal 1897 in poi, fece costruire qui le numerose imbarcazioni con cui passò di vittoria in vittoria, tenendo alto per anni il nome dell'yachting italiano; nel 1892 riprodusse in scala ridotta le tre caravelle di Colombo, che, esposte al pubblico con grande successo in Italia e all'estero, passarono infine a far parte del Museo Navale di Pegli; nel 1909, primo in Italia, costruì un velivolo, divenendo così il primo stabilimento aereonautico d'Italia.

Queste e molte altre notizie si possono trovare nel bel volume, ricco di illustrazioni, del Dall'Orto, che ha saputo egregiamente documentare la genialità e la concreta fattività dei voltresi.

* * *

MARIO BONZI - Sinibaldo Scorza e Antonio Travi. Genova, Editrice Liguria, 1964.

Mario Bonzi, perseverando nel lodevole compito, che si è assunto da molti anni, di far conoscere ed apprezzare l'arte genovese, purtroppo così negletta, ha dato alle stampe questo nuovo volume, che contiene il saggio «Sinibaldo Scorza pittor d'animali», pubblicato la prima volta nella rivista «Genova» nel maggio 1930 e il saggio inedito «Antonio Travi», a cui fa seguito «Paesi di Antonio Travi», una serie di interessanti schede, che illustrano le opere più significative del pittore sestrese.

Nella seconda parte del libro sono diligentemente trascritte le vite di Sinibaldo Scorza e di Antonio Travi tratte dalla famosa opera di Raffaele Soprani: «Le vite de pittori, scoltori et architetti genovesi» (Genova, 1674).

Ventiquattro riproduzioni in bianco e nero completano degnamente l'opera.

* * *

CATERINA MARCENARO - Dipinti genovesi del XVII e XVIII secolo. Torino, Eri - Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana, 1964.

Con lo scopo di «richiamare nuovamente l'attenzione sulla pittura di Genova, nella speranza di una sua migliore conoscenza e di una sua più equa considerazione», la prof. Caterina Marcenaro, Direttore dell'Ufficio Belle Arti del Comune di Genova, ha dato alle stampe questo magnifico volume, che certamente richiamerà l'attenzione di tutti, dei competenti come del pubblico, su «una pittura così alta e così pregnante come quella genovese, ma, così scarsamente valutata, forse perchè così malnota».

L'opera, ottimamente realizzata a cura delle Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana, consta di una dotta ed avvincente «Divagazione sulla pittura genovese del XVII e XVIII secolo» della prof. Marcenaro, di cinquanta superbe riproduzioni a colori di altrettanti dipinti dei migliori pittori genovesi dell'epoca, appartenenti a Collezioni pubbliche e private di Genova, con a fronte le schede illustrative della dott. Ida Maria Bot-

to, e una ricca bibliografia cui ha collaborato anche la dott. Laura Tagliaferro.

* * *

ROBERT ENGGASS - The painting of Baciccio - Giovanni Battista Gaulli - 1639 - 1709.

University Perk, Pennsylvania ; The Pennsylvania State University Press ; 1964.

Robert Enggass, professore di storia dell'arte all'Università di Pennsylvania, è un appassionato studioso del Baciccio, il valente pittore genovese noto sopratutto per gli affreschi eseguiti nella Chiesa del Gesù a Roma. Dopo aver pubblicato vari articoli sull'argomento in autorevoli riviste in patria e all'estero, egli ha ora raccolto il frutto dei suoi lunghi studi, che lo hanno portato a soggiornare lungo tempo in Italia e particolarmente a Genova e a Roma, in quest'opera veramente esauriente, edita con sobria eleganza dall'Università di Pennsylvania.

In essa l'A. esamina dettagliatamente lo sviluppo artistico del Baciccio attraverso le varie fasi della sua pittura, approfondendo i suoi rapporti col Bernini, e soffermandosi giustamente sull'attività del pittore come ritrattista, campo in cui egli raggiunse eccellenti risultati che finora non erano stati messi adeguatamente in luce. Una estesa analisi è dedicata alla grandiosa decorazione del Gesù ed in particolare al « Trionfo del nome di Cristo », in cui il Bacciccio, giovandosi della propria abilità nello scorcio e del suo potente colorismo, realizzò la più audace concezione di masse in movimento, ottenendo risultati analoghi a quelli raggiunti dal Bernini nella Cattedra di S. Pietro.

L'interessante volume contiene inoltre un catalogo ragionato delle opere del Baciccio, comprendente le opere autentiche, quelle falsamente attribuite e quelle perdute, conosciute solo per le notizie fornite dalle antiche fonti; una completa raccolta fotografica delle sue pitture attualmente note; un'estesa bibliografia e l'indice. In appendice sono pubblicati alcuni documenti inediti riguardanti il pittore.

● ● ●

LE CIVICHE NELLA CRONACA

PREMIO LETTERARIO «L'ANCORA D'ORO»

La giuria, ultimati i suoi lavori, il giorno 6 gennaio ha proclamato vincitore del premio letterario «l' ancora d' oro» per un racconto inedito a carattere marinaro destinato ai ragazzi, di cui è stata data notizia nel numero precedente, il Dr. Vezio Melegari per il racconto «L' Alpino che navigò», pubblicato di recente su «Il Corriere dei Piccoli». «L' ancora d' argento» è stata assegnata al Dr. Gino Terrile per il racconto «Storia di Doghi, pesce cucciolo». La giuria ha, inoltre, ritenuto di segnalare i racconti presentati dalla Prof. Leonilda Cavalli Gazzo e dal Sig. Michelangelo Dolcino intitolati rispettivamente «Tre giorni di sole» e «Agostino e il Real Ferdinando».

Il lavoro della giuria è stato assai complesso stante il numero degli scrittori partecipanti al concorso, che è asceso a ben 44, non contando i 13 ragazzi che, fuori concorso, vi si sono pure cimentati, gratificati poi dall' Assessore alle Biblioteche con un premio alla buona volontà dimostrata, che è stato loro consegnato il 22 gennaio nel corso di una riunione del Centro di Studi sulla letteratura giovanile.

L' esito lusinghiero di questa prima manifestazione ha fatto mettere allo studio la seconda edizione, il cui regolamento uscirà quanto prima.

Frattanto, sono stati presi accordi con un editore per formare con i migliori racconti un libro a carattere antologico.

CORSO DI QUALIFICAZIONE IN LETTERATURA GIOVANILE

Si è concluso il 4 febbraio il corso su «I ragazzi, il libro e l' utilizzazione del tempo libero», che aveva avuto inizio il 16 novembre precedente.

Nei giorni 15-18 dello stesso mese hanno avuto luogo gli esami: di 74 allievi ammessi, 73 si sono presentati e 72 hanno concluso con esito positivo ed hanno ormai ritirato il diploma rilasciato dal Centro didattico nazionale di Studi e documentazione di Firenze, cui il corso faceva capo.

E' stato un corso di successo: gli iscritti erano 84.

VOLONTARIATO RETRIBUITO

I laureati concorrenti alle due borse di studio per la pratica del volontariato retribuito presso le civiche biblioteche sono stati 4. Si è classificata prima la Dr. Laura Marconi e secondo il Dr. Salvatore Di Meglio. La Dr. Marconi è stata assegnata alla Biblioteca Berio e il Dr. Di Meglio alla Gallino. I due borsisti sono in servizio dal 1° marzo. Auguri vivissimi di buon lavoro!

IL SINDACO VISITA LA DIREZIONE E LA BERIO

Il 4 marzo il Sindaco ing. Augusto Pedullà, accompagnato dall'assessore prof. Bugiardini e dal Segretario Generale, ha effettuato una breve visita agli uffici della Direzione; il 13 successivo ha visitato la Berio, sempre accompagnato dal Segretario Generale. Dalla visita il Sindaco, che si è interessato assai al funzionamento della Biblioteca e ad ogni servizio inerente, ha riportato un'ottima impressione.

« IL MINUZZOLO »

Ha visto puntualmente la luce, accolto dal favore delle categorie cui si dirige, il primo numero de «Il Minuzzolo», organo ufficiale del Centro di Studi sulla Letteratura giovanile, dipendente dalla Direzione Biblioteche. Al saluto augurale delle autorità e dei periodici confratelli, aggiungiamo i nostri fervidi voti per la sua importante attività.

ALL'ISTITUTO COLOMBIANO

Il prof. Nilo Calvini ha preso servizio il 15 gennaio, in qualità di esperto, presso l'Istituto Colombiano, che, come è noto, dipende dalla Direzione Biblioteche. Nel suo lavoro lo seguono i nostri voti migliori.

NEL PERSONALE

La Dr. Liana Saginati, nostra apprezzata collaboratrice, che dal 1960 era in servizio presso la Sezione di conservazione della Beriana, è stata trasferita di recente alla Direzione B. A.

L'usciere Libero Pitanti ha lasciato a richiesta il posto di custode del palazzo dell'Accademia ed è rientrato alla Berio. L'ha sostituito nelle mansioni di custodia l'inserviente Virgilio Paganelli.

L'inserviente Mario Persico ha sostituito alla Cervetto l'ins. Raffaele

Salcuni, trasferito altrove. E' pure stato trasferito l'inserviente Pasquale Amodeo.

A tutti cordialissimi auguri.

La casa dell' inserviente Ferruccio Sciopero, in servizio alla Poggi di Coronata, è stata allietata dalla nascita del terzo maschietto, cui è stato imposto il nome di Luciano Floriano; un maschietto, Nicola Carmelo, è pure venuto a far compagnia alla sorellina Giulia, figlia di Marco Coroforo, inserviente alla Beriana.

Ai genitori molte felicitazioni; ai neonati cordialissimi auguri.

Alla veneranda età di 89 anni è deceduta il 14 febbraio la Signora N.D. Gilda Pellegrino ved. Loiacono, madre amatissima della Sig.ra Margherita Loiacono, dirigente la Biblioteca Saffi di Molassana.

Il 1^ marzo è pure mancato il prof. Agostino Sacheli, zio della D.ssa Giuseppina Ferrante della Beriana.

Tragico incidente stroncava il 2 aprile l' ancora giovane vita del prof. Pier Maria Pareto, marito della Dr. Maria Tina Melis della Beriana.

E' pure deceduto il padre dell' inserviente Pasquale Amodeo, già in servizio alla Berio.

Ai congiunti le nostre affettuose condoglianze.

il minuzzolo

E' uscito il primo numero

de

"IL MINUZZOLO"

Chiedetene copia saggio alla Direzione
Civiche Biblioteche -

Salita S. Francesco, 4 Genova

DOPPIONI OFFERTI IN CAMBIO

80) Bensa, Paolo Emilio. – Compendio d' introduzione allo studio delle scienze giuridiche, e d' istituzioni di diritto civile italiano... Introduzione e parte generale. Torino, Ute, 1897 (8°, p. 227 brossura editoriale)

81) Asturaro, A. – La sociologia. I suoi metodi e le sue scoperte. Parte prima, sezione prima. I metodi generali. Genova, Libreria moderna, 1907, ediz. 2ª, interamente rifatta... (8°, p. 357, brossura originale)

82) SUPPLEMENTO alla Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d' Italia (Edizione economica) Vol. IV - fasc. 4°, 1930 (VIII), 20-26 ottobre. Relazioni, regi decreti, e testo definitivo del Codice penale e del Codice di procedura penale. Roma, Libreria dello Stato, 1931 (16°, p. 388, brossura originale)

83) Bensa, Paolo Emilio. – Compendio d'introduzione allo studio delle scienze giuridiche e d' istituzioni di diritto civile italiano... Introduzione e parte generale. Torino, Ute, 1897 (8°, p. 227, brossura editoriale)

84) Mori, Vittorio. – Società anonima. Amministrazione. Vol. II. L' amministrazione della società anonima nel diritto e nella giurisprudenza. (Nuova collezione di opere giuridiche, n. 80-81) Torino, Bocca, 1897 (8°, voll. 2, brossure originali)

85) Toullier, M. – Le droit civil français, suivant l' ordre du code, ouvrage dans lequel on a réuni la théorie à la pratique... Nouvelle édition, augmentée en Belgique... Bruxelles, Société typographique belge, 1837 - (8°, voll. 12, brossura originale). Tome I-VIII, De la conference de l' ouvrage avec la doctrine des auteurs... De la legislation du royaume. Tome IX-XII, Continuation. Code civil (art. 1582 à la fin) par m. Duvergier...

86) Mattirolo, Luigi. – Trattato di diritto giudiziario civile italiano. (Nuova collezione di opere giuridiche, n. 10-46) Torino, Bocca, 1902 -, ed 5ª... (8°, voll. 6, più Indice esegetico-analitico... Del IV vol. mancano le p. 1-288)

87) Mattirolo, Luigi. Trattato di diritto giudiziario civile italiano... Torino, Bocca, 1887, ediz. 3ª interamente riveduta (8°, vol. 6°, più Indice esegetico-analitico...)

88) ANNUARIO parlamentare. 1959. (Camera dei Deputati). Segretariato generale della Camera dei Deputati (16°, p. LII, 1697, rilegatura in tutta tela)

89) Bortolotto, Guido. – Lo Stato e la dottrina corporativa. Saggio d'una teoria generale... (Istituto nazionale fascista di cultura. Studi giuridici e storici...). Bologna, N. Zanichelli, 1931, ediz. nuova (16°, voll. 2, rilegatura in mezza pelle)

90) Garello, Luigi. – Lo Statuto fondamentale del Regno. 4 marzo 1848. Tratta-

155) Pardessus. - Trattato del contratto e delle lettere di cambio dei biglietti all' ordine e degli altri effetti di commerci... Versione italiana. Tomo I, Milano, Sonzogno, 1811 (16°, p. 387, rileg. in mezza pelle)

156) De Vergottini, Giovanni. - Lezioni di storia del diritto italiano. Parte speciale, Il diritto pubblico italiano nei secoli XII-XV... Vol. II. Bologna, Zuffi, 1951 (8°, p. 213, brossura editoriale)

157) Gabba, C.F. - Quistioni di diritto civile. (Nuova collezione di opere giuridiche, n. 79 e 85) Torino, Bocca, 1897, (8°, voll. 2, brossure editoriali). Vol. I - Diritto personale e diritto reale. Vol. II - Diritto ereditario e diritto delle obbligazioni

158) DIRITTO delle pandette di B. Windscheid... Prima traduzione italiana... fatta sull' ultima ediz. tedesca dagli avv. prof. Carlo Fadda... e Paolo E. Bensa ... Volume II, parte 1^ e 2^; vol. III, parte 1^. Torino, Unione tip.-editrice, 1904 (8°, voll. 3, rileg. in mezza pelle)

159) DIRITTO delle pandette di Bernardo Windscheid... Prima traduzione italiana... fatta sull' ultima ediz. tedesca dagli avv. C. Fadda... e P. E. Bensa.... Vol. II, parte 1^-2^, Torino, Unione tip. - editrice, 1904 (8°, voll. 2, brossura editoriale)

160) De Valles, Arnaldo. - Teoria giuridica della organizzazione dello Stato. Vol. I, Lo Stato, gli uffici (Biblioteca degli «Annali della R. Università di Macerata»). Padova, Cedam, 1931 (8°, p. 365, rileg. in mezza pelle)

161) Gramatica, Filippo. - Progetto preliminare del Codice penale della Serenissima repubblica di San Marino. Libro I. S. Marino, 1934 (8°, p. 166, rilegat. in mezza pelle)

162) Bianchi, Francesco Saverio. - Corso di Codice civile italiano... Torino, Ute, 1901, ediz. 2^, (8°, voll. 2, brossure originali) Vol. V. p. 2^, dispensa 10^ - Della parentela, Dell' affinità ... titoli IV e V del libro I... Vol. VI, disp. 1^ - Della filiazione

163) Salvioli, Gabriele. - Tutela dei diritti e interessi internazionali (Trattato di diritto internazionale... per cura di P. Fedozzi e S. Romano, vol. II) Padova, Cedam, 1941 (8°, p. 486, rilegat. editoriale in tutta tela)

164) Ricci, Francesco. - Corso teorico-pratico di diritto civile. Vol. I. Torino, Ute, 1877 (8°, p. 656, rileg. in mezza pelle)

165) Ramella, Agostino. - Trattato della proprietà industriale. Vol. I: invenzioni industriali. (Biblioteca della legge, 3) Roma, Soc. Editr. Laziale, 1909 (8°, p. 683, rileg. in mezza pelle)

COMUNE DI GENOVA

DIREZIONE BIBLIOTECHE

la berio

bollettino d'informazioni bibliografiche

DIREZIONE E REDAZIONE:
Sal. S. Francesco, 4 - Tel. 296.607

Anno V° - N° 2

Maggio - Agosto 1965

GIUSEPPE PIERSANTELLI
Direttore responsabile

(Aut. Trib. di Genova n° 544 del 4.VII.1961)

SOMMARIO

IL CESARE BERIANO

di Maria Luisa Piscitelli

La " Civica Biblioteca Berio " possiede un interessante manoscritto del *corpus Caesarianum* rimasto, finora, pressochè ignorato.

Come è noto, l'opera di Cesare è stata tramandata da due famiglie di codici medievali, α e β, e la storia di questa tradizione è tutt' altro che semplice. Si discute ancora, infatti, se l' origine di tale distinzione fosse già affermata intorno al sc. V; comunque, essa appare con caratteristiche insulari (irlandesi) e si sa che, attraverso la Francia (p. es. Fleury), la tradizione di codici trovò in Bobbio un centro di irradiazione di notevole valore ed estensione.

Il ms. Beriano (Cf. 2. 17.) appartiene al sec. XV, ma la sua storia non si può ricostruire se non frammentariamente.

La prima notizia certa è assai tarda, del 1791, e ci viene dall' abate gesuita spagnuolo Juan Andrès (1740-1817), che ne segnala la presenza nella biblioteca del dotto abate genovese Berio, in una delle lettere scritte al fratello Carlo, quando, esule dalla Spagna, dopo l' espulsione dei Gesuiti, nel 1767, si rifugiò in Italia, ove esplicò la sua attività di studioso e di erudito (1).

Il cod. Beriano, sconosciuto agli editori di Cesare (2), è membranaceo, di pergamena finissima, di 217 fogli di mm. 340 × 230 con numerazione recentissima a mano ed un foglio di guardia in fine. La legatura in pelle, ottocentesca, con fregi d'oro in costa, fu fatta eseguire dal bibliotecario Michel Giuseppe Canale, noto

(1) - C. FRATI, Dizionario Bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani, Firenze, 1933, p. 25

(2) - Neanche il recentissimo Bellum Hispaniense (Introduzione, testo critico e commento) a cura di Giovanni Pascucci (Firenze 1965) ne tiene conto.

Comentariorum .C. Iulii Cesaris de bello gallico Liber primus incipit.

Gallia est omnis divisa in partes tres
Quarum unam incolunt belge: Ali-
am aquitani. Terciam qui ipsorum
lingua celte: nostra galli appellantur.
Hi omnes lingua institutis legibus
inter se differunt. Gallos ab aqui-
tanis garumna flumen. a belgis ma-
trona et sequana dividit. Horum
omnium fortissimi sunt belge. propterea
quod a cultu atque humanitate provintie longissime absunt. minime-
que ad eos mercatores sepe comeant: atque ea que ad effeminandos animos
pertinent. important. proximi sunt germanis qui trans rhenum i-
colunt: cum quibus continenter bellum gerunt. Qua de causa helvetii que
reliquos gallos virtute precedunt. quod fere quotidianis preliis cum
germanis contendunt: cum aut suis finibus bellum gerunt eos pro-
hibent. aut ipsi in eorum finibus bellum gerunt. Eorum una pars
quam gallos obtinere dictum est. initium capit a flumine rhoda-
no. continetur garumna flumine. occeanum. fines belgarum. attin-
git etiam ab sequanis et helvetiis flumen rhenum. vergit ad septe-
triones. Belge ab extremis gallie finibus oriuntur. et pertinent
ad inferiorem partem fluminis rheni. spectant ad septentrionem: et ori-
entem solem. aquitania garumna flumine ad pireneos montes: et ad
eam partem occeani que ad hispaniam pertinet. spectat inter occa-
sum solis et septentriones. Apud helvetios longe nobilissimus fuit
et ditissimus orgentorix. Is marco messala et plabio marco pisone con-
sulibus regni cupiditate inductus coniurationem nobilitatis fecit. ac
civitati persuasit: ut de finibus suis cum omnibus copiis exirent.
perfacile esse cum virtute omnibus prestarent: totius gallie imperio
potiri. Id hoc facilius eis persuasit. quod undique loci natura helve-
tii continentur. Una ex parte flumine rheno latissimo: atque altissimo.
qui agrum helvetium a germanis dividit. Altera ex parte monte

studioso e patriota, intorno al 1870. Come appare evidente, il codice, forse quando venne rilegato, fu tosato ai margini, così da fargli perdere la originaria doratura. I 22 fascicoli che lo costituiscono sono, nell'ordine: 11 quaterni + 1 di undici carte + 1 quinternio + 1 quaternio + 7 quinterni + 1 quaternio; v'è richiamo alla fine di ogni fascicolo.

Il manoscritto si presenta in ottimo stato di conservazione. La prima pagina ha un fregio finemente miniato con un motivo ricorrente di listelle e volute di fiori stilizzati, in vari colori, rami sinuosi con foglie trilobate a punte accentuate, dorate, mentre una incorniciatura di boccioli verdi e dorati, ai quattro angoli del foglio, con fiori alternativamente rosa e azzurri, chiude lateralmente le linee della scrittura.

La grande iniziale (una G), di mm. 68 × 60, per lo spazio di nove linee, è in azzurro con tratteggi bianchi su fondo dorato e volute in verde e nero, con fiori in rosa e azzurro. Il carattere del fregio (a rami sottili ed a foglie spinose) è tipico della miniatura lombarda, mentre il fogliame sembra riprodurre la maniera di Belbello da Pavia, alluminatore molto noto nell'Italia settentrionale, dove lavorò, particolarmente a Ferrara, tra il 1430 e il 1462 circa. Le iniziali degli altri libri sono più piccole, in oro tra bianchi girari.

Tutti questi elementi ornamentali, oltre alla bella, chiara ed accurata scrittura, che è umanistica di tipo fiorentino, permettono di collocare l'origine del ms. entro un'area che comprende Toscana, Lombardia, Emilia, e in un'epoca che corrisponde alla seconda metà del sec. XV.

Nel margine superiore della prima pagina, al centro, spicca il monogramma *I. H. S.*, sormontato da corona in oro. Nel margine inferiore campeggia la figurazione di uno stemma: uno scudo a losanghe rosse e grigie dai contorni neri poco conservati, perchè e-

seguiti forse con colore (a tempera forte) su una superficie di scarsa adesione, quale poteva essere una superficie metallica. Infatti, il grigio delle losanghe, all'esame microscopico, non risulta pittura, ma metallo, verosimilmente argento ossidato. Lo scudo dello stemma è sormontato da un elmo brunito, anch'esso con riflessi metallici, incorniciato da lambrecchini di foggia quattrocentesca bianchi e rossi, stretti da un cercine rosso e nero. Domina il tutto una salamandra verde, dalla cui bocca aperta spunta in rosso la sottile lingua come una fiammella; attorno al suo collo vi è uno svolazzante cartiglio in bianco senza motto.

L'arme sembra corrispondere quasi certamente a quella a losangato rosso e argento della nobile famiglia Grimaldi, una delle più antiche e autorevoli di Genova; ma il codice non porta indicazioni di alcun genere, nè di data, nè di luogo, nè di amanuense, possessore o committente.

Il contenuto comprende l'intero *corpus Caesarianum* e precisamente gli otto libri del *bellum Gallicum*, i tre del *bellum Civile*, il *bellum Alexandrinum, Africum, Hispaniense*. Solo il *bG* ha il titolo, in inchiostro di minio pallido; tutti i singoli libri hanno l'iniziale miniata.

Le pagine piene contengono in media 32 linee ciascuna; la rigatura è fatta a punta. Poco numerose sono le note marginali dei capitoli, puramente esplicative, e quelle interlineari.

L'incipit è: " *Comentariorum C. Iulii Cesaris de bello Gallico Liber primus incipit* ". Il ms. termina a c. 216 r con le parole: " *que non solum vobi obsistere: sed etiam / celum diruere possent. Quarum laudibus et virtute* ", senza indicazione di explicit.

I caratteri, a volte più piccoli, a volte più larghi, risultano di una sola mano. A c. 119 r e 119 v la scrittura, in inchiostro più scuro, porta parole fortemente abbreviate, ma la mano è sempre la stessa. La c. 217 è bianca.

1. CARATTERISTICHE GRAFICHE.

L'ortografia non presenta particolarità di rilievo, oltre alle tracce di una notevole trascuratezza o fretta (parole lasciate incompiute). Sono da ricordare: l'uso di *e* per i dittonghi *ae*, *oe*; l'alternarsi di *s* con *t* e soprattutto lo scambio di *c* con *t* davanti a *i+ voc.* Le abbreviazioni sono risolte più spesso di quanto non si faccia comunemente nei codici, ma senza che vi si possa riscontrare un criterio costante. La punteggiatura manca quasi del tutto; dove è segnata, è quasi sempre errata.

Costantemente usati: *his* per *iis eis; negligo intelligo* per *neglego intellego; quotidie quotidianus* per *cotidie cotidianus ; coniicio reiicio* ecc. per *conicio reicio;* la doppia *i* nel gen. sing. dei nomi propri in *-ius (Pompeii Martii* ecc.). Nei verbi composti con preposizione l'assimilazione è pressochè costante, tranne che in *substineo*. L'uso costante di *compero* per *comparo* corrisponde alla forma medievale.

Alcune di queste caratteristiche si trovano anche nelle edizioni a stampa del 1469, 1471, 1472 e 1495. P. es.: l'assimilazione delle preposizioni: *quotidie; colloquium* per *conloquium; ii* per *i; exil-* per *exsil-; ext- exp-* per *exst- exsp-; littore* per *litore; tripartito* per *tripertito; autor* per *auctor; neglig-* per *negleg-; dilectum* per *delectum; sexcentos* per *sescentos; accersit* per *arcessit; deprensus; anchora; faciendo* per *faciundo; deinde* per *dein; consequutus* per *consecutus; mulctare* per *multare.*

2: NOMI PROPRI.

I nomi propri sono quasi tutti mal compresi o mal trascritti e costituiscono un evidente indizio di disattenzione. Es.: *Voriam* per *Noreiam bG* I 5, 4; *nam eius* per *Nammeius bG I 7, 3; Senonum* per *Santonum* bG I 10, 1; *ab ibracte* per *Bibracte bG* I 22, 2; *Famio* per *Fabio bG* I 45, 2; *Bratii spatium* per *Bratuspantum bG* II 13, 2; *bellis* per *Belgis bG* III 7, 1; *amplibus* per *Alpibus bG* III

ontinentur. Vna ex parte flumine rheno latissimo: atq altissimo:
agrum eluetium a germanis diuidit. Altera exparte monte

7, 1; *filio* per *Sillio* *bG* III 7, 4; *morbos* per *Morinos* *bG* III 7, 10.

Alcuni di questi errori si trovano anche nella edizione a stampa del 1472: *Arioiustum* per *Ariovistum* *bG* I 31, 12; *Focium* per *Siccium* *bG* II 3, 1; *Bibaculus* per *Baculus* *bG* III 5, 2; *Belgis* per *Meldis* *bG* V 5, 2; *adduxit* per *Agedinci* *bG* VI 44, 3; *in bellum* per *Vibellium* *bC* I 34, 1; *CCCC et* per *Flegmatem* *bC* III 71, 1; *Vacca* per *Vaga* *bAfr.* 74, 1; *Calvitius* per *Concilii* *bH* 32, 6.

3. ERRORI DI SCRITTURA.

Sono innumerevoli. Oltre a quelli dei nomi propri già citati, si ha un uso errato delle consonanti doppie e di quelle semplici; frequente l'uso errato di *h* (specialmente iniziale): *habundare*, *humidus*. Assai numerosi gli errori dovuti evidentemente a distrazione o sviste di lettura; es.: *quo vix* per *vix qua* *bG* I 6, 1; *vinctis* per *iunctis* *bG* I 8, 4; *defecisse* per *die fecisse* *bG* I 13, 2; *ut* per *aut* (frequente); *ferint* per *fecerint* *bG* I 31, 14; *iterum* per *iturum* *bG* I 40, 15; *benecia* per *beneficia* *bG* I 43, 4; *commovit* per *commemoravit* *bG* I 43, 4; *excerere* per *excedere* *bG* II 25, 1; *copiam navium* per *qui eam manum* *bG* III 11, 4; *commotionem* per *commutationem* *bG* V 8, 3.

Incomprensioni di abbreviazioni: p. es. *qui* per *quod*, *tantum* per *tamen*, *qua ne* per *quare ne*, *si est* per *sine*, *esse (esset)* per *etiam*; *inter* per *in*; *sedent* per *sed etiam*; *numerum* per *nostrorum* *bG* I 15, 5; *adversum provintias* per *ad usum provinciae* *bC* I 85, 7.

Fra gli errori sono numerose le coincidenze con le edizioni a stampa. Es.: *facultas* per *difficultas* e *dificultatem* per *facultatem* *bG* I 38, 4; *circumsisterunt* per *circumsteterunt* *bG* IV 37, 1; *que habet* per *quae nihil* *bG* VI 13, 1; *venisset* per *pervenerat* *bC* I 31, 2; *conturbari* per *circulari* *bC* I 64, 2; *legatis cum centuribus* per *legatorum numero centurionibus* *bC* II 44, 1.

E' sbagliata poi l'iniziale del libro IV *bG* e II *bC*.

In un punto è stata ripetuta un'intera serie di capitoli: *bH* da

14 a 18, 6, che sono ricopiati dopo 27, 6. In questo caso, però, è da notare che si hanno alcune varianti, sia pure di scarsa importanza rispetto alla prima trascrizione, sicchè si può pensare che l'amanuense avesse davanti una diversa fonte.

Frequenti i casi di aplografia e di dittografia.

In alcuni casi, inoltre, è evidente l'intenzione di modificare il testo, quasi sempre per facilitare il senso, ma per ignoranza anche il senso risulta modificato. Es.: *ac declivibus et devexis* per *haec declivia et devexa bG* VII 88, 1; *omnes legiones in hiberna constituit* per *omnium legionum hiberna constituit bG* IV 38, 4; *civitatis suaque esse fuisse* per *civitati porro hanc fuisse bG* V 27, 4; *cumque pia prima cohors* per *cum quaepiam cohors bG* V 35, 1; *populus Romanus fere* per *populi Romani fert bG* VI 7, 8; *detestandam maliciam* per *detrectandam militiam bG* VII 14, 9.

I numeri, poi, presentano molte varianti, ma tutti i codici ne presentano di notevoli.

Infine, risultano inspiegabili errori come: *magis* per *minus bG* I 14, 1; *quod ceteris* per *certis bG* IV 13, 4; *quia* per *a bG* V 54, 5; *ante super* per *supra bG* VI 19, 4; *dent* per *etiam, imminere* per *pereundum bG* VI 43, 3; *bissena milia* per *Senonibus bG* VI 75, 3; *Romane milicie* per *corona militum bG* VII 72, 2; *laude* per *salute bG* VII 19, 5; *electi* per *Numidae bC* II 25, 3; *ultiscitur* per *proficiscitur bC* I 33, 4; *maioris* per *minoris bAl* 67, 1; *cognoscere intellectu* per *inlectum (inlatum) bAfr* 48, 4; *facturus deligo* per *fune crure de ligno deligatus bH* 18, 8(anche nella stampa del 1472).

Molti errori debbono essere attribuiti ad ignoranza della lingua; p. es.: *quominus* per *comminus bG* V 44, 1; *copiis* per *copias; quidam* per *cuidam; nullum* per *ullum; ullanti* per *ullam; dies* per *dierum; viri* per *uri; et* per *ex; hic* per *his; procliantur* per *proeliarentur.*

Numerosissime le omissioni, dovute per lo più ad aplografia;

alcune probabilmente causate da salti di righe.

Delle numerose aggiunte, alcune, di scarsa importanza, si possono attribuire a glosse inserite nel testo; altre, invece, sono inspiegabili anche dal punto di vista del senso e della disposizione delle parole nel testo (e non si riscontrano nelle edizioni a stampa). Talora, invece, si avverte un tentativo di colmare lacune (reali o presunte) del testo con parole desunte dalle edizioni a stampa o con aggiunte proprie, e, in questo caso, nel dare un senso compiuto a frasi lasciate in sospeso, il verbo è corrispondentemente modificato nella flessione. Es.: *redeuntibus legatis* per *legatis bG* I 35, 1 (anche ed. stampa 1472); *tempus ante anni* per *tempus anni bG* I 54, 2; *ut unum* per *unum bG* II 3, 5; *defenderet captum oppidum* per *defendent bG* II 33, 6; *insulam que vulgo dicitur Batua* per *insulam bG* IV 10, 2; *impedimentis incedunt* per *impedimentis bG* V 31, 6; *Belliocasis lixonis duo* per *Veliocassis bG* VII 75, 3; *hostes turris repentina ruina commoti: inopinato malo turbati de eorum ira perculsi et urbis* per *hostes urbis bC* II 11, 4 (anche st. 1472); *sed post discessum* per *discessu bC* III 9, 1 (lacuna nell'ed. 1472).

4. DIFFERENZE ACCETTABILI IN CONFRONTO COL CONSENSUS CODICUM.

Nel ms. Beriano si trovano frasi, costrutti, parole che non compaiono nei codici della tradizione, ma sembrano accettabili. Alcune di queste varianti si trovano nelle edizioni a stampa, ma altre sono proprie del ms. Beriano e sembrano di solito obbedire alla legge della *lectio facilior*. Fra queste è da notare l'abuso che si fa della *variatio* nei passi descrittivi, con frequente impiego del presente indicativo o dell'infinito storico. E' vero che ciò costituisce una caratteristica dello stile di Cesare, che si manifesta specialmente nell'uso dei tempi in dipendenza del presente storico, ma nel ms. Beriano dalla *variatio* nascono talvolta costrutti

L Itteris quas a . C . Fabio . C . Cesaris consulibus reddi .
tis egre ab his impetratum est summa tribuno .
rum plebis contentione ut in senatu recitaren .
tur . ut uero ex litteris ad senatum referentur
referrent
impetrari non potuit . cosules de re publica in ciuitate L .
Lentulus consul senatui reiq. pu. et se non deffuturum pollicetur
si audacter ac fortiter sententias dicere uelint . sin Cesare
respiciant atq. eius gratiam sequantur ut superibus fecerut
temporibus, se sibi consilium capturum . neq. senatus auc .
toritati obtemperaturum . habere se quoq. ad Cesaris grati .
am atq. amiciciam receptum . in eandem sentenciam loqui .
scipio . pompeio esse in animo re . pu . non deesse si senatus
sequatur . Si cunctetur aut agat lenius ne quicq eius au .
xilium si postea uelit senatum imploraturum . Hec scipionis
oratio quod senatus in urbe habebatur pompeiusq. aderat
ex ipsius ore pompei mitti uidebatur . dixerat aliquis ler .
orem sentenciam ut primo marcus marcellus ingressus in e .
am orationem non oportere ante de ea re ad senatum re .
ferri q delectus tota italia habiti exercitusq. conscripti esset .
quo presidio tuto et libere senatus que uellet decernere
auderet ut . M . calidius qui censebat ut pompeius in suas
prouintias proficisceretur ne qua esset armorum causa ti .
mere Cesarem abreptis ab eo duabus legionibus ne ad eius
periculum retinere eas et reseruare in urbem pompeius
uideretur . ut . M . rufus qui sentenciam calidii paucis fe .
re mutatis rebus sequebatur . Hi omnes conuicio . L . lentuli consu .
lis correpti exagitabantur . Lentulus sentenciam calidii pro .
nuntiaturum se omnino negauit . marcellus perterritus
conuiciis, a sentencia sua discessit . Sic uocibus consulis terro .
re presentis exercitus, minis amicorum pompeii plerique co .
pulsi, inuiti et coacti scipionis sentenciam sequuntur, uti

sintatticamente irregolari per la *consecutio temporum*.

Un caso particolare si ha per *bH* dal cap. 36 sino alla fine, nel quale il copista beriano tiene presente il cod. *U* (Vaticanus Lat. 3324) e precisamente la sua mano recente che lo ha completato in quel punto lacunoso. Ed è notevole che questa *manus recentissima* di *U* è stata tenuta presente anche dalla stampa del 1472 (il cod. e la stampa sono ambedue romani).

5. OSSERVAZIONI GENERALI E CONCLUSIVE.

La rassegna analitica dei confronti e delle caratteristiche proprie del ms. Beriano può portare ad alcune conclusioni.

Per quanto riguarda la collocazione del ms. nella tradizione dei codici cesariani, risulta che si tratta di un codice contaminato, che riproduce lezioni da ambedue le famiglie α e β : di solito da α per il *bG*, in particolare da *L* (Lovaniensis, ora del Museo Britannico Add. 10084) e da β per il *bC* e per gli altri *Commentarii*, in particolare da *W* (Laurentianus pl. LXVIII 8). Per il *bG* confrontato con α, su 227 varianti, il ms. Beriano segue: in 82 *A* (Amstelodamensis 81 *olim* Floriacensis), in 88 *Q* (Parisinus Lat. 5056 *olim* Moysiacensis), in 163 *B* (Parisinus Lat. 5763 *olim* Floriacensis), in 162 *M* (Vaticanus Lat. 3864 *olim* Corbeiensis), in 75 *S* (Laurentianus 33, *olim* Ashburnhamensis), in 186 L.

Per il *bC* e gli altri *Commentarii* confrontati con la famiglia β, su 2921 varianti, il ms. Beriano segue: in 1081 *T* (Parisinus Lat. 5764), in 969 *V* (Vindobonensis 95), in 1554 *U* (Vaticanus Lat. 3324), in 1518 *R* (Riccardianus 541), in 1656 *W* (per le sigle è stata seguita la classificazione del Klotz). Tuttavia non mancano varianti che non si trovano nei mss. conosciuti; ma anche quelle che sembrano voler dare una lezione interpretativa nei punti dubbi o oscuri, non costituiscono valide congetture, sicchè la notata contaminazione non offre alcun contributo decisivo per l'esatta ricostituzione del testo cesariano.

Notevoli le coincidenze con le prime edizioni a stampa e in particolare con quella romana del 1472 (l' editio princeps è del 1469), che, però, non mi è stato possibile tener sempre presente.

Nella sostanza questo codice cesariano può essere aggiunto agli altri codici quattrocenteschi, come p. es. il Parisinus 6106, il Laurentianus 687, il Barberinus 148, il Vaticanus 1830, l'Ottoboniensis 1746, con i quali ha in comune, dal punto di vista filologico - critico, il modesto valore che è da attribuire ai *recentiores deteriores*.

Il suo maggior pregio è soprattutto esteriore e consiste nella bella scrittura umanistica e nella elegante ed accurata presentazione mediante ornamenti miniaturistici, che appare espressione del gusto quattrocentesco.

Si tratta, evidentemente, di un esemplare di lusso, fatto per soddisfare le esigenze mondane di una famiglia della nobiltà, in un periodo in cui l' interesse per il mondo classico si manifestava non soltanto nel fervore di un rinnovato e più genuino contatto con le voci dell' antichità, intese nei loro valori di perenne umanità, ricercata attraverso l' amoroso studio filologico, ma anche nella cura con cui se ne riproducevano i testi accompagnati da una finissima lavorazione, che era talvolta affidata a veri e propri artisti. Anzi, come dirò più avanti, il desiderio di possedere un classico nelle forme più eleganti e vistose può spiegare come siffatti esemplari potessero essere apprezzati e addirittura preferiti alle edizioni a stampa, che cominciavano allora ad apparire. A queste, infatti, ancora rozze e primitive, non si poteva certo chiedere che riproducessero la fine eleganza di un disegno a mano e i più vari e delicati colori. Un libro a stampa era ben lontano dal rappresentare qualcosa di più di uno strumento di lavoro per lo studio, non era assolutamente in grado di " far figura ".

Questo interesse prevalente ed anzi esclusivo per i pregi este-

riori nel nostro codice Beriano può essere messo in stretta connessione con le qualità letterariamente scadenti dell'amanuense, al quale, è chiaro, il committente non chiedeva accuratezza filologica.

Il codice Beriano rivela una strana mescolanza di elementi positivi con altri molto negativi. I numerosi errori e le incertezze di grafia, o addirittura di conoscenza della lingua latina, debbono essere attribuiti a trascuratezza o negligenza o ignoranza del copista, sicchè, nel contrasto con la bellezza ed eleganza dell'esemplare, è evidente che il Beriano non sia stato scritto da un dotto, nè riveduto da un dotto: si tratta senza dubbio di un codice che non nasce da interesse di studioso, ma, come oggetto di lusso, appare commissionato ad una bottega specializzata in lavori di figura, eseguiti perciò da semplici scrivani e non da filologi.

Quindi, tenuto conto delle riserve che in sede critica si debbono fare su di esso, si può pensare che derivi da un manoscritto appartenente alla stessa bottega scrittoria. Questo manoscritto doveva essere non solo interpolato, ma anche collazionato, almeno in parte, su edizione a stampa.

Il committente, di nobile famiglia, che molto probabilmente non era troppo esigente in fatto di scrupolosità critica, doveva servirsi di uno studioso umanista come intermediario con la bottega; a meno che non si pensi, ed è anche possibile, ad una bottega già affermata e che quindi avesse stabilmente a propria disposizione un umanista come persona di fiducia, così come le moderne case editrici di un certo livello dispongono di uomini di cultura come direttori o consulenti di specializzata competenza.

Questo umanista, però, ricercato dal committente o appartenente alla bottega, pur mostrando una certa preparazione letteraria e filologica, nel mettere in mano allo scrivano un testo da copiare

consecuti nostri interfecerunt. Due fuerunt ariouisti uxores.
V na sueua natione quam a domo secum eduxerat. Altera norica
regis boccionis soror: quam illic gallia duxerat a fratre missam. u-
treq; in ea fuga perierunt. Due filie harum altera occisa. alte-
ra capta est. Gaius ualerius procillus cum a custodibus in fu-
ga trinis catenis uinctus traheretur: in ipsum Cesarem hostium
equitatum persequentem incidit. Quequidem res cesari nō
minorem q̄ ipsa uictoria uoluptatem attulit. Quod hominem
hominem honestissimum prouintie gallie suum familiarē
et hospitem ereptum emanibus hostium sibi restitutum ui-
debat. neq; eius calamitate de tanta uoluptate et gratula-
tione quicq̄ fortuna diminuerat. Is se presente de se ter sor-
tibus consultum dicebant, utrum statim igni necaretur, an
in aliud tempus reseruaretur. Sortium beneficio se ēē incolu-
mem. Item marius repertus, et ad eum reductus est. Hoc
prelio trans rhenum nuntiato. Sueui qui ad ripas rheni ue-
nerant, domum reuerti ceperunt. Quos ubi qui rhenum
proximi rhenum incolunt perterritos senserunt insecuti
magnum ex his numerum occiderunt. Cesar una state duo-
bus maximis bellis confectis: maturius paulo q̄ tempus ante anni
postulabat. in hiberna in sequanos exercitum deduxit. Hi-
bernis Labienum proposuit. Ipse in citeriorem galliam ad conuē-
tus agendos profectus est. Comentarioꝝ. C. Cesaris de bello gallico liber ii. incipit

CVm esset Cesar in citeriori gallia in hibernis ut supra
demonstrauimus: crebri ad eum rumores afferebantur.
litterisq; item Labieni certior fiebat omēs belgas quā
tertiam ēē gallie partem dixeramus, contra popu-
lum ro. coniurare. obsidesq; inter se dare. Coniurandi has ēē
causas. Primum quod uererentur ne omni pacata gallia ad
eos exercitus noster adduceretur. deinde quod anno nullis
gallis sollicitarentur partim qui germanos in gallia uersari
noluerant. ita populi ro. exercitum hiemare: atq; in ueterasce-

(manoscritto, stampa od entrambi), e nel seguire il lavoro di copiatura, non deve essere stato molto scrupoloso, tanto più se era a conoscenza dello scopo del lavoro, che doveva essere non per studio ma per ornamento di una casa gentilizia.

In tal caso, allo scrivano sarebbero imputabili le sviste più grossolane di scrittura e forse, se egli aveva qualche conoscenza di latino, anche qualcuna delle più o meno consapevoli alterazioni, fra quelle più facili; al testo dal quale egli trascriveva sarebbero da attribuire invece le caratteristiche grafiche e le altre differenze testuali, comprese le aggiunte o varianti accettabili, senza che per altro si possa escludere un intervento critico di quell'umanista che potremmo definire, in un certo senso, il "responsabile tecnico" della operazione di trascrizione o il sorvegliante della copiatura.

E. CARJAT. Passy. G. Rossini 1864

DUE LETTERE INEDITE DI GIOACCHINO ROSSINI AD ANGELO MARIANI

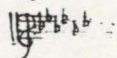
di Emma Giancarli

Alla Berio è conservato un importantissimo fondo epistolare costituito da autografi di Verdi, Rossini, Mercadante, Meyerber, di cui altri ha già fatto parola su questo periodico: si tratta di lettere di vario argomento, che hanno interessato i biografi dei grandi e sono state consultate da studiosi molto autorevoli.

Si riferiscono a questo breve scritto due lettere inviate dai Rossini al Maestro Angelo Mariani, direttore di orchestra, ravennate, vissuto quasi sempre a Genova, dove diresse, per ben cinquant'anni le opere in programma al teatro, celeberrimo allora, Carlo Felice.

I rapporti che unirono il Rossini ad Angelo Mariani furono molto cordiali ed affettuosi, anzi il Rossini gli portò sempre viva riconoscenza per la direzione delle sue opere e per l'interessamento ad esse, come ben si deduce dalle sue lettere.

Al Mariani venne affidata nel 1864 la direzione dei festeggiamenti pesaresi in onore del Rossini: i comitati di organizzazione pendevano dai suoi giudizi, che egli dava sempre con severa modestia, mai con sussiego, e badando solo agli interessi dell'arte.

I Pesaresi gli conferirono l'anno stesso la cittadinanza in vista dei meriti che egli si era acquistato in quella occasione.

I due musicisti si conobbero appunto a Pesaro e da allora si trattarono sempre molto cordialmente.

L'11 settembre 1864 Rossini inviava da Passy al Mariani una lettera, accompagnata da una fotografia con dedica, un inedito che appartiene al fondo marianiano della Berio.

Carissimo Amico e Collega.

A volo di posta riscontro la vostra cara Lette=
=rina del 6 Cor.te nella quale vi piace provarmi ognora
essere voi buono ed indulgente per me: Giornali e
lettere d'amici mi hanno appreso con quanto Zelo e
valentia abbiate diretta ed animata la Parte Musicale
nella ricorrenza della Festa (da me immeritata) che i miei
concittadini m'han tributata col concorso di tanta generosa
Comitiva Italiana!! io ne sono tutt'ora commosso. Aggradite
vi ne prego la vecchia mia Imagine qui acclusa, essa
nel suo mutismo sarà più loquace di colui che è sempre
lieto potersi dire.

Vostro Ammiratore e Amico Affezionato

Lento [music notation] G. Rossini

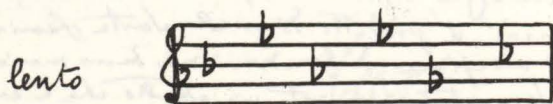
P.S. Vi prego ricordarmi
al mio Amico M. Gambini
ed al Sr. Sanguinetti

Passy de Paris
7 Sett. 1864 -

Carissimo amico e collega,

a volo di posta riscontro la vostra cara letterina del 6 corrente nella quale vi piace provarmi ora essere voi buono ed indulgente per me: giornali e lettere di amici m' hanno appreso con quanto zelo e valentia abbiate diretta ed animata la parte musicale nella ricorrenza delle feste (da me immeritate) che i miei concittadini m'han tributate con concorso di tante e generose sommità Italiane!

Io ne sono tuttora commosso. Agradite, ve ne prego, la vecchia mia immagine qui acclusa; essa nel suo mutismo sarà più loquace di colui che è sempre lieto di potersi dire vostro ammiratore e amico affezionato.

lento

G. Rossini

P. S. Vi prego di ricordarmi al mio amico M° Gambini (1) *e al Sig. Sanguinetti* (2).

Passy de Paris 9 settembre 1864.

L'indirizzo era così redatto: *Al Sig. Angelo Mariani distinto compositore di musica, direttore di orchestra*

Genova (Italy).

Sul recto del ritratto di Rossini, allegato alla lettera, sta scritto: «*Passy - G. Rossini 1864*» ; e sul verso vi è la seguente buffa dedica: «*Uffert a cu l'u da bei uccez e d'la plezza culur dal cutaroni Anzlett Mariani (el canonic dla Piazza) el vec Rossini*».

Ricevuto a Genova l' 11/9/1864.

Di questa lettera ha da notarsi anzitutto la sottoscrizione fatta in modo tanto bizzarro, che rivela tutto l' umorismo rossiniano nella

(1) - Compositore di musica melodrammatica.
(2) - Impresario del Carlo Felice.

7

Pregiatissimo amico Collega Carissimo

Mi correva debito riscontrare prima d'ora il cortese foglio vostro 29 p.p. volendo però darvi una sola volta la pena di leggermi ho atteso l'arrivo delle due Cattoline finchè per darvene contezza, cosa che si effettuò l'altrieri, tutto era in ottima condizione, il prodotto di queste Sante femine mi darà frequente occasione di benedirvi mio buon Mariani, voi ben sapete che da lungo tempo vi porto un affetto che è aumentato quanto è accresciuto il vostro caldo talento, aggradite adunque i sentimenti della più viva mia riconoscenza la quale però desidero sia applicata soltanto alle premure che vi siete date e non già alle spese da voi incontrate che se mi volete veramente bene desidero conoscere per farvene il debito rimborso: ciò m'obbidasse sor maestro. Mia moglie vuol esservi ricordata ed io desidero mi crediate ognora

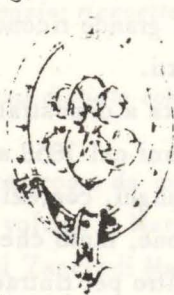
Vostro estimatore e amico aff.

Gioachino Rossini

La Sig.ra a cui mandaste la musica ha perduta la madre dopo lunga malattia causa del suo silenzio ricevette però la musica.

Parigi 10 Dec. 1858.

70

a Anzlett Mariani
(ar Canonic d'la Piazza)
e bon Rossini
CARJAT
PARIS
7bre 1864

firma compendiata in un pentagramma con sei bemolli in chiave, in movimento lento, mentre il settimo non è ancora calato sul rigo a far abbassare l' ultima nota; firma di cui non è ben chiaro il significato, ma che è forse una di quelle grasse lepidezze, di cui si compiaceva il Maestro.

Anche la dedica sulla fotografia è strana. Le parole significano: "Offre a colui che ha begli occhioni e la pelliccia color dei marroni". La pelliccia era l' emblema degli uomini di teatro lirico.

Dalla lettera traspaiono sentimenti di cordialità affettuosa verso il Mariani, nonchè di grande riconoscenza per i festeggiamenti in suo onore da lui diretti.

La seconda lettera sta a dimostrare la tradizionale golosità del Rossini, cui il Mariani nel 1858 aveva inviato a Parigi due cassettine contenenti funghi, confezionate da suore, che non giunsero subito a destinazione, tanto che il Maestro dovette peregrinare da un ufficio all' altro per rintracciarle.

L' episodio non restò isolato: si sa, infatti, che un illustre patrizio genovese (3), recatosi a Parigi nel 1867 per l' esposizione mondiale, ricevuto affabilmente dal Rossini e colmato di gentilezze, ricambiò con una cassetta di funghi, pur essa preparata dalle monache.

Riporto il testo della lettera.

" Pregiatissimo amico e collega carissimo:

mi correva debito riscontrare prima d'ora il cortese foglio vostro, 29 p. p. Volendo però darvi una volta la pena di leggermi, ho atteso l'arrivo delle due cassettine di funghi per darvene contezza, cosa che si effettuò l'altro ieri: tutto era in ottime condizioni, il prodotto di quelle sante femine mi darà frequente occasione di benedirvi, mio buon Mariani:

(3) - Bacchelli - "Gioacchino Rossini" -

voi bene sapete che da lungo tempo vi porto un affetto che è aumentato quanto è accresciuto il vostro caldo talento; agradite dunque i sentimenti della mia più viva riconoscenza, la quale però desidero sia applicata soltanto alle premure che vi siete date e non già alle spese da voi incontrate, che se mi volete veramente bene desidero conoscere per farvene avere il debito rimborso. Cu m'obbedissa sor mester.

Mia moglie vuole esservi ricordata ed io desidero mi crediate ognora vostro estimatore ed amico affezionato

Gioacchino Rossini.

P. S. La signora a cui mandaste la musica ha perduto la madre dopo lunga malattia, causa del suo silenzio; ricevette però la musica.

Parigi 10 dec. 1858 -

Indirizzo: *Al sig. Angelo Mariani distinto compositore di musica - Genova - Piemonte -*

Dalle due lettere riportate, come da molti altri dati forniti da opere di studiosi, fra cui il volume " Mariani, Verdi e la Stolz " dello Zoppi, e " Mariani " di Tancredi Mantovani, possiamo dedurre che fra il Mariani e il Rossini corse sempre una fervida amicizia a differenza di quanto avvenne tra il Mariani e il Verdi.

Amicizia improntata sia a cordialità che a stima reciproca, sentimenti che erano spontanei nell'animo del Cigno di Pesaro e che pure non erano ignoti al ravennate.

Forse le loro due anime si incontrarono facilmente a causa delle loro indoli cosí aperte e leali e cosí nobilmente italiane; e la loro profonda amicizia rimane un bell' esempio di rapporti fra musicisti italiani.

POVERA E NUDA VAI.....

Il disegno di legge nº 2314 prevede tre diversi titoli di studio universitario che assumeranno rispettivamente la denominazione di «diploma universitario»; «laurea»; «dottorato di ricerca».

Per precisione, il «diploma universitario», anche se si acquisisce dopo un corso di quattro anni, non è una «laurea» in senso proprio, tanto è vero che solo quest'ultima, a sensi dell'art. 31 dello stesso progetto, abilita all'insegnamento nella Scuola media.

In altri termini, il titolo di primo grado dà adito a molti degli impieghi amministrativi o tecnici per i quali ora si richiede una laurea, crea, cioè, i «travett» dell'ex gruppo A, ponendoli, però, senza remissione, nella condizione di altrettanti falliti qualora, dopo essersi provati nei pubblici uffici, si riconoscano affetti per essi da idiosincrasia e suppongano, per lo meno, di possedere una maggiore idoneità per l'insegnamento o per qualsiasi altro impiego, cui si acceda solo tramite la «laurea» ovverosia il secondo grado dei titoli rilasciati da un'università.

Tragedia! Cupa tragedia che annienta lo spirito umano, ansioso del meglio, paralizzandone ogni aspirazione e condannandolo alla più mortificante inanità: ne nasce il burosauro afflosciato, senza stimoli e senza pensiero.

Codesto primo grado accademico, il sullodato disegno di legge 2314, ha attribuito pure ai bibliotecari, appaiati in esso, anche esemplificativamente, ai cancellieri di tribunale, per la cui carriera fino a ieri non si richiedeva la laurea.

Un avverso destino ha più volte associato biblioteche e bibliotecari ad istituti e professioni del tutto disparate: qui son essi affratellati ai cancellieri, altrove (Legge Comunale e Provinciale) son esse accostate ai bagni, ai lavatoi, agli orfanotrofi e ai ricoveri di

mendicità!

Il Barberi ha altra volta osservato che il Ministro Gentile declassò la professione del Bibliotecario delle governative al rango di una generica carriera amministrativa. Egli ha trascurato di prendere in considerazione quelle dipendenti degli enti locali, ove il declassamento è ancora esasperato, ma ha tratto argomento dalla sua osservazione per spiegare l'antipatia, se non anche l'avversione, dei giovani per una carriera che, a chi vi prende passione, procura non poche soddisfazioni.

Avversione resa manifesta dal numero di candidati inferiore a quello dei posti messi a concorso in successive tornate: ciò che costituisce forse un fenomeno generale, che, tuttavia, imperversa malauguratamente nel settore delle biblioteche.

Quali provvedimenti ha previsto il sullodato disegno di legge numero 2314 per sopperire a un tale disastroso stato di fatto? Ha abbassato il livello culturale di base per adire al posto di bibliotecario, senza peraltro modificare i relativi programmi dei concorsi, per i quali, invero, potrà attuarsi tutt'al più un'attenuazione, perchè i bibliotecari hanno da essere dei dotti, se vogliono assolvere convenientemente alle loro mansioni.

Il prof. Pighi, in un'applaudita relazione tenuta a Bologna nel 1961, richiese l'istituzione di un'apposita laurea in bibliotenia, onde meglio qualificare gli aspiranti bibliotecari, laurea sulla cui attuazione si potrà discutere, ma che è indice della comune mentalità sulle esigenze spirituali di chi dirige un istituto bibliografico; il prof. Ferrabino, anni addietro, rivolgendosi ai bibliotecari, ebbe l'amabilità di asserire che la preparazione e la qualificazione richiesta a chi abbraccia quella professione è tale da far considerare attivamente, a suo avviso, la possibilità di perequare un bibliotecario ad un docente universitario.

Ma il disegno di legge nº 2314 ha dato torto a tutti: i bibliotecari d'ora innanzi saranno pari, pari a dei semplici scrivani.....

Addio, sogni di gloria! ...

Nella relazione al citato disegno di legge nº 2314 si afferma testualmente che «il presente disegno di legge non pretende di essere "la riforma", ma è certo che intende provocare una riforma».

All'anima! Dove si finirà?

In un'inserzione, si leggeva, anni or sono, «cercasi bibliotecario»; di concerto con il disegno di legge nº 2314 non tarderemo a leggere sulla porta di molte Biblioteche: «chiuso per carenza di Bibliotecari».

Giuseppe Piersantelli

PICCOLA RASSEGNA BIBLIOGRAFICA LIGURE

a cura di Rosella Piatti

OGLIARI, FRANCESCO; SAPI, FRANCO - Storia dei trasporti italiani. II, Liguria: Signori in vettura!
Milano, 1964.

Gli autori, proseguendo nel loro panorama storico dei trasporti italiani, ai volumi dedicati alla Lombardia fanno ora seguire quello dedicato alla Liguria.

Il testo agile e scorrevole è ricco di una notevole documentazione iconografica, che presenta aspetti singolari e ormai arcaici dei trasporti a Genova e in Liguria.

Vi troviamo, fra l'altro, la data di nascita della prima Società di navigazione «De Luchi, Rubattino & C.» per i trasporti marittimi; della «Società Ligure dei Trasporti», per un servizio cittadino di «omnibus» e la storia del progressivo costituirsi dei vari collegamenti ferroviari e automobilistici in tutta la regione.

Ci siamo soffermati a lungo sui primi impianti di funicolari a Genova e in Liguria e sulla costruzione della «monorotaia Telfer» in occasione della «Mostra Internazionale» del 1914.

Il volume è corredato di utili indici dei nomi, delle località e delle linee di comunicazione, dei mezzi di trasporto e dei ritrovi.

GARINO, MARIO - Storia di Sassello.
Genova, Ed. Liguria, 1964.

L'Autore, illustre professore di chimica della nostra Università, utilizzando documenti inediti ricavati dagli Archivi di Stato di Genova, Milano e Vienna e le numerosissime «carte» lasciate dal prof. Francesco Bigliati, frutto di infinite ricerche fatte su mss. dell'Archivio di Stato di Genova e della Biblioteca Berio, procede nell'indagine storica con rigoroso metodo scientifico, dandoci così la più completa e moderna storia del Sassello.

In una erudita premessa, insieme ai motivi che l'hanno spinto a trattare tale argomento, esamina criticamente tutta la bibliografia precedente.

La storia inizia dalla II metà del sec. XII, cioè dalle prime dominazioni feudatarie dei marchesi di Ponzone e Doria e prosegue con la conquista definitiva da parte della Repubblica di Genova nel sec. XVII, soffermandosi a lungo sulla rivalità ispano-genovese per il possesso del Sassello e sull'opera svolta in favore di ciò dal doge Alessandro Giustiniani, che seppe intuirne l'importanza strategica e logistica. Procede, quindi, nella narrazione delle vicende sotto la Repubblica di Genova, fino all'epoca rivoluzionaria e poi dal trapasso sotto l'impero napoleonico fino alla definitiva annessione al Regno di Sardegna nel 1815.

Quattro tavole illustrano e completano il testo.

PRIAMÂ - Antologia della poesia dialettale savonese

Genova, Ediz. «A Campanassa», 1963

La Società «A Campanassa», custode fedele della tradizione savonese, ci offre questa interessante antologia di poesia in vernacolo savonese, che si apre con il «Pindaro» ligure A. Chiabrera per giungere fino al secolo XX.

Si tratta di 18 poeti savonesi, diversi per valore e per ispirazione, ma accomunati da un unico bisogno di raccoglimento e di intimità e da un richiamo incessante ai valori dello spirito.

L'edizione è stata curata da Rosita Del Buono Boero, Angelo Barile e Italo Scovazzi, cui si deve, oltre all'opera di scelta e revisione dei testi, anche una buona traduzione in lingua italiana a fronte di ogni poesia e alcune note biografiche su ogni singolo autore, che completano il volume.

CARLO OTTO GUGLIELMINO - Vento di Genova.

Genova, Editrice Liguria, 1963.

L'autore, di recente scomparso, raccoglie qui una serie di recensioni apparse sui giornali genovesi, attraverso cui fa rivivere, in uno stile disinvolto e garbato, cose, fatti e figure della vecchia Genova di fine ottocento e degli inizi del novecento.

Si tratta di piacevoli divagazioni a cominciare dal racconto, che

dà il titolo al volume, sul «vento» di Genova o su caratteristiche di color locale che stanno scomparendo come i «trêuggi di Santa Brigida» o i «giardini sui tetti»; rievocazioni di fatti di cronaca cittadina dall'installazione degli eleganti tramways elettrici, in sostituzione dei vecchi e traballanti «tranvaietti» a cavalli, alle prime manifestazioni sportive del Lido e in occasione dell'esposizione di Genova del 1914; cenni affettuosi su alcune figure tipiche di genovesi come Tito Rosina, C. Roccatagliata Ceccardi, Gio Batta De Barbieri; descrizioni di località nei dintorni di Genova dalla Fontanabuona alle Cinque Terre, finora incontaminate dalla speculazione edilizia.

Un'ennesima opera di storia genovese, che si allinea degnamente alle altre di questo stesso autore.

LE CIVICHE NELLA CRONACA

Visite di Amministratori alla Berio

L'Assessore Dr. Giancarlo Piombino ha visitato il 29 luglio la Biblioteca Berio.

Si è trattato di una visita lunga e accurata, che ha avuto come particolare obbiettivo la sezione di conservazione, il cui prezioso materiale è stato oggetto di ammirazione da parte dell'Assessore Piombino.

Al termine della visita ha espresso il suo vivo compiacimento al Bibliotecario Capo e ai suoi collaboratori.

In precedenza, la Berio era stata visitata dall'Assessore all'Economato Sig. Tonon e dalla consigliere Prof. Rosa Platino.

Quest'ultima, accompagnata dall'Assessore alle Biblioteche Prof. M. Patrone Bugiardini, ha voluto rendersi conto dell'organizzazione dei vari servizi, dell'entità e varietà degli acquisti, delle iniziative programmate. Anche la Prof. Platino si è soffermata ad ammirare i codici e i manoscritti custoditi, esternando, infine, il proprio apprezzamento.

Sostituzione di volontari

Avendo il Dr. Salvatore Di Meglio rinunciato alla borsa di studio per la pratica del volontariato retribuito, si è proceduto a sostituirlo con la Dr. Rosa Galli, che ha iniziato il suo lavoro il 20 dello scorso aprile presso la Biblioteca Gallino.

La Dr. Galli era la quarta in graduatoria: terzo il Dr. Michele Marchesiello, egli pure rinunciatario.

Alla Dr. Galli porgiamo molti auguri per un buono e proficuo lavoro.

Trasferimento di Sezioni

L'Istituto Colombiano è stato trasferito da via XXV Aprile in un ammezzato del Palazzo dell'Accademia, ove ha trovato decorosa sistemazione. La contiguità con la Beriana, alla quale ha comodo accesso tramite una scala interna, consente all'Istituto di poter disporre agevolmente della Collezione Colombiana, per la quale è in corso di organizzazione un'apposita sala, che potrà forse contenere anche il fondo Genova.

Sono quasi pronti i locali del primo piano nobile del palazzo stesso nei quali s'assesterà confacentemente l'importante sezione di conservazione finora rattrapita in locali non funzionali e di troppa modesta capacità.

Rinnovo della Biblioteca Lercari

È stata finalmente approvata la deliberazione comportante le opere di rinnovo e di sistemazione della Biblioteca Lercari di Villa Imperiale a Terralba. La Ripartizione competente sta ora apprestando gli appalti opportuni.

Attività del Centro di studi sulla letteratura giovanile

Il «Centro» ha tenuto, con regolarità, le sue riunioni fino al 9 luglio. Riprenderà i suoi lavori il 24 settembre.

Nel frattempo, è uscito, fra unanimi consensi, il secondo numero de «Il Minuzzolo» che reca un articolo di fondo di Enrico Montobbio e un buon numero di schede critiche di opere di letteratura Giovanile.

Nel maggio scorso i professori Piersantelli e Bovero si sono recati a Farigliano (Cuneo) per prendere accordi con l'Editore Nicola Milano per la pubblicazione di un volume antologico, composto di almeno dieci racconti, ricavati dai migliori presentati lo scorso anno al premio letterario «l'Ancora d'oro».

L'Amministrazione civica, di concerto con l'Ente Fiera Internazionale, ha approvato la seconda edizione dello stesso premio letterario «l'Ancora d'oro», di cui è in corso il bando.

Pubblicazione del Catalogo della Collezione Dantesca

In occasione dell'anno Dantesco, si è dato corso alla pubblicazione del catalogo della cospicua collezione dantesca della Beriana, di cui sono già state corrette le prime bozze.

Il volume, diviso in due parti: opere di Dante e dantologia, vede la luce con i tipi di Olschki ed è curato dalle Dr.sse Liana Saginati e Giacomina Calcagno della Beriana. Lo presenta il Prof. Piersantelli.

Nel personale

Ha preso servizio alla Beriana il 14 giugno la 1^ Appl. Adele De-Mutti. Essa ha sostituito la Sig.na Elisabetta Gazzola, trasferita alla Biblioteca Campanella con funzioni direttive, essendo stata assegnata alla Beriana la Dr. Maria Maira, che da anni, e con successo, reggeva la Campanella.

A tutti i migliori auguri.

L'op. dell'Off. Com. Luigi Garofano sostituisce dal 9 giugno alla Berio l'op. Amedeo Folade, che ha ripreso servizio nel settore di provenienza.

Buon lavoro!

La Sig.ra Luciana Arvigo in Vercesi, dirigente la Biblioteca Guerrazzi di Cornigliano, ha dato felicemente alla luce il giorno 22 agosto un bel maschietto, al quale porgiamo vivissimi auguri di felicità. Ai genotori, e particolarmente alla mammina, molte congratulazioni.

Alla veneranda età di anni 88 è spirata serenamente Ippolita Teresa Pi-
santelli, zia del nostro Direttore.

È spirata la Sig.a Emma Salvatori, madre della 1^Appl. Bacchilega, in se-
vizio alla Beriana dal 1953.

A tutti vivissime condoglianze.

RICHIESTA DI OPERE

1) Affò, Ireneo e Pezzana, Ang. - Memorie degli scrittori e letterati Parmigiani. Parma, 1789-1797 e 1825-1833, voll.9.

2) Angiolgabriello (P.) d.S. Maria (Paolo Calvi) - Biblioteca e storia di ..... scrittori così della città come del territorio di Vicenza. Vicenza,1772-1782, voll. 6.

3) Arisi, Fr. - Cremona literata. Parmae, 1702-1741, voll. 3.

4) Barthélemy, J. Jacques - Oeuvres. Parigi, 1821, voll. 3.

5) Bartolomeo (P.) di S. Angelo - Collectio scriptorum Ordinis Carmelitarum excalceatorum utriusque congregationis et sexus ... cui accedit supplementum... auctore et collectore Henrico Ma. a SS. Sacramento. Savonae, 1884, voll. 2.

6) BIOGRAFIA degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei, compilata da letterari italiani.... e pubbl. per cura del prof. Emilio De Tipaldo. Venezia, 1834-1845, voll. 10.

7) BIOGRAFIA degli uomini illustri del Regno di Napoli ornata de' loro rispettivi ritratti, compilata da diversi letterati nazionali. Napoli,1813-1830, voll. 16.

8) Boffito, Gius. - Biblioteca Barnabitica. Scrittori Barnabiti...(1533-1933). Biografia, bibliografia, iconografia. Firenze, 1933-1937, voll. 4.

9) Cappelli, Adriano - Cronologia, cronografia e calendario perpetuo dal principio dell'era cristiana ai giorni nostri. Milano, U. Hoepli,1930.

10) Cochin, Nicolas Charles - Voyage pictoresque en Italie. Parigi, 1766.

11) Coyer, Abbé - Voyage en Italie. Parigi, 1766.

12) De Gubernatis, Angelo - Dizionario biografico degli scrittori contemporanei. Firenze, 1879-80, voll. 2.

13) Duclos, Charles - Voyage en Italie. Losanna, 1791.

14) Filippini, Ant. Pietro - Appendice (alla) Istoria di Corsica. 2^ edizione. Pisa, 1831, vol. V°.

15) Fournier, E. - L'esprit des autres. Paris, 1882.

16) Gerini, Emm. - Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana. Massa, 1829, voll. 2.

17) Gorani, Joseph - Mémoires secrets des Cours des Governements et des Moeurs des principaux États de l'Italie. Parigi, 1793.

18) Goudar, Ange - L'Espion chinois. s. l. 1774, voll. 3.

47) Alizeri, Federico - Notizie dei professori del disegno in Liguria. Genova, ed. Sambolino, v. I.

48) Arrivabene, Giovanni - Memorie della mia vita. Firenze, Barbera, 188... v. I.

49) Bacchelli, Riccardo - Opere. Milano, Garzanti, 1945 ... La congiura di Don Giulio d'Este. - Il rabdomante, romanzo. - La fine d'Atlantide. Favole lunatiche. - L'elmo di Tancredi. Novelle giocose. - La notte dell'8 settembre 1943. Carme. - Canti e operette morali, di G. Leopardi, scelta e commento. - Scampato dal fuoco. Lo spleen di Parigi e altri, trad. da Baudelaire ...... - Il filo meraviglioso di Lodovico Clò. Romanzo nella Collez. «Opera prima».-

50) Belli, Giuseppe Gioacchino - I sonetti romaneschi. Città di Castello, S. Lapi, 188... v. I, III.

51) Benelli, Sem - Opere. Milano, Mondadori, 194..., voll. XVI - XXX.

52) Bianchi, Francesco Saverio - Corso del Codice civile italiano. Torino, Unione Tip. Ed. 1888... v. I, III.

53) BIBLIOTECA del Risorgimento. Torino, Roux Frassati & C., voll. I-IX, XI-XIV, XVI-XXI, XXIII-XXV, XXX....

54) BIBLIOTECA dell'economista... Quinta serie diretta da P. Jannaccone. Torino, U. T. E. T., voll. I-X, XII...

55) BIBLIOTECA della Rivista di Storia del Diritto Italiano. Bologna-Verona, Zanichelli, Fondazione Sergio Mochi Onory, voll. I-II, IV, VI-XI, XIII-XIV, XVI-XIX, XXI...

56) Bonghi, Ruggero - Opere. Milano, Garzanti, 1933... - v. III: Discorsi Parlamentari, a cura di G. Gentile. - v. IV-VI: Ritratti e profili di contemporanei (voll. I-III), a cura di Francesco Salata. - v. VII: Ritratti e studi di vita religiosa, a cura di Francesco Torraca. - v. X: Nove anni di Storia di Europa nel commento di un Italiano (1866-1874) (t. II), a cura di Maria Sandirocco. - v. XII-XIII, Stato e Chiesa (tomo I-II), a cura di Walter Maturi. - v. XVI, Epistolario, a cura di Walter Maturi.

57) Bontempelli, Massimo - Racconti. Milano, Mondadori, 1943...- v. II: Avventure (1919-1921). La vita intensa. La vita operosa. Viaggi e scoperte.- v. III: Due favole metafisiche (1921-1922). La scacchiera davanti allo specchio. Eva ultima. - v. IV: Miracoli (1923-1929). La donna dei miei sogni. Donna nel sole. Mia vita morte e miracoli. - v. V: Due storie di madri e figli (1928-1930) Il figlio di due madri. Vita e morte di Adina e dei suoi figli. - v. VI: Due racconti all'aria aperta (1929-1931). La famiglia del fabbro. «522». - vol. VIII: Galleria degli schiavi, con Gente nel tempo (1929-1936).

58) Bruhat, Georges - Cours de physique générale. Paris, Massou et C.ie, 1955... - Electricité, 6ˆ ed. 2° tirage, refondue et complétée par G. Goudet.- Optique, 1954,4ˆ ed. revue et complétée par A. Kastler. - Mécanique physique, 1955, 5ˆ ed. revue et complétée par A. Foch. - Termodynamique, 1947, 4ˆ ed. Recueil de problèmes pour le cours de Physique générale, 4ˆ ed. complétée par A. Roig.

59) Brunetière, Ferdinand - Histoire de la Litterature française classique. Paris, Ch. Delagrave, s. d. - v. II: La Crise et la Preciosité (1595-1660).- v. III: L'Age classique (1660-1695). - v. IV: La querelle des Anciens et des Modernes (1695-1750).- v. V: De Rousseau a Victor Hugo (1750-1830).

60) Cabanès, Augustin - Moeurs intimes du passé. Paris, A. Michel, 1933... Serie II-V, VII-VIII.

61) CAMPAGNE (Le) di guerra in Piemonte (1703-08) e l'assedio di Torino. Torino, Bocca, 1907 ... v. III.

62) Campion, Gabriel Louis - Traité des entreprises privées. Paris, Presses Universitaires de France, 1958 ... v. II: L'Exploitation.

63) Celesia, Paolo - Opère. Serie filosofica. Roma, Libr. di Scienze e Lettere, 1927. v. VII: Saggi di filosofia finalistica (1927).

64) Churchill, Winston Spencer - La deuxième guerre mondiale. Paris, Plon, 1948 ... v. VI, parte 1-2.

65) Codice (Il nuovo) Civile commentato, a cura di N. e F. Stolfi .... Napoli, E. Jovene, 1939 ... v. IV, Tomo II.

66) Commentario del Codice Civile a cura di A. Scialoja e G. Branca. Bologna, Roma, Zanichelli, «Foro Italiano», 195... - Libro I, Delle persone e della famiglia. 1: Articoli 1-158; 2: Articoli 159-290; 3: Articoli 291-455. - Libro II: Delle successioni. 5: Articoli 565-712; 6: Articoli 713-809. - Libro IV: Delle Obbligazioni. 10: Articoli 1173-1276. - Libro VI: Della Tutela dei diritti. 23: Articoli 2687-2739.

67) Conrad, Joseph - Opere complete. A cura di Pietro Bigongiari. Milano, Bompiani, 1949 ... v. VI: Nostromo. - v. XIV: Vittoria. - v. XV-XVI: La freccia d'oro. Il Salvataggio. - v. XVII: Appunti di vita e di letteratura. - v. XX: Racconti sentiti dire. Ultimi saggi. - v. XXI: Romanzo. - v. XXII-XXIII: Gli eredi. La natura di un delitto e altri scritti. - v. XXIV: Epistolario.

68) Cooper, James Fenimore - The complete works....(Mohawk. Ed.). New York, London, G.P. Putnam's Sons, s. d. (18..) - Section I. Comprises: The Deerslayer. Last of the Mohicans. The Pathfinder The pioneers. The prairie. The Spy. - Section II. Comprises: The pilot. Red Rover. Wing and wing. The

EMS: two volumes containing: Rhyming poems. Look! We have come through! Birds, beasts and flowers. Pansies. Nettles. Last poems. More pansies. SHORT STORIES. The collected short stories in three volumes.

96) LETTERE e documenti del Barone Bettino Ricasoli. Firenze, Le Monnier, 1887 .... voll. II, VIII, X.

97) MANUELS d'histoire de l'art publiés sous la direction de M.Henry. Paris, H. Laurens, 1911... - La Peinture. Des origines au XVI siècle, par Louis Hourticq. La Gravure, par Léon Rosenthal. Les Arts du tissu, par Gaston Migeon. Les Arts de la terre, par René Jean. L'Architecture (Moyen age-Temps modernes), par François Benoit. La peinture du XVI siècle, I vol. La Peinture du XIX siècle à nos jours, I v. La Sculpture, 2 voll. Les Arts du metal, I vol. Les Arts du bois, I vol.

98) Manzoni, Alessandro - Opere. Edizione Hoepli. Milano, U.Hoepli, 19..... Voll. I, III.

99) Mascaretti, Carlo - «Et ab hic et ab hoc». Torino, U.T.E.T., 1915...v.V.

100) Masi, Vincenzo - Vicende politiche dell'Asia dall'Ellesponto all'Indo. S. l., s. e. (Soc. Tip. Modena), 1898... Vol. II, Libro IV (anni 66-98), Libro V (anni 98-211), Libro VI (anni 212-276), Libro VII (anni 276-332), Libro VIII.

101) Masson, David - The life of John Milton... Cambridge, Macmillan, 1859.. Vol. II: 1640 - 1660; Vol. III: 1660 - 1674.

102) Menéndez Pelayo, Marcelino - Edicion nacional de las obras completas. (Madrid), Consejo Sup. de Inv. Cientifices, 194... Voll. I - XII, XVII - XXVI.

103) MINISTERO della Difesa. Stato Maggiore Esercito. Ufficio Storico: L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918). Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 195... Voll. I - III, IV (tomo 1), V - VI, VII (tomo 1).

104) MONOGRAPHIEN deutscher Landschaften herausgegeben von Erwin Stein - (Poi): Monographien deutscher Städte. Berlin Friedenau, Deutscher Kommunal Verlag, 1927... Voll. III - XIII, XV, XVIII, XXII - XXIV.

105) Morselli, Emanuele - Corso di Scienza della Finanza Pubblica. Padova, CEDAM, 1949... V.III: Bilancio e tesoro; V.IV: Debito pubblico.

106) Nappi, Giuseppe; Nappi, Giambattista - Commentario al Codice di procedura Civile. Milano, Soc. Editr. Libraria, 1941... Vol. IV.

107) NOUVEAU traité de médicine et de thérapeutique, sous la direction de M. M. P. Brouardel... A. Gilbert ... Paris, Baillière, 1905... Voll. XIX, XXIII, XXVI, XXIX (2), XXX.

COMUNE DI GENOVA

DIREZIONE BIBLIOTECHE

Anno 5° - N. 3

Settembre - Dicembre 1965

la
berio
bollettino d'informazioni bibliografiche

DIREZIONE E REDAZIONE
Piazza De Ferrari, 5 (Palazzo Accademia)
Tel. 586738 - 587924

GIUSEPPE PIERSANTELLI
Direttore responsabile

(Aut. Trib. di Genova n° 9604 del 18.X.1968)

SOMMARIO

POST FATA

«La Berio», il Bollettino di informazioni bibliografiche che, per quasi cinque anni, portò l'eco delle Biblioteche Civiche genovesi in tutto il mondo, torna, dopo un lunghissimo silenzio, a far udire la sua voce, riprendendo l'attività iniziata, sotto i migliori auspici, nel 1961 e sospesa poi inopinatamente per ragioni di varia natura, che è qui inutile elencare.

Riprende integralmente il programma accolto, con tanto entusiasmo, dal pubblico cui particolarmente si dirige, il quale, invero, ne ha seguito il rapido affermarsi con commovente senso di cordialità. E ai gentili lettori la Direzione è lieta di partecipare la decisione di non superare la vacanza con un balzo, ma di riportarsi, come già per il confratello «Il Minuzzolo», al momento della sospensione e di noverare da allora di seguito e, come allora con periodicità quadrimestrale, quasi che il calendario non avesse proseguito il suo ineluttabile corso.

I lettori vorranno, pertanto, scusare se la regolarità editoriale non sarà immediata, ma vorranno anche capire che la Direzione è spinta a ciò da un grande senso affettivo e vorranno, perciò, seguirla ancora nel suo lavoro con tanta bontà.

A quanti le hanno manifestato il loro rammarico per l'improvvisa sospensione del Bollettino o l'hanno confortata col loro assenso e i loro voti un grazie sentito; a tutti un cordiale saluto, cui si associa l'augurio che «La Berio» possa sempre interessare come in passato.

La Direzione si propone di rinnovare il Bollettino nella veste tipografica e nelle rubriche – e già il prossimo numero ne sarà un indizio – e, perciò, confida di poter ancora contare sui pre-

ziosi consigli dei suoi lettori, ai quali rivolge espressa preghiera di voler cortesemente rappresentare le modifiche ritenute opportune perchè « La Berio » sia sempre più lo specchio fedele dello spirito che l'anima.

LA DIREZIONE

Venezia, Giovan Battista Marchiò Sessa, 1564

FONTI PER LO STUDIO DEL DIRITTO PUBBLICO GENOVESE dopo il 1576

di Giovanni Forcheri

Chi voglia accingersi allo studio della organizzazione costituzionale ed amministrativa o, come suol dirsi, del diritto pubblico dello Stato Genovese dopo le leggi fondamentali del 1576, troverà presso gli archivi e le biblioteche cittadine tre diversi tipi di fonti idonee allo scopo:

a) riassunti a carattere generico che descrivono la composizione e le competenze dei vari organi dello Stato;

b) raccolte legislative manoscritte, redatte in ordine cronologico;

c) repertori che, per ciascuna materia, partendo dalle norme fondamentali del 1576, riportano di seguito ad ognuna di esse gli estremi ed un breve riassunto dei provvedimenti successivi.

Materiale del genere si trova presso la Berio in quantità bastante per potere svolgere uno studio completo della organizzazione della Repubblica negli ultimi due secoli della sua esistenza.

Naturalmente poichè fra il testo letterale della norma e la sua pratica applicazione sta sempre di mezzo l'elemento interpretativo che adatta la norma stessa ad una situazione tenendo conto dei dati positivi e contingenti del momento, sarebbe accessivo pretendere di ricostruire la storia civile di uno Stato attraverso il solo esame delle sue leggi, prescindendo dagli atti degli organi che le applicavano. Tuttavia, lo studio dell' ordinamento entro il quale uomini e Uffici agiscono e nelle cui regole devono contenersi è un punto di partenza obbligato, tenendo tra l' altro presente che ogni modifica del sistema riflette sempre una situazione storicamente rilevante.

Sotto tale profilo peraltro, la legislazione genovese diventa di particolare interesse proprio perchè appare costantemente compresa della necessità di modificarsi secondo l'evolversi della realtà giornaliera che, altrettanto costantemente, balza viva e veritiera attraverso la lettura di ogni norma e della sua motivazione.

Si afferma, d'abitudine, che il legislatore genovese successivo al 1576, sarebbe stato ispirato sempre a gretto conservatorismo, teso a mantenere inalterati i principi del proprio ordinamento. Tale radicata convinzione si rifà ai libellisti della fine del '700 e dei primi dell'800; non certo allo studio delle fonti legislative che, fino ad oggi, non risulta sia stato seriamente tentato.

L'esame di quei testi può confermare in parte tale punto di vista, ma mette nel contempo in chiaro un particolare non privo di significato: cioè che il legislatore genovese, nel segno di un evidente empirismo, fu continuamente all'opera per modificare e riformare. Potrebbe sembrare a prima vista una contraddizione, ma che tale non è, se si consideri il naturale dilemma del diritto positivo. Dettata per la università dei casi ed in un momento nel quale il suo redattore, ineluttabilmente, si adegua alla realtà in cui vive, la norma scritta è destinata ad applicarsi in un futuro che, altrettanto ineluttabilmente, sarà diverso e lontano da quella realtà.

Il legislatore genovese, proprio perchè vuole conservare il suo sistema, è costretto a mantenerlo vitale. Pertanto ne modifica di continuo le singole norme al fine, non tanto di perfezionarle conforme ad una ideologia, ma perchè conscio che l'inesorabile logorio del tempo, con il sorgere di nuove imprevedibili situazioni, rende sempre fatalmente inattuabili, se non addirittura inapplicabili le norme del diritto costituito.

Egli dunque adatta continuamente, con criterio sempre empirico, il sistema alle esigenze del momento per evitare che esso non sia più in grado di compenetrarle e risolverle e finisca quindi per naturale esaurimento.

Quando, oltre una certa data, questa capacità di previsione e di adattamento alle circostanze verrà meno, il sistema diventerà incapace di soddisfare alle mutate esigenze storiche e sarà presto votato alla fine.

L'apice della posizione, verrà raggiunto verso la metà del '600 quando, paventando l'arrivo della peste, già altrove dilagante, si prevedono in anticipo, non solo le solite misure sanitarie, ma addirittura una provvisoria profonda modifica costituzionale, da entrare in vigore solo al momento del temuto dilagare del morbo. Ciò per evitare che di fronte ad un evento di tanta portata, sconvolgente delle normali abitudini, gli organi dello Stato possano diventare inefficienti, creando pericolosi vuoti di potere, ovvero si vedano costretti ad agire discrezionalmente di necessità, per propria iniziativa fuori dell'ambito della legge, determinando il sorgere, ancor più pericoloso per la fermezza dell'ordinamento, di nuove forme di esercizio del potere.

Tale disinvoltura nell' operare modifiche e riforme non si manifesta mai peraltro, sotto il profilo formale, come indizio di volontà riformatrice: anzi ci si sforza di fare apparire il contrario.

Si effettuano quindi continue modifiche nei rapporti tra le persone e lo Stato, si istituiscono e aboliscono uffici e se ne mutano le competenze, sempre a mezzo di leggi «temporanee». Leggi che, dichiaratamente, non abrogano alcuna delle originarie norme costituzionali del 1576, ma soltanto, in via apparentemente provvisoria, ne sospendano o ne attenuano l'applicazione in determinati campi, per periodi ben definiti, di solito non superiori ai dieci anni.

A prima vista si potrebbe giustificare tale operato con l'intento di non modificare le leggi fondamentali della Repubblica se non con provvedimenti dimostratisi validi attraverso il collaudo di qualche tempo. Senonchè la supposizione non regge dal momento che le fonti ci fanno assistere al fenomeno di leggi temporanee intervenute agli inizi del '600 o ancor prima, che mai verranno trasformate in perpetue, ma continueranno quasi tutte, insieme con le altre emanate successivamente, a venire mantenute in vigore provvisorio a mezzo di serie di proroghe temporali fino alla caduta della Repubblica. Con questo sistema, ad esempio, le principali disposizioni costituzionali in materia processuale penale, non si renderanno praticamente mai applicabili, pur non essendo mai state ufficialmente abrogate.

Le pletora delle leggi temporanee, con i successivi provvedimenti di proroga della loro validità, creano per lo studioso due in-

convenienti. Anzitutto rendono sovrabbondanti le raccolte, ove le poche norme con carattere di novità di un certo periodo, affogano nella massa delle leggi di proroga di quelle temporanee di data precedente scadenti nel periodo, delle quali oltretutto riproducono sempre integralmente il testo, Inoltre, il continuo modificare, rende impossibile una ricostruzione generale della organizzazione se non per periodi brevi e ben definiti.

Tenuto presente quanto sopra, ne deriva la scarsa utilità delle fonti del primo tipo accennato all' inizio, cioè dei riassunti a carattere generale con descrizione dei diversi organi dello Stato. Essi ne riflettono la presenza, la composizione e le competenze, nel momento in cui vennero redatti; non possono quindi servire che per quella specifica epoca. Inoltre sono di solito compilati con criterio talmente sbrigativo che valgono solo per una panoramica della organizzazione dello Stato nelle sue grandi linee.

Presso la Berio, del genere, si potrà consultare, con tutte le riserve sopracitate, il manoscritto VIII, 2, 16 dal titolo:

«Magistrati della S. ma Reipublicae di Genova»

Le fonti più esaurienti sono invece le raccolte cronologiche dei testi legislativi integrali. Prescindendo dai volumi che raccolgono disordinatamente testi manoscritti e a stampa di singoli provvedimenti senza connessione cronologica o di materia, lo studioso troverà presso la Berio una splendida fonte di questo tipo nei volumi manoscritti che compongono la raccolta Leges S.mae Reipublicae Genuensis ab anno 1590 in 1778; a catalogo mr. IV, 2, da 1 a 18 e IV, 3, da 1 a 4.

E' pressochè completa, redatta in buon ordine cronologico e ha il pregio di essere dotata, volume per volume, dei relativi indici che facilitano notevolmente la ricerca.

Essa tuttavia non è adatta ad essere utilizzata né come prima, né come unica fonte di ricerca. Anzitutto, per intendere a fondo l'ordinamento genovese successivo al 1576, occorre conoscere il corpo delle leggi costituzionali di quell' anno, nonchè gli Statuti Civili e Criminali, che l'opera non contiene.

Inoltre, come s'é detto, essa manca di tutti i provvedimenti anteriori al 1590 e finisce al 1778, mentre la sua mole rende eccessivamente dispersiva l'indagine a chi già non segua un ben delinea-

to filo conduttore.

Meglio quindi partire dal terzo tipo di fonti accennato all'inizio: cioè dai repertori che riportano i capitoli costituzionali del 1576, riassumendo sotto ciascuno di essi tutte le successive leggi di modifica o di integrazione.

Questi repertori seguono tutti il medesimo ordine, derivato da una prima compilazione a stampa del 1617.

Le continue leggi temporanee, già all'inizio di quel secolo dovevano aver reso difficile di orientarsi nella legislazione pubblicistica genovese. Avvenne quindi che, nel 1616, il Senato ordinò al Cancelliere Zaccaria Vadorno, di mettere ordine nella materia.

L'opera del Vadorno, al quale va dato atto di una straordinaria capacità di sintesi nel riassumere in poche righe il testo d'ogni legge, fu quindi data alle stampe dal Pavone nell'anno successivo, col titolo: Genuensis Reip. Leges anni 1576 cum «Declarationibus, additionibus» Genova, Pavone, 1617.

Essa contiene tutti i capitoli delle leggi fondamentali del 1576, sia della prima parte che comprende le norme generali di organizzazione dello Stato, sia della seconda che, col titolo «Erectio Rotae Criminalis», regola l'esercizio della giustizia penale. Indi, sotto ogni capitolo, il Vadorno fa seguire il riassunto di ogni legge di modifica in ordine cronologico. Contiene anche, a luogo debito, gli opportuni sottotitoli, per raccogliere, sempre in riassunto la serie cronologica delle leggi successive al 1576 concernenti rapporti e uffici instaurati successivamente e pertanto non considerati nel testo costituzionale.

Questa fonte, che è rimasta l'unica del genere a stampa, è il punto di partenza obbligato per lo studio dell'organizzazione genovese dopo il 1576. Nel catalogo della Berio, è così indicata : F. Aut. Gen. C. 35.

Numerose invece sono le fonti manoscritte di questo tipo, redatte, come detto, conforme al modello del Vadorno, nel corso del '600 e del '700. Le più di esse, si pongono proprio come una continuazione di quello, iniziando, capitolo per capitolo, col riassunto della prima legge successiva all'ultima contenuta nel testo a stampa del 1617.

Tra l' altro, questi repertori manoscritti successivi, omettono solitamente, dopo il numero e il titolo del capitolo, sia il suo testo, sia il riassunto delle leggi successive già contenute nel volume anzidetto, facendovi espresso rimando con le parole «In impressis» e l'indicazione della relativa pagina.

Ovviamente l'interesse di queste opere aumenta in funzione della più tarda epoca della loro compilazione; cosicchè se redatti nella seconda metà del '700 diventano dei veri e propri indici analitici di tutta la legislazione della Repubblica Aristocratica.

Presso la Berio, per questo tipo di fonti, sembrano essere particolarmente utili i manoscritti del tardo settecento: mr. IV, 3, 10 11; dal titolo: Leges Genuensis Reipublicae in duo Tomos distribuitae opera et studio Dominici Sbertoli; mr. IV - 3, 20, dal titolo Epitome Leges S.mae «Reipublicae Genuensis Auctore M. Bernardo Vardurno».

Si è osservato come per una conoscenza completa del diritto pubblico della Repubblica, sia indispensabile lo studio anche dei suoi Statuti civili e criminali. Per quelli civili, nella ultima compilazione del 1588, numerose sono le edizioni a stampa contenute nel catalogo della Berio.

Per gli Statuti Criminali si potrà ricorrere al volume «Criminalium Jurium S.mae Reipublicae Genunensis libri duo» edito dal Tiboldo sotto la data del 1669, da correggersi in 1671.

Il volume si trova così catalogato presso la Berio..........F. Ant. Gen. C. 24.

E' una compilazione ufficiale d'ordine del Senato, divisa in tre Sezioni: la prima comprende i due libri degli Statuti Criminali. La seconda le grida senatorie in materia di armi proibite; la terza le leggi temporanee «criminales» in vigore nell' epoca.

Da rilevare che i due libri degli Statuti non sono un corpus organico e coevo, ma un testo unico che raccoglie in buon ordine logico ed in capitoli distintamente numerati tutte le disposizioni fondamentali in materia penale sostanziale e processuale. Esse sono riportate nella lettera dei loro testi originari, cosicchè talvolta, specie per quelle più antiche, fanno riferimento a uffici e giudici non più in funzione, da intendersi sostituiti con quelli in atto nel 1671. Di tutti i capitoli che compongono i due libri, quelli ripresi tali e

quali dai precedenti statuti non contengono alcuna indicazione circa la loro origine. Gli altri portano invece ciascuno gli estremi della legge che li ha posti in essere.

Chi voglia poi estendere presso la Berio, l'indagine anche agli uffici della organizzazione periferica potrà derivare utili notizie da una fonte che, anche se non prettamente giuridica, dà dettagliate notizie circa l'estensione e la situazione delle diverse circoscrizioni del territorio del Dominio di Terraferma-verso il 1770.

Si tratta della copia manoscritta dell'opera del Vinzoni; a catalogo mr. VIII, 2, 25, dal titolo: «Indice delle Città, Borghi e Luoghi che compongono lo Stato della Repubblica di Genova in Terraferma».

Con questo non si è certo esaurito l'esame di tutte le opere esistenti presso la Berio interessanti lo studio della legislazione della Repubblica di Genova dopo il 1576, ma si è soltanto voluto segnalare quanto, a tal fine, sembra di più comoda consultazione.

Divina Commedia

Venezia, Antonio Zatta, 1757 - 1758

Brescia, Bonino de' Bonini, 1487

LA RACCOLTA DANTESCA
della
BIBLIOTECA CIVICA BERIO

Verso la fine del trecento, Francesco da Buti, che, nello Studio di Pisa, leggeva la Comedia, o come oggi si direbbe, teneva cattedra dantesca, giunto all'invettiva famosa del trentatreesimo canto dell'Inferno «Ahi genovesi, uomini diversi - d'ogni costume e pien d'ogni magagna...», faceva questa chiosa un pò singolare: «forse che era cosí al tempo dell'autore; ma, quanto alla fama che ora è di loro, dal rubare il mare in fuori et ancora in fare buona la ragione del cittadino loro contra ai forestieri, assai sono l'altre magagne di che sono netti».

E almeno di una magagna, allora e dopo, i genovesi, possono, secondo l'espressione del buon messer Francesco, mostrarsi netti: precisamente di quella d'aver misconosciuto l'opera del sommo poeta. A Genova, infatti, questa città di cui fu scritto e ripetuto, dal De Brosses in poi, che non vi si conoscono altre lettere se non le lettere di cambio, il culto per Dante ebbe inizio assai presto e, se pure non risplendette di una luce particolarmente vivida, mai venne meno in tanto volgere di tempo.

Nel secolo decimoquarto, non molto dopo la morte del poeta, codici Danteschi esistevano ed erano tenuti in pregio a Genova: lo si desume da quella miniera inesauribile di notizie che sono gli atti degli antichi notai: «Item Dantes ... Item Glossae Dantis... Monarchia Dantis...» enumera un inventario.

Nel quattrocento, Bartolomeo Fallamonica chiede alla *Divina Comedia* ispirazione e guida per il suo dotto e, diciamolo pure, farraginoso poema; nel primo cinquecento si trovano reminiscenze dantesche negli scritti di suor Tommasina Fieschi, la mistica seguace della grande santa Caterina da Genova; nel seicento la fiamma dantesca è mantenuta viva nella casa professa dei Gesuiti, a Sant'Ambrogio, dal padre Giambattista Pastorini, poeta lodato dai contemporanei e del quale si rammenta tuttora il nobile sonetto composto quando la città fu bombardata dalla flotta del Re Sole;

nel settecento Giacomo Filippo Durazzo raduna nella sua doviziosa e celebrata biblioteca codici e preziose edizioni a cominciare dal Dante di Foligno; nell'ottocento fra i non pochi cultori di Dante possiamo rammentare il Celesia, il Cereseto, l'Alizeri e, nella seconda metà del secolo, Genova ha il vanto di aver dato i natali ad uno dei maggiori dantisti del nostro tempo: Ernesto Giacomo Parodi. Di lui ha trattato magistralmente un suo illustre scolaro, Alfredo Schiaffini, nel volume miscellaneo intitolato *Dante e la Liguria*, raccolta di scritti di studiosi insigni pubblicata nel 1925 quale contributo della nostra terra e della nostra gente a ricordo del sesto centenario della morte del poeta. Questo volume richiama (e, in un certo senso, può ricollegarvisi idealmente) una istituzione dei primissimi anni del novecento, la *Lectura Dantis genovese* che si onora dei nomi oltre che del Parodi, di padre Semeria, di Isidoro Del Lungo, Guido Mazzoni, Michele Scherillo, Luigi Pietrobono, Tomaso Gallarati Scotti e di altri eminenti dantisti.

Nel quadro delle celebrazioni per il settimo centenario della nascita, la casa editrice Olschki di Firenze pubblica ora, con l'accuratezza e l'eleganza che le sono proprie, un libro intitolato «*La collezione dantesca della biblioteca Berio di Genova*». E' lavoro di due giovani e valenti bibliotecarie, le dottoresse Liana Saginati e Giacomina Calcagno e lo presenta Giuseppe Piersantelli che è stato animatore fervido e dinamico della pubblicazione.

Si tratta di un'opera poderosa di oltre cinquecento pagine, illustrata da 19 tavole fuori testo, condotta con rigoroso metodo catalografico.

La prima parte registra tutti i testi danteschi posseduti dalla biblioteca, Divine Commedie, opere minori, traduzioni nelle lingue più svariate: dalla Commedia «mise en ryme françoise par M.B. Grangier» apparsa a Parigi nel 1596 e 1597 alle molte versioni, complete o parziali, in inglese e in tedesco, del settecento e dell'ottocento, a quelle, più recenti, in rumeno, in ungherese, in ebraico, in giapponese, in esperanto... Né mancano le dialettali tra cui piace rammentare ai genovesi quella apparsa nel 1909 « in Lengua

Venezia, Francesco Marcolini, 1544

zeneyze» del padre Angelico Federico Gazzo, originale figura di letterato, poeta, e, a modo suo, filologo.

La seconda parte comprende le opere su Dante e sono più di tremila, dal cinquecento ai nostri giorni, fra le quali, limitandoci alle edizioni più antiche e rare, notiamo il *Dialogo di Antonio Manetti circa al sito forma e misure dell'inferno*, senza dati tipografici, ma uscito probabilmente a Firenze intorno al 1506. *Le tre Fontane* di messer Nicolò Liburnio, libro stampato a Venezia nel 1526, le *Lettioni* e le *Letture* del Galli, stampate a Firenze tra il 1548 e il 1561.

Come il Piersantelli rileva nella prefazione e come il lettore potrà osservare nelle accurate note bibliografiche apposte dalle compilatrici alle singole opere, l'incremento maggiore alla raccolta dantesca della biblioteca Berio proviene da due collezioni, la Mackenzie e la Beer.

Genovese per lunghissimo soggiorno, inglese per origine - nella Gran Bretagna, per tutto l'ottocento, il culto per Dante venne coltivato da una eletta schiera di studiosi e toccò le più alte vette con la sapiente munificenza di un lord Vernon e con la dottrina di un Moore e di un Toynbee - Evan Mackenzie fu, sino agli ultimi anni della sua vita (si spense ottantaduenne nel 1935), un assiduo raccoglitore e conoscitore delle opere dantesche. Dall'architetto Coppedé egli si era fatto costruire un castello che, dalle alture della Circonvallazione a Monte, dominava la vallata del Bisagno, e, oggi, seminascosto tra la fungaia dei nuovi caseggiati, testimonia un'epoca e un gusto che, a distanza soltanto di poco più di mezzo secolo, a noi sembrano inverosimilmente lontani. Quí, nella sala della biblioteca, dal soffitto ornato con pitture di soggetto dantesco, il Mackenzie adunava i libri più preziosi che veniva acquistando. Sul proprio esemplare della *Bibliografia dantesca* compilata dal visconte Colomb de Batines, opera che i dantofili consideravano tuttora un pò come la loro Bibbia, egli segnava le edizioni, di cui, man mano, veniva in possesso, con un « est ,, ; e solo chi ha la passione del libro raro e antico può immaginare e comprendere quell' intimo e indescrivibile sentimento misto di soddisfazione, di orgoglio, di devozione che doveva provare il Macken-

zie nel tracciare quelle tre letterine. Inoltre, seguendo una vecchia e lodevole consuetudine dei collezionisti, della quale ha dato il più illustre esempio don Fernando Colombo, figlio del grande navigatore e principe dei bibliofili del suo secolo, che usava annotare con la sua bella chiara e uniforme grafia, in ogni volume, la data, la località e il prezzo d'acquisto, anche il Mackenzie, quasi sempre segna, dopo il trionfale «est», date, librai, prezzi, e, per questi ultimi, spesso, si cura anche di notare le variazioni tra il primo anteguerra e il primo dopo guerra. Emergono cosí, tra i minori, i profili di alcuni grandi baroni dell'antiquariato librario italiano della «belle époque»: Hoepli, Rappaport, Olschki, De Marinis, Nardecchia ...; si leggono i prezzi e par di sognare ... La prima edizione veneziana della Comedia, impressa da Vindelino da Spira nel 1477 fu pagata nel 1925 lire 960; quella del 1484, dello Scoto, nel 1909, lire 500; quella del 1497 di Piero Quarenghi, nel 1912, lire 350; l'edizione, stampata pure a Venezia da Domenico Nicolini per i fratelli Sessa nel 1596, che è l'ultima del secolo decimosesto, fu pagata nel 1912 una sterlina e 10 scellini (la sterlina valeva circa 25 lire).

La raccolta beriana possiede otto delle quindici edizioni della Comedia impresse nel quattrocento; fra esse il Dante di Firenze del 1481, che, più di centosettanta anni or sono, l'abate Juan Andres si era tanto rallegrato di vedere proprio a Genova, nella biblioteca dei Missionari Urbani, che allora si trovava all'angolo della salita S. Matteo, e di cui non si rimpiangerà mai abbastanza la distruzione durante l'ultima guerra; «*de esta classe de libros raros el que mas me alegré de ver*» scrive il buon abate »*fue el Dante con las estampas, con comentos de Landino, Impresso in Firenze per Nicolò di Lorenzo della Magna à di XXX d'Agosto 1481*», edizione che, già allora, era «*muy buscada de los bibliografos*».

Né mancano alla collezione le altre edizioni figurate: quella di Brescia del 1487, le due di Venezia del 1491 e quelle del 1493 e 1497. Ma veramente notevole è la serie, che si può dir completa, delle edizioni del cinque, sei e settecento. Edizioni del secolo decimosesto di Venezia e di Lione, edizioni del secolo decimottavo, superbi in folio e minuscoli in 24°, magnifici bodoniani,

rendono inestimabilmente preziosa la raccolta che la figlia del Mackenzie, baronessa De Thierry, donò al Comune di Genova e la notizia di questo munifico atto si può leggere nel numero del maggio 1939 della Rivista «Genova».

Mentre nella raccolta Mackenzie primeggiano le edizioni rare e preziose, nella raccolta formata da Alberto Beer, un avvocato che alleviava le cure legali con la passione per Dante, è importante soprattutto la parte dantologica, pur non mancandovi rare e antiche edizioni. Così, quando la raccolta Beer, nel 1958, per dono del Ministero della Pubblica Istruzione, pervenne alla Berio, le due collezioni si completarono ottimamente.

Pertanto, il lavoro competente ed esatto delle dottoresse Saginati e Calcagno va lodato senza riserve; lo apprezzeranno e i bibliofili e gli studiosi; sarà gradito a tutti i genovesi colti che dell'antica Berio vedranno messa in luce una nuova ricchezza che merita di essere sempre più conosciuta.

Luigi Marchini

Venezia, Antonio Zatta, 1757 - 1758

TAVOLE ROTONDE

La moda delle tavole rotonde dilaga ormai impetuosamente: non vi è problema, non vi è importante argomento di discussione in ogni campo dell' attività umana, che non venga portato al vaglio di una tavola rotonda. Ciò, in astratto, non può che essere motivo di consolazione, come indice di una maturità democratica che affida all'opinione pubblica la risoluzione di questioni di interesse comune, sul presupposto giustissimo delle varie idee nascenti da un ampio dibattito, di nuove prospettive in tal modo delineantesi, atte a definire il problema presentato nel modo più acconcio e meglio rispondente alle necessità del momento.

E', perciò, molto opportuno che il termine tavola rotonda, dilatandosi convenientemente, configuri oggi non tanto la riunione di pochi soloni attorno ad un tavolo, quanto una folta e qualificata assemblea, nel cui seno ciascuno recherà l' apporto della sua esperienza e del suo pensiero alla migliore soluzione dell' argomento discusso.

In concreto, però, l'impostazione di una tavola rotonda diversifica assai da tale concezione.

In una sala centrale e decorosa, si dà convegno un uditorio numeroso, ma scarsamente o parzialmente qualificato, convocato tramite migliaia di inviti, la cui resa normale non supera il 15% . Sul lato di fondo troneggia un grosso tavolo, dietro al quale prendono posto i promotori della riunione, che, per conferire ad essa maggiore autorità, si sono assicurati la presenza del deputato X e del senatore Y, scelti non in relazione al tema oggetto del dibattito, ma alla loro disponibilità.

Una mezz'ora dopo l'ora fissata, per rispettare l'uso di una .... puntualità all'italiana, il promotore che si è assiso al seggio presidenziale, fa un cenno per attirare l' attenzione degli intervenuti, i quali, già stanchi dell' attesa, discorrendo, facevano «un lieto romore», si alza con sussiego e si volge complimentoso, con il più amabile dei sorrisi, alle autorità, che il dovere d'ufficio obbliga a partecipare, agli onorevoli deputati e senatori che, pur oberati di impegni, hanno accettato cortesemente di dedicare un pò del loro tempo prezioso alla trattazione di quell' argomento di palpitante attualità, all'inclito pubblico che, con il massiccio intervento, conferma la validità del problema che si accinge a presentare, ringrazia di cuore, saluta tutti e, finalmente, introduce la questione.

Passano così circa 20 minuti che, sommati alla mezz'ora di ritardo sul ruolino di marcia, portano a 50 minuti il tempo trascorso. La conclusione del suo dire è accolta, naturalmente, da fragorosi applausi, cui

fa seguito una salve di mormorii in sordina determinati dall'aver egli dato la parola, anzichè aprire la discussione, ad altro dei promotori, il quale, con uno sproloquio che si protrae per oltre mezz'ora, non fa che ripetere, amplificando, il contenuto del discorso del precedente oratore. Finalmente, con una battuta roboante che richiama l'applauso, per vero questa volta meno caloroso, egli pure conclude, mentre gli orologi indicano che l'orario fissato per l'apertura del convegno è ormai superato di un'ora e venti minuti. Ma forse è la volta buona: manco per sogno! Il deputato X, seguito dal senatore Y, fanno cenno al presidente di voler parlare e, uno dopo l'altro, si alzano, inforcano gli occhiali e leggono - sì leggono e neppure con espressione e convinzione, quasi che non fosse farina del loro sacco - una lunga relazione che, di solito, prende le mosse dalle scuse rivolte al pubblico per non essere essi profondi in materia e prosegue con una sequenza di proposizioni generiche, marginali rispetto all'argomento di cui è caso, costellate di una zeppa di dati statistici di seconda mano che l'... attento uditorio ricorda essere già stati riportati da giornali e riviste in articoli riguardanti la questione medesima.

Quando il presidente dà il via agli applausi e si alza nuovamente per ringraziare i due onorevoli del loro.... centratissimo intervento e per sollecitare il pubblico ad esprimere il proprio avviso, prenotandosi per avere ordinatamente la parola, sono ormai passate due ore e mezzo da che i più diligenti tra i presenti hanno varcato la soglia di quell'aula.

Nella sala fumosa, maleodorante di toscano e di trinciato, si fa un attimo di silenzio, Qualcuno, tra i più qualificati, parrebbe, invero, voler interferire per confutare le altrui erronee induzioni, ma non vuol essere il primo e attende chi ... coraggiosamente rompa il ghiaccio; qualche altro vorrebbe far presente che i due illustri parlamentari hanno sviato la discussione, avviando il problema su di un diverso binario, ma, per timore reverenziale, riversa sottovoce le sue osservazioni nelle orecchie dei vicini; qualche altro, infine, mentre in un brusio da alveare si intrecciano commenti anche frizzanti, se la sguscia alla chetichella: sembra un segnale, chè molti lo seguono e, in breve, le poltrone si svuotano, tanto che al presidente non resta che rinnovare a tutti l'espressione della gratitudine dei promotori e dichiarare chiusa la seduta senza che nessuno del pubblico abbia aperto bocca, senza che si sia intesa l'opinione proprio delle persone più qualificate.

Così, la tavola rotonda, organizzata capillarmente con migliaia di cartoline di invito, annunciata vistosamente dai giornali, si è ridotta ad

un torneo oratorio, tante volte spropositato, di cui unica eco resterà forse una crocetta della quale, a suo tempo, si fregiarono i promotori. Ma il problema impostato è rimasto allo statu quo.

Ecco il quadro, per vero deprimente, che spesso risulta dalle così dette tavole rotonde.

Mi riferisco in modo particolare al nostro settore: editori, librai, scrittori hanno molte volte prospettato i loro problemi in tavole rotonde, ma nulla, assolutamente nulla ne hanno cavato: la questione è rimasta al punto di partenza. Si sono ascoltati lunghi, interminabili, tediosi discorsi, si sono ripetute cento volte le stesse cose da parte degli oratori seduti al banco della presidenza, sono intervenuti i soliti parlamentari che si sono studiati di incanalare il tema seguendo un filone, giusto, a loro parere, ma in cui i competenti hanno subito ravvisato il tallone d' Achille, e si è perduto tempo a seguire l'elucubrazione di analisi contorte di fenomeni da parte di chi occulta con la medaglietta la sua professione nella vita civile, che può essere, ad esempio, quella dell' importatore di caffè o dell' agricoltore. Ma i protagonisti, i veri protagonisti: i librai, i i bibliofili, i Bibliotecari non hanno avuto modo di esprimere la propria opinione e così la tavola rotonda, che sarebbe riuscita utilissima, è rimasta lettera morta.

Occorre tornare alle origini, se pure ampliando, come si diceva in principio, il numero dei partecipanti a tali riunioni. Basta un introduttore unico e moderatore, che imposti e inquadri brevemente, ma con competenza la questione da discutere, per dare poi subito la parola ai partecipanti messi a loro agio il più possibile, e perciò in grado di parlare in piena libertà, venendo a mancare la soggezione che a molti incute la presenza delle autorità. E occorre poi ridurne pure gli interventi, così che, abolite le frange, sia possibile esporre, in un massimo di cinque minuti, il proprio punto di vista in materia.

Da una questione altra ne sorgerà e l' argomento, in un paio d'ore si esaurirà con una trattazione completa che l'avrà investito da ogni angolo visuale.

Le tavole rotonde avranno allora veramente un senso e taluno dei molti problemi, che affiorano giornalmente alla ribalta, potrà dirsi effettivamente risolto non ab alto « secondo che avvinghia », ma da un pubblico qualificato e ad esso interessato.

Democraticamente .....

g. p.

PICCOLA RASSEGNA BIBLIOCRAFICA LIGURE

a cura di Giuseppina Ferrante

DANILO PRESOTTO - Genova 1656 - 1657 - Cronache di una pestilenza, in Atti della Società Ligure di Storia patria, N.S. - V - (LXXIX), Fasc. II, Genova, Società ligure di storia patria, 1965.

L'A., su basi documentarie inedite, attinte in Genova a fonti pubbliche e private di particolare interesse, e facendo ricorso ad archivi di altri centri marittimi, come Barcellona, Marsiglia, Livorno, o terrestri come Milano, tutti interessati a seguire, giorno per giorno, gli sviluppi della pestilenza, fornisce un quadro completo della pestilenza che infierì in Genova nel 1656 - 57, dopo aver serpeggiato nel Mediterraneo fin dal 1647.

Lo studio, attento e diligente, consta di due parti: nella prima l'A. esamina i documenti ed espone i risultati della ricerca; nella seconda (Appendice) riporta in ordine cronologico passi relativi alla pestilenza genovese estratti dalle lettere private di Nicolò Spinola, osservatore dotato di «puntigliosa esattezza» e di «meticolosa precisione» sull'andamento della pestilenza e per i rilievi sulle sue dimensioni, messi a raffronto con altre testimonianze; nella seconda parte, l'A. riporta passi desunti dal copialettere della famiglia Raggi, oggi appartenente alla Civ. Biblioteca «Berio» di Genova. Si tratta di testi o di estratti di lettere indirizzate a Ferdinando (?) Raggi, in Roma al tempo della peste. - Il quadro dell'andamento, del ritmo della peste, con le indicazioni sul numero delle sue vittime, sono espressi da una tabella e da un istogramma. L'A. si sofferma sulle conseguenze del flagello che danneggiò l'attività mercantile della Repubblica con la paralisi del commercio, con la rovina in porto di tutti i settori di lavoro, con il rallentamento del mercato finanziario cittadino, con il deprezzamento dei beni immobili. Interessante, fra l'altro, il ricordo di Suor Maria Francesca, monaca nel convento di Santa Brigida, nel popolare quartiere di Prè, le cui lettere, dice l'A., ispirate a più larga confidenza rispetto a quelle di altri corrispondenti del padre, non sono prive di un loro proprio impegno letterario e costituiscono un documento di estrema efficacia per le vicende e le fasi della pestilenza.

EDOARDO GRENDI - Le compagnie del SS. Sacramento a Genova, in Annali della Facoltà di Giurisprudenza - Università degli Studi di Genova, 1965.

In questo studio l'A., specializzato in indagini storiche sulla morfologia e sulla dinamica della vita associativa urbana di Genova, sulla base di ricerche condotte nei fondi dell'Archivio di Stato di Genova (Archivio Segreto), nel «Collettario Metropolitano» dell'Archivio Capitolare di S. Lorenzo e nei «Libri del Massaro», con ampia ed efficace esposizione illumina un apetto pressochè ignorato delle Confraternite laiche del SS. Sacramento. Ne individua la fioritura negli anni 1480 - 1515, richiamandosi a precedenti manifestazioni, collegate ad innovazioni di culto e connesse con la festa del Corpus Domini in modo particolare; delinea il graduale sviluppo delle società, il loro inserimento in multiformi pratiche religiose, soffermandosi sulle caratteristiche più salienti, sulle singole attribuzioni, acquisite nell'ambito di singole chiese, e nel vivo delle discordie cittadine.

L'A. esclude che il B. Bernardino da Feltre abbia contribuito alla diffusione del culto del S.S. e, sulla scorta dei Capitoli delle Compagnie stesse, identifica quale fosse la loro posizione giuridica, il rapporto particolare con i parroci od altre autorità delle chiese dove sorsero, anche per iniziativa di laici, muniti di privilegi, ora confermati, ora revocati dalle stesse autorità, in tempi precedenti alle bolle di Paolo III e di Clememnte VIII, favorevoli alle Compagnie del SS. Sacramento, già fondate o da fondarsi. Interessante anche la linea politica del Senato della Repubblica di Genova: sospetto nei confronti di società pericolose per la pace pubblica; tentativi di pacificazione; legge di abolizione; intromissione come arbitro nella contesa giuridica fra confratelli e monaci. Significativa, nel secolo XVIII, la controversia sorta per le richieste della compagnia della chiesa di S. Stefano in materia di beni, di godimento di rendite, di patrimonio della parrocchia stessa: la crisi riflette l'indipendenza di una parte e le carenze dell'altra: in definitiva, un problema, considerato nel suo insieme, non distinto da quello di altre associazioni, anche se la graduale trasformazione delle confraternite è una pagina a sè della vita cittadina.

DARIO G. Martini - Divo Gori - La Liguria e la sua anima. Storia di Genova e dei Liguri, Savona. Sabatelli editore, Tip. Officina d'arte di Savona, 1965.

L'opera, per confessione degli stessi autori, è informata a criteri cronistici, «cercando notizie e tentando di interpretarle.»: scritta in forma agile e disinvolta, corredata di numerose tavole illustrative, vuole ricostruire la storia più umana di Genova e della Liguria, di cui fu protagonista il popolo, che, con il suo senso sacro del lavoro, finì per diventare cittadino del mondo e fare di Genova «La Superba». L'arco di tempo considerato è immenso: dalla leggendaria origine di Genova e dei Liguri, al loro apparire sulla scena della storia: sono passati in rassegna elementi e caratteri tipici di singole tappe storiche, spesso ricorrenti: lo sviluppo dei commerci, le lotte civili, la conquista del dominio sul Mediterraneo, fino alla caduta della Repubblica, Molti i riferimenti alla cultura religiosa e a quella laica: accanto all'attività marinara, quella artistica ed artigianale, come la filatura dell'oro, che fu, in un secondo tempo, patrocinata e protetta dal Comune. Interessanti i richiami alla toponomastica e a quelle memorie in cui aneddottica e storia si confondono, spesso ricche di spunti veramente dilettevoli.

Libro bianco sui porti liguri - Edizione «Il Nuovo Cittadino» - Genova, 1965.

Il volume «libro bianco sui porti liguri», edito da «Il Nuovo Cittadino e pubblicato a cura di Giorgio Sguerso nel 1965, riporta le interviste condotte da Luciano Basso e da suoi collaboratori, promosse e pubblicate nel luglio 1964 da «Il Nuovo Cittadino». L'inchiesta volle richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su un tema di attualità: la crisi del porto di Genova e dei porti della Liguria, la quale investe la vita sociale ed economica non solo cittadina, ma anche delle regioni e della nazione.

Le interviste, articolate su circa una diecina di punti, furono curate da L. Basso, scegliendo, per il ruolo di intervistati, sia personalità politiche sia competenti in materia, quali esperti di settori marittimi, esponenti, operatori economici, dirigenti armatoriali, docenti universitari. Tutti furono concordi nel rilevare le carenze dei porti dovute a varie pecche, mentre nel contempo delinearono prospettive di possibilità di superamento e progetti concreti di trasformazioni, auspicando che fosse costruttivo l'apporto di idee da parte di tutti gli operatori.

LE CIVICHE NELLA CRONACA

La Cronaca delle Civiche si riduce questa volta a poche, accorate parole: il trasferimento del nostro Direttore prof. Giuseppe Piersantelli alla Direzione degli Istituti Mazziniano e Colombiano e la sua sostituzione con il Dott. Giuliano Balestreri.

La notizia ci ha sorpreso mentre più ferveva il lavoro e ci ha lasciati perplessi perchè il trasferimento, assolutamente imprevisto e imprevedibile, viene a troncare l'attuazione di un programma al quale il prof. Piersantelli attendeva da tempo con alacrità.

In questo momento non sappiamo aggiungere verbo: ne ci sarebbe possibile far commenti. Non ci resta che augurarci che tutto proceda bene.

Al prof. Piersantelli, che, con tanta intelligente dedizione, si è dedicato alla riorganizzazione delle Biblioteche Civiche e al loro potenziamento, nonchè alla divulgazione dei tesori che custodiscono dando vita al nostro Bollettino, vada l'espressione del nostro profondo rammarico: nel suo nuovo incarico l' accompagnano i nostri voti e il nostro cordialissimo saluto, che estendiamo, naturalmente, a chi è chiamato a succedergli.

L'Amministrazione Civica ha bandito un concorso per coprire il posto di Bibliotecario Capo. Risulta, al riguardo, che alla Prefettura sono pervenute formali opposizioni.

INDICE DEGLI ARTICOLI PUBBLICATI SU QUESTO PERIODICO NEL 1° QUINQUENNIO

INDICE DELLA RASSEGNA BIBLIOGRAFICA LIGURE

BOLDORINI, Alberto M.

Per la biografia del trovatore L. Cigala - sta in Miscellanea di storia ligure in onore di G. Falco, Milano, Feltrinelli, 1962 a cura di L. Saginati.

n° 2, Anno III, pag. 49

BOLDORINI, Alberto M.

Guglielmo Boccanegra, Carlo d'Angiò e i Conti di Ventimiglia (1257-1262)-sta in Atti della società ligure di storia patria (Nuova Serie) III (LXXVII) Fasc. I, Genova 1963 a cura di L. Saginati.

n° 3, Anno III, pag. 42

BOLDORINI, Alberto M.

Santa Croce di Sarzano e i mercanti lucchesi a Genova (secc. XIII - XIV)-sta in Atti della società ligure di storia patria (Nuova serie) II (LXXVI), II, Genova, 1962, a cura di L. Saginati.

n° 3, Anno III, pag. 41

BONZI, Mario

Pellegro Piola e Bartolomeo Biscanio - Genova, Editrice Liguria, 1963, a cura di Liana Saginati

n° 2, Anno IV, pag. 63

BONZI, Mario

Sinibaldo Scorza e Antonio Travi, Genova, Editrice Liguria, 1964 a cura di Liana Saginati

n° 1, Anno V, pag. 59

BONZI, P. Umile da Genova

S. Caterina Fieschi Adorno, Vol. I: Teologia mistica di S. Caterina da Genova; vol. II: Edizione critica dei manoscritti cateriniani, Torino, Marietti, 1960/1962 a cura di L. M. (Luisa Montanari)

n° 1, Anno III, pag. 29

BORLANDI, Antonia

Il manuale di mercatura di Saminiato de Ricci, Genova, Di Stefano, 1963 a cura di Liana Saginati

n° 2, Anno IV, pag. 63

BORLANDI, Franco

La formazione culturale del mercante genovese nel Medioevo- sta in Atti della Società ligure di storia Patria - Nuova Serie - III (LXXVII) Fasc. II, Genova, 1963, a cura di L. Saginati

n° 2, Anno IV, pag. 65

BOUDARD, René

Genês et la France dans la deuxiéme moitié du XVIII siécle (1748/1797), Paris, La Haie Mouton & C., 1962 a cura di Liana Saginati

n° 3, Anno II, pag. 41

BOUDARD, René

L'organisation de l'Université et de l'enseignement secondaire dans l'Academie impériale de Genês entre 1805 et 1814-Paris, La Haie Mouton & Co,1962 a cura di Liana Saginati

n° 3, Anno II, pag. 43

BRANCHI, Camillo

I navigatori genovesi sulle coste sudamericane del Pacifico nel XVI sec.sta in Miscellanea di storia ligure, Milano Feltrinelli, 1963, a cura di L. Saginati

n° 2, Anno III, pag. 51

CAVASSA, U. V.

Il conte di Monte Ghirfo, Roma, Canesi, 1961,a cura di m.t.p. (Maria Teresa Piersantelli)

n° 2, Anno I, pag. 35

COLMUTO, Graziella

L'arte del legno in Liguria. A.M.Maragliano (1664/1739)-Genova,1963,a cura di Liana Saginati

n° 1, Anno IV, pag. 49

COSTAMAGNA, Giorgio

Note di diplomatica comunale. Il 'Signum Comunis' e il 'Signum populi' a Genova nei secc. XII e XIII-sta in Miscellanea dei storia ligure in onore di G. Falco, Milano, Feltrinelli, 1962 a cura di L. Saginati

n° 2, Anno III, pag. 49

COSTAMAGNA, Giorgio

La scomparsa della tachigrafia notarile nell'avvento dell'imbreviatura- sta in Atti della società ligure di storia patria (Nuova Serie) III (LXXVII) Fasc.I,Genova 1963, a cura di L. Saginati

n° 3, Anno III, pag. 42

CUROTTO, Ernesto

Fonti del pensiero, Torino, SEI - a cura di Liana Saginati

n° 1, Anno II, pag. 42

DALL'ORTO, Carlo

Voltri l'industre - Panorama delle attività voltresi nei secoli - Voltri (Genova, 1963 a cura di Liana Saginati

n° 1, Anno V, pag. 58

DALL'ORTO, Carlo

Voltri. Antologia di cose, fatti e personaggi, Voltri (Genova), 1962 a cura di Liana Saginati

n° 2, Anno III, pag. 51

DAY, John

Les Douanes de Gênes - 1376/1377 - Tomo I-II, Parigi, 1963 a cura di Liana Saginati

n° 1, Anno V, pag. 56

EMANUELLI, Réné

Gênes et l'Espagne dans la guerre de Corse (1559/1569), Parigi, Editions A. & J. Picard & C.ie, 1964, a cura di Liana Saginati

n° 3, Anno IV, pag. 45

ENGASS, Robert

The painting of Baciccio - Giovanni Battista Gaulli - 1639/1709, University Perk, Pennsylvania, The Pennsylvania State University Press, 1964, a cura di Liana Saginati

n° 1, Anno V, pag. 60

FERRARI, Giuseppe

Sanremo - Cinquecento secoli - Camillo Tacconis editore, 1963 a cura di Liana Saginati.

n° 3, Anno IV, pag. 45

FERRETTI, Maria

Trebbia silenziosa valle - Genova, Editrice Liguria, 1962 a cura di L. Saginati

n° 1, Anno IV, pag. 48

FRASSATI, Luciana

Genova come era, 1870-1915 - Losanna, 1960 a cura di Luisa Montanari Bazuro

n° 1, Anno I, pag. 21

GARINO, Mario

Storia di Sassello - Genova, Ed. Liguria, 1964 a cura di Rosella Piatti

n° 2, Anno V, pag. 31

GAVAZZA, Ezia

Un manoscritto miniato del sec. XV: «Horae Beate Marie Virginis secundum usum Anglie», sta in Miscellanea di storia ligure in onore di G. Falco. Milano, Feltrinelli, 1962 a cura di L. Saginati

n° 2, Anno III, pag. 49

GENOVA E I MILLE

(A.Codignola, G.Oreste, P. Scotti, H. Contamine, L. L. Barberis, M. Ciravegna, A. Depoli, B. Montale, L. Balestreri, F. Boyer, S. Cella, G. Gaeta, R. Van Nuffel. A. Wandruska. S. Markus), Roma, Canesi, 1961, 2. voll. a cura di m.t.m. (Maria Teresa Morano)

n° 2, Anno I, pag. 35

GIUFFRE', Domenico

Gênes et les foires de change - Paris, 1960, a cura di Liana Saginati

n° 2, Anno II, pag. 41

GORIE, Axel

Le lotte intestine in Genova tra il 1305 e il 1309, sta in Miscellanea di storia ligure in onore di G. Falco, Milano, Feltrinelli, 1962 a cura di L. Saginati

n° 2, Anno III, pag. 49

GRENDI, Edoardo

Le compagnie del SS. Sacramento a Genova - sta in Annali della Facolà di Giurisprudenza, Università degli studi di Genova, 1965

n° 3, Anno V, pag. 24

GRIMALDI, Emilio

Genova romantica e risorgimentale, Genova, Casa Editrice Liguria, 1962 a cura di Liana Saginati

n° 1, Anno IV, pag. 48

GUERELLO, Franco

L' erezione del vescovato di Noli-sta in Miscellanea di storia ligure in onore di G. Falco, Milano, Feltrinelli, 1962 a cura di L. Saginati

n° 2, Anno III, pag. 49

HEERS, Jacques

La vente des Indulgences pour la Croisade, a Genes et en Lunigiana en 1456 sta in Miscellanea storica ligure, Milano Feltrinelli 1963, a cura di L. Saginati

n° 2, Anno III, pag. 51

HEERS, Jacques

Le livre de comptes de Giovanni Piccamiglio homme d' affaires genois-Paris, Ecole pratique des Hautes Etudes, VI section, S.E.V.P.E.N., 1959 a cura di l. s. (Liana Saginati)

n° 2, Anno 2, pag. 39

HEERS, Jacques

Genes au XV siécle - Activité économique et problémes sociaux, Paris, Ecole pratique des Hautes Etudes, VI section S.E.V.P.E.N., 1961 a cura di l.m. (Luisa Montanari)

n° 2, Anno II, pag. 40

KYRRIS, Constantine

Iohn Cantacuzenus and the Genoese 1321/1348-sta in Miscellanea storica ligure, Milano Feltrinelli, 1963 a cura di L. Saginati

n° 2, Anno III, pag. 51

LIBRO bianco sui porti liguri

Edizione «Il Nuovo Cittadino» - Genova, 1965

n° 3, Anno V, pag. 26

MANGIANTE, Stefania

Un consiglio di guerra dei genovesi a Cipro nel 1383-sta in Atti della società ligure di storia patria -- Nuova serie - III (LXXVII) Fasc. II, Genova, 1963 a cura di L. Saginati

n° 2, Anno IV, pag. 65

MARCENARO, Caterina

Dipinti genovesi del XVII e XVIII secolo, Torino, Eri, 1964 a cura di Liana Saginati.

n° 1, Anno V, pag. 59

MARTINI, Dario G. GORI, Dino

La Liguria e la sua anima. Storia di Genova e dei Liguri - Savona, Sabatelli editore, Tip. Officina d'arte di Savona, 1965

n° 3, Anno V, pag. 26

MUSSO, Gian Giacomo

Per la storia del declino dell'Impero genovese nel Levante nel secolo XV-sta in Atti della società ligure di storia patria - Nuova serie - III (LXXVII) Fasc. II, Genova, 1963 a cura di L. Saginati

n° 2, Anno IV, pag. 65

MUSSO, Giangiacomo

Politica e cultura in Genova nella metà del Quattrocento-sta in Miscellanea di storia ligure in onore di G. Falco, Milano, Feltrinelli, 1962 a cura di L. Saginati

n° 2, Anno III, pag. 49

NICCO FASOLA, Giusta

Luigi Lanzi C. Giuseppe Ratti e la pittura genovese-sta in Miscellanea di storia ligure in onore di G. Falco, Milano, Feltrinelli, 1962 a cura di L. Saginati

n° 2, Anno III, pag. 49

NICORA, Maria

La nobiltà genovese dal 1528 al 1700-sta in Miscellanea storica ligure, Milano Feltrinelli, 1961, a cura di L. Saginati.

n° 2, Anno III, pag. 49

OGLIARI, Francesco; SAPI Franco

Storia dei trasporti italiani. II, Liguria: Signori in vettura!, Milano, 1964, a cura di Rosella Piatti

n° 2, Anno V, pag. 31

ORESTE, Giuseppe

Una narrazione inedita della battaglia di Lepanto-sta in Atti della società ligure di storia patria, Nuova serie, II (LXXVI), II Genova, 1962, a cura di L. Saginati

n° 3, anno III, pag. 41

OTTO GUGLIELMINO, Carlo

Vento di Genova, Genova, Ed. Liguria, 1963, a cura di Rosella Piatti

n° 2, Anno V, pag. 32

OTTO GUGLIELMINO, Carlo

Vecchia Genova. A cura della «Levante» nel 40° di fondazione, Genova, Sigla Effe, 1960, per Luisa Montanari Bazuro

n° 1, Anno I, pag. 22

OTTO GUGLIELMINO, Carlo

Genova e la Fontanabuona, Inchiesta del Corriere Mercantile a cura di Liana Saginati

n° 1, Anno IV, pag. 47

PELLEGRINI, G. B.

Contributo allo studio dell' influsso linguistico arabo in Liguria-sta in Miscellanea storica ligure II, Milano Feltrinelli, 1961 a cura di L. Saginati

n° 2, Anno III, pag. 49

PESCE, Giovanni

Monete genovesi - Milano, Edizioni libri artistici, 1963, a cura di Liana Saginati

n° 3, Anno IV, pag. 43

PESCE, Giovanni

Maioliche liguri da farmacia - Milano, Alfieri, 1960 a cura di Luisa Montanari Bazuro

n° 1, Anno I, pag. 21

PEZZI, Giovanna

Tre codici genovesi del secolo XIV-sta in Atti della Società ligure di storia patria - Nuova Serie - III (LXXVII) Fasc. II, Genova, 1963 a cura di L. Saginati

n° 2. Anno IV, pag. 65

PEZZI, Giovanna

Codici dei secoli XII - XIV nelle biblioteche genovesi-sta in Atti della società ligure di storia patria (Nuova Serie) III (LXXVII) Fasc. I, Genova, 1963, a cura ra di L. Saginati

n° 3, Anno III, pag. 42

PIASTRA, William

Storia di una strada : da Piazza De Ferrari a Ponte Pila - Genova, Tolozzi editore, 1962 a cura di L.M. (Luisa Montanari)

n° 1, Anno III, pag. 30

PISTARINO, Geo

Corsica medievale : le terre di S. Venerio-sta in Miscellanea di storia ligure in onore di G. Falco, Milano Feltrinelli, 1962 a cura di L. Saginati

n° 2, Anno III, pag. 49

PISTARINO, Geo

Questioni di toponomastica-sta in Atti della società ligure di storia patria (Nuova Serie) II (LXXVI), Fasc. II, Genova 1962 a cura di L. Saginati

n° 3, Anno III, pag. 41

PISTARINO, Geo

Bartolomeo Lupoto e l'arte libraria a Genova nel quattrocento, Genova, Di Stefano, 1961 a cura di Liana Saginati

n° 1, Anno II, pag. 41

POGNANTE, Ermelinda

I vasi a solcature dell' età del bronzo nelle caverne del Finale-sta in Miscellanea storia Ligure II, Milano Feltrinelli, 1961 a cura di L. Saginati

n° 2, Anno III, pag. 49

POLONIO, Valeria

Il Monastero di S. Colombano di Bobbio dalla fondazione all' epoca carolingia, Genova, 1962 a cura di Liana Saginati

n° 2, Anno IV, pag. 62

PRESOTTO, Danilo

Genova 1656-1657 - Cronache di una pestilenza-sta in Atti della società ligure di storia patria, N.S. - V - (LXXIX), Fasc. II, Genova, Società Ligure di storia patria, 1965

n° 3, Anno V, pag. 24

PRESOTTO, Danilo

Aspetti dell' economia ligure nell' età napoleonica : la manifatture tessili-sta in Atti della Società ligure di storia patria - Nuova serie - III (LXXVII) Fasc. II, Genova, 1963 a cura di L. Saginati

n° 2, Anno IV, pag. 65

PRIAMA'

Antologia della poesia dialettale savonese - Genova, Ed. 'A Campanassa', 1963 a cura di Rosella Piatti

n° 2, Anno V, pag. 32

PUNCUH, Dino

I più antichi statuti del Capitolo di San Lorenzo di Genova-sta in Atti della società ligure di storia patria (Nuova serie) II (LXXVI), Fasc. II, Genova, 1962, a cura di L. Saginati

n° 3, Anno III, pag. 41

PUNCUH, Dino

Frammenti di codici danteschi liguri-sta in Miscellanea storia ligure II, Milano Feltrinelli, 1961, a cura di L. Saginati

n° 2, anno III, pag. 49

PUNCUH, Dino

La vita savonese agli inizi del duecento-sta in Miscellanea di storia ligure in onore di G. Falco, Milano, Feltrinelli, 1962, a cura di L. Saginati

n° 2°, Anno III, pag. 49

PUNCUH, Dino

Liber privilegiorum Ecclesiae Januensis - Genova, 1962 a cura di L. Saginati

n° 3, Anno II, pag. 41

RAUSA, Matilde

Piazza Fontane Marose, Genova, 1963, a cura di Liana Saginati

n° 1, Anno IV, pag. 50

ROSINA, Tito

La congiura del Catilina genovese - Liguria ispiratrice - Ceccardo Roccatagliata Ceccardi - Pref. di Riccardo Bacchelli, Roma, Canesi editore, 1962, a cura di L. M. (Luisa Montanari)

n° 1, Anno III, pag. 27

RUTENBURG, V. I.

Gli Uzzano e Genova (da documenti dell' Archivio di Leningrado)-sta in Miscellanea storia ligure, Milano Feltrinelli, 1963, a cura di L. Saginati

n° 2 Anno III, pag. 51

SCHMUCKHER, Aidano

Teatro e spettacolo a Genova - Genova, 1963 a cura di L. Saginati

n° 1, Anno IV, pag. 48

SISTO, Alessandra

Contributo allo studio dell' agricultura in Liguria (1180 - 1220)-sta in Miscellanea di Storia ligure in onore di G. Falco, Milano, Feltrinelli, 1962 a cura di L. Saginati

n° 2, Anno III, pag. 49

SKRINSKAJA, E

Iscrizioni genovesi di Sudak-sta in Miscellanea storica ligure, Milano Feltrinelli, 1963 a cura di L. Saginati

n° 2, Anno III, pag. 51

TACCHELLA, Lorenzo

Montessoro e Crocefieschi nella storia - Genova, Libreria Editrice Mario Bozzi, 1962, a cura di Liana Saginati

n° 3, Anno III, pag. 40

TACCHELLA, Lorenzo

La media e la alta Val Borbera nella storia, Genova, Bozzi, 1961 a cura di Caterina Fiorino

n° 1, Anno II, pag. 42

TORRITI, Pietro

Il Palazzo Reale di Genova e la sua Galleria - Genova, Elle - gi, Edizioni del Grifone, 1963, a cura di Liana Saginati

n° 3, Anno III, pag. 40

TORRITI, Piero

Da Luni a Sarzana - Sarzana, 1963 a cura di Liana Saginati

n° 1, Anno IV, pag. 46

TORRITI, Piero

La quadreria dell' Accademia Ligustica di Belle Arti in Genova - Genova, 1963 a cura di Liana Saginati

n° 1- Anno IV, pag. 46

TULLIO D' ALBISOLA (Tullio Mazzotti)

La ceramica popolare ligure - Milano, Edizioni del Milione, 1964 a cura di Liana Saginati

n° 3, Anno IV, pag. 46

VERLINDEN, Charles

Antonio da Noli e la colonisation des Iles du Cap Vert-sta in Miscellanea storica ligure, Milano Feltrinelli, 1963, a cura di L. Saginati

n° 2, Anno III, pag. 51

ZACCARO, Adele

I Balbi a Genova nel secolo XIII-sta in Atti della Società ligure di storia patria - Nuova Serie - III (LXXVII) Fasc.II, Genova, 1963 a cura di L. Saginati

n° 2, Anno IV, pag. 65

108 NUOVO trattato di Medicina e terapia... sotto la direz.di P.Brouardel.... A. Gilbert. Torino, U.T.E.T., 1907... Voll. XI, XIX, XXIII-XXIV, XXVI, XXX. XXXII-XXXIII, XXXVI-XXXVII, XL.

109 Orestano, Francesco. - Opere complete. Milano, Bocca, 194..... Voll. I-VIII, XI - XIV.

110 Oriani, Alfredo. - Opera omnia. Bologna, L. Cappelli, 1927... Vol. XXV.

111 Ortega J Gasset, José. - (Opera completa). Madrid, Revista de Occidente. (Coleccion «El Arquero»). 195 ... La rebelion de los masas. Meditaciones del quijote. La deshumanizacion del arte. En torno a Galileo.

112 Pacchioni, Giovanni. - Diritto civile italiano. Padova, CEDAM, 1937 .... Parte 2ª : Vol. V - Parte 3ª : Vol. I - III.

113 Papini, Giovanni. - Opere complete. Firenze. Vallecchi, 194..Voll. I,III,V-VII, XV.

114 Parpagliolo, Luigi : Italia. Roma, Morpurgo, 193... Vol. I Lazio ; Vol.II Lombardia ; Vol. IV Toscana ; Vol. VI Sicilia ; Vol. VII, Emilia e Romagna ; Vol.VIII Veneto ; Vol. IX Piemonte ; Vol. X Venezia Giulia Vol. XI Marche ; Vol. XII Abruzzi e Molise ; Vol. XIII Umbria ; Vol. XIV Puglie ; Vol. XV Basilicata e Calabria ; Vol. XVI Liguria ; Vol. XVII Venezia Tridentina ; Vol. XVIII Firenze; Vol. XIX Venezia ; Vol. XX Napoli;

115 Pascoli, Giovanni. - Opere. Bologna, N. Zanichelli. 1914... Poemi italici e Canzoni di Re Enzo. Poemi del Risorgimento. Traduzioni e riduzioni. Poesie varie. Odi e inni. Canti di Castelvecchio. Poemi conviviali. Primi poemetti. Nuovi poemetti. Patria e Umanità.

116 Pitré, Giuseppe. - Opere complete. Edizione nazionale. Roma, Firenze, Soc. Ed. del libro italiano G. Barbera, 1940...
Vol. IV - VII : Fiabe, Novelle e Racconti popolari ; Voll. VIII - XI : Proverbi siciliani ; Vol. XII : Spettacoli e feste popolari siciliane ; Vol. XIII : Giuochi fanciulleschi siciliani; Vol. XVIII : Fiabe e leggende popolari siciliane ; Vol. XX : Indovinelli, dubbi, domande ... del popolo siciliano ; Vol. XXI : Feste patronali in Sicilia ; Vol. XXII : Studi e leggende popolari in Sicilia ; Vol. XXIII : Proverbi, motti e scongiuri del popolo siciliano ; Vol. XXIV : Cartelli, pasquinate, canti, leggende, usi del popolo siciliano ; Vol. XXV : La famiglia, la casa, la vita del popolo siciliano ; Vol. XXIX : La vita in Palermo cento e più anni fa. Vol. XXXI : Bibliografia delle Tradizioni popolari d'Italia Vol. XXXII; Vol. XXXIII ; La Demopsicologia e la sua storia; Vol. XXXIV : I Proverbi ; Vol. XXXV : Poesia popolare italiana ; Vol. XXXVI : Poesia popolare straniera ; Vol. XXXVII ; Novel-

listica e varie; Vol. XXXIX: Viaggiatori stranieri in Sicilia; Vol. XL: Viaggiatori stranieri in Sicilia;

117 Saffi, Aurelio. Ricordi e scritti. Firenze, Barbera, 1892... Voll. II - V

118 Sarpi, Paolo. - Istoria del Concilio Tridentino. Mendrisio, A. Borella e Comp. 18 ... Vol. I

119 Sartoris, Alberto. - Encyclopédie de l'architecture nouvelle. Milano, U. Hoepli, 1948... Vol. II: Ordre et climat nordiques; Vol. III: Ordre et climat américains

120 Serrao De' Gregori, Feliciano. La Coscienza Nazionale e il Risorgimento Italiano. Roma, Corso, 1949 ... Vol. II: La Rivoluzione Nazionale Italiana) 1815-1849); Vol. III: La formazione del Regno d'Italia (1849 - 1870); Vol. IV: La Nuova Italia e il completamento del Risorgimento italiano (1870-1919).

121 STORIA dell'arte militare moderna da Federico II ai nostri giorni diretta dal generale A. Cabiati. Bologna, N. Zanichelli, 1939... Voll. II - V, VII, XII, XIV-XVII.

122 STORIA della filosofia italiana diretta da M.F. Sciacca, Milano, Bocca, 194... Voll. I - XI

123 STORIA delle religioni, a cura di Raffaele Pettazzoni. Bologna, N. Zanichelli, 192... Voll. I - VII, IX, XIV - XX

124 STORIA illustrata del Risorgimento Nazionale. Milano, Vallardi, 1933 .... V. Giglio. I Fasti del '59. V. Giglio. L'Epopea Garibaldina e l'Unità d'Italia. G. Guardione. La Rivoluzione siciliana del 1848 - 49. Franzoni. Il '48 e la prima guerra d'Indipendenza italiana. Schiarini. La terza guerra dell'Indipendenza. Cesari. L'Italia dal 1870 al 1914. Manfroni. Dall'armistizio di Villa Giusti al Trattato del Laterano.

125 STORIA politica d'Italia dalle origini ai giorni nostri. Diretta da Arrigo Solmi. Milano, Vallardi, 1938... Voll. IV, IV, XII.

126 TECHNICAL aspects of sound, edited by E.G. Richardson. Amsterdam... Elsevier Publishing Co, 1953... Voll. II...

127 TRAITE' de physiologie normale et pathologique... dir. G. H. Roger... et L. Binet. Paris, Masson et Cie, 193...Vol. I; Physiologie générale Vol. II: Digestion; Vol. III: Fonctions hépatiques et excrétion; Vol. IV: Les sécrétions internes; Vol. V: Respiration; VI: Circulation; Vol. VII: Les humeurs: Sang et lynphe, réactions d'immunité; Vol. VIII: Physiologie musculaire. Chaleur animale; Vol. XI: Reproduction et croissance.

128 TRATTATO di Diritto Internazionale, per cura di P. Fedozzi e S. Romano. Milano, CEDAM, 193... Vol. I, III, VI, VII, XI

129 Varese, Carlo. - Storia della Repubblica di Genova dalla sua origine sino al 1814, scritta da Carlo Varese. Volume IV (contenente il T. VII - VIII) Genova, Dalla Tip. d' Y. Gravier, 1835.

130 Venturi, Adolfo. - Storia dell' arte italiana. Milano, U. Hoepli, 1901....... Voll. II, IV.

PERIODICI da COMPLETARE

1 Accademia delle Scienze di Torino. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. - Atti. Torino, E. Loescher, 1865... Vol. I–XVI, XXVII...

2 Accademia Lunigianese di scienze, lettere ed arti «Giovanni Capellini».- Memorie. La Spezia, Acc. Lunigianese, 1919... 1919 (a. 1) - 1959 (a. XXX), 1961 (a. XXXII).

3 Accademia Virgiliana di Mantova. - Atti e memorie. Mantova, Acc. Virgiliana. Vol. I - XXIX.

4 AGENDA europea. Roma, Editr. Europea, 1958... 1958 (Vol. I) - 1961 (Vol. III)

5 ALMANACCO azzurro statistico, marittimo, aeronautico. Genova, Lega Navale Italiana, 1933... 1933 (Vol. III), 1937 (Vol. V)...

6 ALMANACH de Gotha. Gotha, J Perthes, 1764... 1764 (a. 1°) - 1836 (a. 73°), 1838 (a. 75°) - 1851 (a. 88°); 1857 (a. 94°) - 1858 (a. 95°); 1871 (a. 108°) -- 1872 (a. 109°); 1876 (a. 113°) - 1883 (a. 120°); 1886 (a. 123°) - 1888 (a. 125°); 1903 (a. 140°); 1905 (a. 142°) - 1909 (a. 146°); 1912 (a. 149°); 1914 (a. 151°)- 1915 (a. 152°); 1918 (a. 155°) - 1919 (a. 156°); 1921 (a. 158°); 1923 (a. 160°)- 1924 (a. 161°); 1926 (a. 163°); 1933 (a. 170°); 1935 (a. 172°)...

7 ANALECTA Bollandiana. Bruxelles, Soc. des Bollandistes, 1915... Volume XXXIV - LXIV.

8 ANNALI della Propagazione delle Fede. Lione, Opera della Propagazione della Fede, 1829... 1829 (Vol. I) - 1837 (Vol. IX); 1839 (Vol. XI) - 1840 (Vol. XII); 1842 (Vol. XIV) - 1852 (Vol. XXIV); 1881 (Vol. LIII); 1890 (Vol. LXII) - 1892 (Vol. LLXIV); 1898 (Vol. LXX); 1900 (Vol. LXXII); 1903 (LXXV) - 1905 (Vol. LXXVII)....

9 ANNALI Lateranensi. Città del Vaticano, Pont. Museo Miss. Etnologico, 1937...
Vol. I - XVI; XVIII; XX; XXIV.

10 ANNUAL survey of American law. New York, Univ. School of Law, 1928... 1928 - 1941.

11 ANNUARIO del teatro italiano. Roma, Soc. It. Autori ed Editori, 1935... A. I - II, VI...

12 ANNUARIO dell'agricoltura italiana. Roma, Feltrinelli, 1947... 1946 (Vol. I) - 1948 (Vol. II); 1950 (Vol. IV) - 1958 (Vol. XII).

13 ANNUARIO della stampa italiana. Milano - Roma, Bocca poi Garzanti, 1909... 1909 - 1929/30, 1937/38 - 1942, 1958/59.

14 ANNUARIO di politica internazionale. Milano, Ist. per gli studi di politica internazionale, 1940... 1939 (Vol. V), 1950 (Vol. VII).

15 ANNUARIO di statistiche demografiche, Roma, ISTAT, 1958... A. I, III...

16 ANNUARIO di statistiche giudiziarie. Roma, ISTAT, 1953... A. I - VI, VIII, X...

17 ANNUARIO generale d'Italia. Torino, Pozzo, 1886... 1886 - 1889 - 1891 - 1894 - 1912; 1914 - 1915; 1917 - 1918; 1920 - 1921; 1924; 1926 - 1933; 1938 - 1952; 1954 - 1955.

18 ANNUARIO genovese fratelli Pagano. Genova, fr. Pagano, 1910... 1910 - 1914 - 1916; 1918; 1922 - 1924; 1927 - 1933; 1935/36, 1939/40 - 1940/41; 1948; 1950 - 1955; 1960; 1962 - 1965.

19 ANNUARIO statistico dell'assistenza e previdenza sociale. Roma, ISTAT, 1955... A. I-IV, VI...

20 ANNUARIO statistico dell'attività edilizia e opere pubbliche. Roma, ISTAT, 1956... A. I-III; V...

21 ANNUARIO statistico dell'Istruzione italiana. Roma, Ist. Centrale di Statistica, 1950... Vol. I, III-VI, VIII...

22 ANUARIO de estudios americanos. Sevilla, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, 1944... Vol. I - VII.

23 ARCHIV des öffentlichen Recht... Neue Folge. Tübingen, Verlag von J.C.B. Mohr, 1938. 1938 (Vol. XXIX).

24 ARCHIVIO di filosofia. Organo dell'Istituto di studi filosofici dell'Univ. di Roma. Padova, CEDAM, 1945... 1945 - 1952; 1953 (fasc. I-II); 1954 - 1959

25 ARCHIVIO di patologia e clinica medica. Bologna, Cappelli, 1922... 1922 - (Vol. I) - 1928 (Vol. VII).